TRATTATO
DI GIO. BATTISTA OLEVANO
ACADEMICO INTENTO

In due Libri diuiso.

NEL QVALE CO'L MEZO DI CINQVANTA Casi vien posto in atto prattico il modo di ridurre à pace ogni sorte di priuata inimicitia, nata per cagion d'Honore.

CON DVE TAVOLE VNA DE'CASI l'altra delle cose notabili che nell'opera si contengono.

AL SERENISS.MO ET INVITTISS.MO CARLO EMANVELE Duca di Sauoia Prencipe del Piemonte.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M.DCIII.

Appresso Giacobo Antonio Somascho.

AL SERENISSIMO, ET INVITTISSIMO CARLO EMANVELE DVCA DI SAVOIA, Prencipe del Piemonte.

GIO. BATTISTA OLEVANO.

ATTENE parto mio, vattene humile
Ad inchinar quella SERENA ALTEZZA
Che i bassi inalza, & ai superbi spezza
L'orgoglio, e virtù tranne, hà l tutto a uile.
E dille che l'Europa quel virile
Valor suo ammira, e spera la fierezza
Per lui domar del Trace, e quell'auezza
Gente a gli error ridurre al sacro ouile.
Dille di più che de l'Ausonia il varco
Le diede il Ciel; perche da strane genti
E da barbari insulti la difenda.
Come al mio Rè, di tanti scetri carco,
Del Mar l'impero, onde per voi fien spenti
I van desir di chi a ferir la prenda.

DEL SIGNOR SCIPIONE SPINOLA DELLA CELA.

SONETTO.

VASI pallide nubi vn Sol viuace
Le risse altrui tu luminoso allumi,
Si che mille colori ardendo in lumi
Mille vn celeste tessi arco di Pace.
Quinci con braccio ne saetti audace
La proterua Discordia, e i fieri Numi,
Di ferirne la Morte anco presumi,
Ma nel tuo inchiostro già sommersa giace.
Feri le vite in quella uece ò chiaro
Saggittario gentil con lo splendore,
Che gli splendor del Cielo in te versaro.
Felice Arcier, che da vn trafitto core
Traggi lode per sangue, auido, auaro
Non de la vita sua, ma del suo amore.

DEL

DEL SIGNOR CONTE ALFONSO PIETRA

CO. DI SILVANO.

SONETTO.

TRATTAR ti vidi, giouinetto, l'armi
Con forte destra, e d'Aui tuoi robusti
L'orme seguendo, d'opre eccelse, e illustri
Auido, procacciarti, e bronzi, e marmi.
Et or, per calle assai diuerso, parmi
Superar tenti i giorni, gli Anni, e i lustri,
E far che'l nome tuo risplenda, e lustri
Se pria per Marte, or per d'Apollo i carmi.
Talor rotasti il ferro, oprasti l'asta
In battaglie da scherzo, pur scherzando
Anco volesti i più sublimi honori:
Ma tanta gloria a vn tal valor non basta;
Però ten' vai, con graue dir, mercando,
Del tempo a scherno, dopò Palme, Allori.

DEL

DEL SIGNOR FELIPPO MASSINI

PRIMO LETTOR DI LEGGI
Nello Studio di Paula.

SONETTO.

CHIARO figlio di Palla, a cui monile
Fà gemina virtute ardente, e viua,
Si per te sorge omai sua sacra Oliua,
Ch' Allori, e Palme fà tenere a vile.
L'opre della tua penna alta, e gentile
Legga con merauiglia il mondo, e scriua
L'opre de la tua spada inuitta, e viua
Eterno il valor doppio, in doppio stile.
Dolce risuoni in amorosi accenti,
E nel ferro magnanimo, e guerriero
Splendi fra lampi gloriosi ardenti.
Si sei canoro in pace, e'n guerra fiero,
Che lascia in dubbio il tuo valor le genti
Se sei Cigno più grande, o Caualiero.

D'IN-

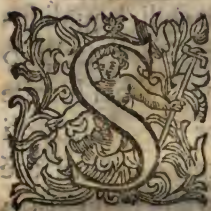
D'I N C E R T O
A C A D E M I C O
INTENTO.
SONETTO.

QVAL pura veggio, e candida colomba,
Del bel Tesin presso la verde riua,
Dal Ciel recarne un ramoscel d'Oliua,
Mentre in noua armonia dolce rimbomba.
Non hà Triton, ne la sua altera Tromba
Tal poter, che l'orgoglio al mar prescriua;
Nel Sol fà l'aria d'atre nubi schiua,
Qualor ne sfidan più di Morte, o Tomba;
Com'ella può quetar gli orrori, e l'onde,
E'l suol terreno da Tremmoti scosso;
Dolcemente cantando pace, pace.
Che s'à l'ira d'huom prode, amica fronde
Non adduce ella: già dir lui non posso
Più gentil caualier: ma fero Trace.

IN

IN PERILLVSTRIS
D. IO. BAPTISTAE
OLEVANI

Opus Antonij Mariæ Speltæ.

CARMEN.

SI genus humanum positis sibi consulat armis,
Belligeri claudens limina dura Dei,
Insigni docte describit Oleuanus arte,
Ingenitæ cui stat nobilitatis honos.
Par decus eloquio mira dulcedine mistum
Cui dedit Ætherei prouida gnata Iouis.
Hic est, qui claris nomen virtutibus æquat,
Nec patitur mores nobilitate premi.
Auctoris tanti digno amplectatur amore,
Et cupida Lector mente reuoluat opus.
Haud feret exiguos fructus; sed lectio dulcis
Insomnis studij præmia grata dabit.

IN

IN LIBRVM PERILLVSTRIS D. IO. BAPTISTAE OLEVANI

Scipionis Vulparij Carmen.

INGVÆ vtriusq; Parens, tutorque virentis Oliuæ,
Frigora qui temnis, tonitruumq; simul.
Ticinum ecce tibi debet, persoluere quantum
Difficile est; belli limina dura teris.
Per te parta quies: quid ni? stat legibus ecce
Ipsa tuis; meritò viuida Oliua tua est.
Quis neget? Aonidũ certe decus ipse sororũ es;
Ac velut in medijs pulcher Apollo sedes.
Te legat æternum veræ virtutis amator,
Nil nisi diuinum te posuisse feret.

SONETTO
DEL SIGNOR CONTE
LODOVICO D'AGLIE
SAN MARTINO.

In lode de l'Auttore.

EBRA di ſangue, & d'ira, anima vltrice,
Tra l'onde inſane del ſuo ſdegno errante,
Al'or ch'ella è più cruda, e più vagante,
Et che col ciglio ſol guerra aſpra indice.
Come del ſenſo, a la ragion vittrice
Placata ceda; e'l ſuo furor ammante,
Sotto ſtabile Pace, in vno iſtante
Da le vene d'honor, tuo ſpirto elice.
Famoſo fabro d'honorate paci,
Menti diſcordi vnir, temprar gli ſdegni,
Domar animi crudi, e frenar l'ire;
Opre ſon del tuo ſenno, & del tuo ardire,
C'honor per meta hauendo, anco viuaci
Gloria n'haurà dopo tua Morte i ſegni.

TAVOLA DEI CASI, CHE NEL PRIMO LIBRO SI CONTENGONO.

TAVOLA.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

CHE SI CONTENGONO NEL PRIMO LIBRO.

A

B

C

Con-

Fra-

dette

Q

R

S

T

Volgo

V

Z

IL FINE.

Copia.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio de'X. Infrascritti, hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relation de i tre acciò deputati cioè del Reuerendo Padre Inquisitore, del circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino Fabio Paulino Dottor Lettor publico; che nel libro intitolato la Monstruosa Fucina delle Sordidezze de gl'Huomini, cioè la prima parte di D. Gioseffo Passi da Rauëna, in quello di Mescalcia di Filippo Scacco da Tagliacozzo, delle infirmità de Caualli stampato in Roma, & in quello ancora che si intitula Trattato di ridur à pace ogni sorte di priuata inimicitia, di D. Gio. Battista Oleuano Academico Intento, non vi è cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concediamo licenza che possino esser stampati in questa Città.

Data die 23. Decembris 1602.

D. Zan Paulo Gradenigo
D. Andrea Minoto } Capi dell'Illustriss. Cons. di X.
D. Leonardo Mocenico

Illustr. Cons. X. Secret.
Leonardus Ottobonus.

Registrato in libro
Ant. Laured. Offic.
Contra Blasph. coad. & Sec.

DISCORSO
DELL'AVTORE.

ESSENDO il Duello, come moſtro dall' infernale nemico della natura humana, co'l mezo d'huomini ſcelerati prodotto, da i ſantiſſimi Pontefici diuinamẽte ſtato prohibito, e da gli ottimi
1 *Imperadori, e Chriſtiani Prencipi dal cõſpetto del mõdo giuſtamente bandito; buona, e dal ciel mandata per ſalute de' viuenti, e conſeruatione de i Regni, e delle*
2 *Republiche, ſi è fatta da noi ſcorgere la reſtitutione dell' honore altrui, con più volgato nome chiamata ſodisfattione. Che ſimile combattimẽto ſia in ogni ſua parte malo, hãno à baſtanza prouato il Suſio, il Maſſa, & vltimamẽte il dottiſſimo Albergati nel ſuo trattato di ridurre à pace le nimicitie priuate; onde circa*

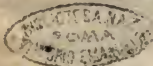
mate-

materia tale à me rimane poco che dire: saluo che scioc-
3 co pensiero mi pare esser quello di colui, che per debolis-
sima cagione pone à sbaraglio l'anima, l'honore, la vi-
ta, e le facoltà insieme, e che credendo di procacciarsi
4 honore, s'acquisti biasimo: perche essendo proprio del
Caualiere il dimostrarsi vgualmente giusto, e forte,
questi contro l'vna, & l'altra virtù opera di diretto
à più potere: ch'egli manchi à giustitia, è chiaro; per-
che facendo egli cosa à gli ordini, & alle leggi della sua
5 Republica rapugnante; si scopre ingiusto, e tiranneggiã-
do l'autorità de i Magistrati, de' quali è proprio il pu-
nire i colpeuoli, e castigare i delinquenti; per farsi ra-
gione di sua mano, opera pur contro la stessa giustitia:
ch'egli poi trasgredisca i termini della fortezza, chi
6 non lo vede? perche non essendo ella altro, che vn com-
battere intrepidamente per l'honesto; chi si pone teme-
rariamente ne gli spauentosi steccati, cade nell'estremo
7 ch'è vitioso: & in vero poco vagliono l'armi di fuori
se la giustitia non è in casa, e nulla giouano la forza, e
8 l'intrepidezza, se sono scompagnate dal giusto, e dal-
l'honesto: e però cantò quel gentil Poeta, dicendo:

> E vano soggiogar gli Assiri, e i Persi,
> I sensi hauendo alla ragione auersi.

Che ne gli steccati si ponga l'anima à pericolo manifesto di
perditione, da questo si argomenti; che accingendosi i
Duellanti alla pugna, non ne' primi moti del sangue,
che in parte scusano le male attioni nostre, ma doppò

hauer-

hauerlo mille volte hauto agghiacciato nelle vene per lo ſpatio di più meſi cor ſi doppò la riceuuta, ò fatta ingiuria, con animo deliberato di laſciarui la vita, ouero vccidere il nemico, non ſi rende, ſe ſi fà direttamente contro i precetti delle diuine, & humane leggi, e s'offende grauiſſimamente la maeſtà di Dio: onde ſi può conchiudere, che di colui, che cade con quel pen-
9 *ſiero, è gita la ſperanza dell'anima. Che poi nello Steccato molte volte ſi perda in vece di difendere l'honore; lo dicono le ſteſſe leggi de' Duelli, le quali dichiara-*
10 *no infame il perditore, nè vogliono, ch'egli ſia più abile à poter ſfidare huomo d'honore. Della vita non parlo, poiche le campagne piene delle reliquie de' cadaueri di coloro, che in tai certami ſono morti, e però merita-*
11 *mente da ſanta Chieſa priuati dell'honore d'eſſer ſepolti in luogo ſacro, chiaramente lo ſcoprono. Delle facol-*
12 *tà, chi dubita, che le brighe non ſieno il proprio diſperdimento? e benche non mancherà chi le giudichi forſe indegne, che di loro ſi faccia ſtima alcuna, adducendo*
13 *l'autorità del Filoſofo, il qual le addimanda prezzo d'iniquità, chiamando il ricco herede dell'iniquo; pur vedēdoſi per proua, che la virtù accōpagnata dal diſagio, e dalla pouertà, giace ſepolta, ma ſoſtenuta dalle ricchezze ſparge, ouūque ſi volge gli ſplendidiſſi-*
14 *mi raggi della gloria ſua, ſe non per altro, almeno per ſoccorſo di quella, nō meritano d'eſſer ſprezzati queſti beni chiamati della fortuna. Ma ritornando al perni-*

cioſo

cioso Duello, che in somma non è altro, ch'vn combattimento trà due parti vguali in difesa del vero pigliato per honore, e conchiuso in vn giorno artificiale con tempo prefisso, & in luogo sicuro: e benche appaia, che quella voce Duello accenni battaglia trà due; tuttauia perche si troua essere stato taluolta trà più persone con le sue debite conditioni, habbiamo pasto trà due

15 parti vguali; dico come i Longobardi furono i primi, che l'introdussero in Italia, e di quello si seruiuano per proua concludente nelle pretensioni loro: nulla dimeno i loro giusti Rè abhorrendo vna tanta crudeltà accompagnata da manifesta ingiustitia, lo riformarono, con-

16 cedendolo in dieciotto casi soli, ne' quali s'haueua però da combattere solo con la targa, & il bastone, & in vn caso vnico, che fù dell'imputatione d'infedeltà verso il suo Principe, con l'armi: onde era notato per merauiglia, quando vno nello steccato moriua, e questo nõ ostante Aliprando vno di quelli virtuosi Regi tanto abhorrì questo ferino costume; che lasciò scritto, come egli non l'annullaua in tutto, perche era tanto inuecchiato in quella natione à lui soggetta, che non si conosceua bastante à poter farlo. Poscia in tal guisa crebbe la cecità humana, e gli abusi del Mondo.

Che nasconde il velen trà l'herbe, e i fiori.

Che infiniti non per querele d'eccessi degni di morte, e meno per imputatione, d'atto infame, onde loro seguir nè potesse la morte dell'honore, da fuggirsi più dell'estin-

tione

tione della vita, onde l'Ariosto cantò.

17 *A la vita l'honor s'hà da preporre.*

Ma per ogni sdegno leggiero, oue corresse qualche picciola ingiuria, ouero mentita, precipitosamente veniuano à chiudersi ne gli steccati spauentosi, ò in mezo di quattro lunghe haste, non armati, ma nudi, & iui (miseri) terminauano infelicemente la vita insieme con la da loro mendicata querela: Ma non più di questo iniquo Duello, e lasciando omai del trattare di cõbattere, parliamo dell'abbattere le querele, il che s'hauerà da fare co'l mezo della sodisfattione, gloria del Cielo, mestitia dell'inferno, e vera, & vnica strada per troncare le inimicitie de' priuati. Questa mentre, ch'ella si tratta, prepara gli animi all'vnione, e conchi vsa, li raunisce: nè m'intendo di trattare di quella sodisfattione d'animo, ch'altri prende vendicandosi, ouero castigando altrui, ma di quella attione, che riducendo gli estremi ad vgualità, e restituendo à chi si dee, nè dishonorando il sodisfacente, nè meno il sodisfatto, vniti gli animi, li ristringe in dolcissimo no-

18 *do di pace: ella viene chiamata sodisfattione; perche non è niuno, saluo gli huomini pessimi, cui ella non sodisfaccia, sodisfa l'offenditore, facendogli restituire di propria, e libera volontà, senza rimanerne con vergogna, quello, che con giustitia ritenere non poteua: sodisfa l'offeso, il quale viene da essa risarcito del patito danno: e benche rimouere non si possano le ferite, e gli*

storpiamenti, questi non vengono considerati se non per accidente, però la volontà, che nelle offese viene considerata, e dalla quale pigliano qualità esse offese, viene aggiustata per mezo della sodisfattione: sodisfassi al Tribunale della giustitia, al quale non s'interrompe l'autorità sua, e finalmente sodisfatta rimane la Republica tutta, vedendo che per tal mezo rimangono i cittadini uniti, e dall'istessa unione, resi quasi inuincibili, & à gli nemici tremendi. Però prima che si venga à trattar di questa rappacificatione tanto utile alla cittadinanza, parmi giusto di vedere da qual potentia dell'anima nostra venghino partoriti questi eccessi humani detti ingiuria, e vendetta: poscia considerare se sopra l'honore, ouero se sopra altra cosa elle sieno fondate: in oltre dipingere quali esser debbano i Mezani, che hanno da trattare, e formare queste sodisfattioni, dando loro alcuni ricordi per bene incaminargli à conseguire il desiderato fine dell'accõmodo. Ultimamente volendo trattare della sodisfattione, Scopo mio, esortando prima i querelanti alla pace, formerolla à quanti casi mi potranno sorgere nella mente si di querele, benche sotto finti nomi spiegate, gia occorse, come di quelle, che alla giornata occorrer possano, e sforzerommi di comprendere in essi ogni sorte di contesa, acciòche più facilmente il giudicioso Lettore possa ritrouare il caso suo in termini, & addattargli il conueneuole rimedio: & acciòche più facilmente segua

gua

gua l'effetto di quello, che mi sono presupposto; diuiderò questi casi in due libri: nel primo dalle minime si ascenderà fino all'estreme offese, e si comprenderà in esso quasi ogni genere di contrasto priuato: e nel secondo vi saranno casi strauaganti per lo più occorsi. Nè creda alcuno, ch'io pensi di trattare queste forme di restitutione d'honore con dispute sottili; perche questo sarebbe vn aggiungere nuoui dubbi à quelli, che hanno lasciati indecisi coloro, che scrissero in materia tale, & vn apportare in campo nuoua confusione, il che sarebbe totalmẽte opposto all'intento mio: ma pensi pure, che formerolli seruendomi delle opinioni più communi, e più accettate da' Caualieri, e da' Soldati, e non poco dall'vso della patria mia, e delle Città circonuicine, ponendole in atto prattico da me acquistato in gran parte da molti casi d'inimicitie, che mi sono passati, & ogni giorno mi passano per le mani. Non resterò perciò d'aggiungerui, per maggior sodisfattione di chi si compiacerà di leggere questa mia picciola fatica, le ragioni, che m'indurrãno à talmente formarle, accioche comprender si possa ancora, come non à caso; ma consideratamente saranno essi stati così da me dipinti, confessando però come in alcune cose hò voluto seguire l'opinione mia allontanãdomi dall'altrui, quando l'hò veduta corroborata dall'vso, ouero da valida rogione. Potrà poi il giudicioso Lettore seruendosi della sua libertà naturale, calcar questa mia strada, oue la giudicherà retta, e fug-

girla; oue la stimerà obliqua, ò torta: poiche io mi assicuro, che non mancherà chi sarà d'opinione contraria alla mia; perche ogni capo hà il suo parere, & ogni paese la sua vsanza, sforzerommi però d'allungarmi tanto poco dalla viua ragione, che quantunque gli accorti Mezani secondo la qualità diuersa de' fatti, e sue circostanze, qualità diuersa delle persone, (atteso che dal soggetto diuersa qualità prende l'offesa) e stile de paesi, anderanno vsando parole più, ò meno espressiue, ò più, ò meno dimostratiue d'humiltà, almeno nella sentẽza, e nella qualità della real sodisfattione poco s'habbiano da partire dalle regole mie. Ma tornando da capo, dico, come la moral fauola di Volcano, e Venere da gli antichi in matrimonio fintamente congiunti, come già giudiciosamente disse il Caualier Guarini in vna sua lettera scritta all'Eccellẽtissimo Sig. Marchese del Vasto; parmi tipo del concetto nostro, per voler scoprire, e porre in chiaro, onde nascano le ingiurie, e i desideri delle vendette, e però spiegandola l'anderò di parte in parte applicando al nostro intrapreso disegno. Finsero dunque questa copula nella scorza, od apparenza strana: percioche l'vna è giouane Dea della bellezza, e delicata, e l'altro Dio del fuoco, vecchio, zoppo, rozo, e malfatto: tuttauolta chi con occhio sano vi mira nella midolla, sotto vi vede recondito vn'altissimo mistero; conciosia che tal congiungimento altro non intende di denotarci, se non i due natura-

turali appetiti nostri, fonti d'ogni nostra operatione, legami dell'animo, e del corpo nostro; che con eterno vincolo sono congiunti si, che l'uno dall'altro non si scompagna giamai. Il concupiscibile vien figurato per Venere, e per Volcano l'irascibile: l'vna è Dea d'Amore, cioè del desiderio, onde disse il
20 diuino Ariosto.

Quel desiderio, che si chiama Amore.

E l'altro Dio del fuoco, simbolo dell'ira regolata: e perche l'ira hà due parti, cioè i bollimenti, & i subiti moti; per l'uno il figurano zoppo, accioche il presto si tardasse; e per l'altro vecchio, acciochè l'ira si moderasse. Quando dunque Venere accesa di lecito desiderio si contenta del suo marito, che è l'ira temperata; i parti nascono legitimi, cioè operationi nobili, e virtuose: ma, quando, da sfrenato ardore di libidine spinta con Marte congiungendosi diuiene adultera, essendo Marte figurato per l'ira furiosa, e sfrenata; nascono figliuoli adulterini, che sono l'opere vitiose. Dal primo congiungimento, ne viene la vendetta d'honore, le magnanime sofferenze, i pensieri eleuati, e gli honesti risentimenti, quanto però la ragione prescriue: e dall'altro hanno origine i fieri eccessi della vendetta, l'arroganza, la superbia, la vanagloria, la presuntione, le superchierie, i sozzi assas-
21 sinamenti, le ferite, le morti, & altri terribili

e mal-

e maluagi accidenti. Dalla congiuntione dunque dello sregolato, & illecito appetito, come si è chiaramente potuto vedere, con l'ira furiosa, e sfrenata, nascono gli effetti, che ragionano le nemicitie priuate, e se'l lume della ragione, figurato per lo Dio della luce, non iscopre l'adulterio al marito, ch'è il ragioneuole irascibile, il quale risentendosi dello scorno, gli prohibisca altri furtiui congiungimenti, ne nasceranno altri più nuoui mostri: così se'l saggio Mezano non si pone trà i nemici, e qual lume di ragione à guisa di Sole, nõ irrag-
22 *gia loro, & illucida la mẽte, riducẽdola all'ira moderata, e ragioneuole, che è cote della fortezza, onde risentẽdosi dell'error passato tutto si commoua, e penta; ne nasceranno ogni giorno nuoui, vergognosi, & abomineuoli eccessi. Ma parlando moralmente se gli huomini si ser-*
23 *uissero della virtù della Temperanza, la quale secondo Marco Tullio non è altro, ch'vn dominio della ragione sopra la libidine, e gli altri mouimenti importuni; al sicuro questi appetiti verriano regolati, e starieno à segno. Ma perche in vece della Temperanza, abbracciano la pestilenza di Lucifero, della quale cantò il dottissimo Fiamma.*

> *O d'ogni affetto rio madre, e nutrice,*
> *A Dio nemica, à l'huom graue, e molesta,*
> *Vento, onde nacque la crudel tempesta,*
> *Che già sommerse il mondo, egro, e'nfelice.*

Ogni cosa perciò và sossopra; perche questa vana, finta, & ar-

& arrogante ſuperbia ſecondo San Bernardo è origine
24 d'ogni peccato. Ora che habbiamo con breui parole ſcoperto, come li due naturali appetiti noſtri cagionano le gare madri dell'ingiurie, e delle vendette per ſeguire l'ordine preſo, di cercar conuienci ſopra che ſono fondate queſte gare, ò brighe: e perche ſicuramente naſcono per cagioni d'honore; io, in ciò ſeguẽdo l'opinione del Romei, il quale al mio giudicio hà ridotto queſta materia à maggior facliità, che qualunque altro; dirò due eſſer gl'honori: il primo ſi dimãda honor innato; perche l'huomo ſe lo porta dal ventre materno; onde diffinendolo il Fauſto chiamollo vno ſtato della natura incorrotto, quaſi accennando, come à poſſeder queſto honore ci baſti il mantenerſi quale ſi nacque: ma perche il conſeruarſi in quello ſtato è ſcopo troppo arduo, e difficile, e niuno, ſenza ſpecial gratia diuina, acquiſta il pallio; il Filoſofo nel ſecondo dell'Etica conſiderando la fragilità humana, della quale l'Arioſto canta:

> *Ognun, che viue al mondo, e pecca, & erra:*
> *Ne differiſce in altro il buon dal rio,*
> *Se non, che l'vno è vinto ad ogni guerra,*
> *Che gli vien moſſa da vn picciol deſio:*
> *L'altro ricorre à l'armi, e ſi difende;*
> *Ma se'l nemico è forte, anch'ei ſi rende.*

Dice, come nõ ſi può chiamar vitioſo, e reo colui, che qualche poco ſi parte dal decoro, e dall'honeſto, volendo per ciò inferire, che queſti errori, benche dieno indicio, come co-

*me colui, che li commette, non habbia ancora acqui-
stato l'abito virtuoso; non lo rendono però dishonorato,
anzi si dee chiamar incõtinẽte, ma non intẽperato; per
che questo stà di continuo nel male, e quello, se bene il
senso in lui vince qualche volta; hà però continua bat
taglia con la ragione, la quale al fine rimanendo vin
25 citrice, lo fà pentire dell'errore, e ritornare al dritto ca
mino: ma ben quelli errori recano infamia, che contro
la giustitia, e contro la fortezza vengono commessi: at
teso che essendo i giusti, e i forti honorati sopra tutti gli
huomini; perche quelli sono utili nella pace, e questi nel
la guerra; coloro, che mancano à virtù tali, sono so-
pra tutti gl'huomini vilipesi: onde potrassi conchiu-
26 dere co'l medesimo Romei, come l'honore innato nõ sia
altro, che una commune opinione, come l'huomo non
habbia mancato nè à giustitia, nè à valore, il quale
si cõseruerà intatto sinche per graue colpa, ò sospicione
d'essa, non si perda la già detta buona opinione. Ma
questo honore si può più tosto chiamare una preuia di-
spositione al vero, e perfetto; che vero honore: poiche
il vero è quello, che con fatica, & opere eccellenti s'ac-
quista, e con le medesime si conserua, onde chiaman-
dolo honor acquistato, dirò: non esser altro, che premio
dimostrante opera di beneficenza, si che honor benefat
tiuo lo potremo dire ancora, il quale facendo l'huomo
simile à Dio nel giouar altrui, lo rende degno di sta-
toe, di colossi, d'archi, e d'altre publiche dimostrationi.*

Ma

Ma perche questo sopremo, e quasi diuino honore non hà che fare cõ le querele, ò inimicitie de' priuati; ritornerò al primo, sopra il quale elleno sono sẽza dubbio alcuno fondate, e dico come questo è quell'honore, del quale non è alcuno, che non faccia professione d'hauerne più della sua parte, non volendo mai dire, nè far cosa alcuna contro l'honore, e se l'honore no'l comporta; anzi anteponendolo alla vita, canta co'l Tasso.

27

La via d'honor de la salute è strada.

Questo è quell'honore, che per gli abusi del volgo tutto dì cagiona contese, risse, ferite, storpiamenti, morti, & ogni altro più fiero accidente. Nè voglio star ora à disputare, se vi sia honor falso, e vero, e falsa, e vera vergogna, poiche Horatio dicendo, che

Gioua il falso honor, e la mendace
Infamia ci spauenta.

Pone, che vi sieno, onde concedendolo anch'io, me ne seruirò nel trattare, che farò de i casi diuersi d'inimicitie, e secondo che verrò scoprendo occasione opportuna, ragionerò di loro, se lo giudicherò necessario. E perche nõ è mio scopo il voler trattar d'honore, hauẽdone tãti rari, & pellegrin' ingegni ne gli scritti loro cauatone come dir si suole, la quinta essẽza; volgerò il mio ragionamẽto, altroue, e contẽtandomi d'hauerne detto quello, che basta per conseguire il fine dell'intento mio, presupponẽdo il resto non meno noto, che confessato; verrò à trattare di quegl' huomini degni del soprem' honore: à quali

secondo Pitagora, si deono de' più sublimi luoghi nelle Republiche: e questi sono coloro, che con tanto zelo del publico, e del priuato bene infaticabilmente s'affaticano, per tenere i Cittadini uniti, e sedare l'inimicitie che trà di loro nascono: questi fanno veramente degno acquisto dell'honor benefattiuo, & ottengono molte volte dalla grata patria memoria eterna del lor valore, & in vero meritissimamente; porche con tante fatiche, tanti sudori, e tante sofferenze procurano il ben publico, il quale,

Perch'ogni stato per concordia auanza,
E per discordia al fin vacilla, e cade.

Principalmente dipende dalla priuata concordia de' cittadini. Questi Mezani deuono esser ornati dello splendore di nobiltà, & in opinione di bontà, acciòche hauendogli le parti in riuerenza, non pongano in non cale le salutari ragioni, che loro addurranno, essendo la bontà, per se stessa riuerenda, & osseruata insino da gli huomini pessimi. In oltre conuiene, che sieno morali, e politici, perche questi molto meglio de gli altri scientiati, conosceranno la natura dell'offese, e lor sapranno applicare gli opportuni rimedi: e soura tutto si ricordino di seruirsi nel formare le sodisfattioni di due linee, cioè l'una retta, e l'altra obliqua, e fare, che la retta risguardi la sodisfattione, che con ogni rettitudine anderà data all'offeso, e l'obliqua l'iscusa vera, ò colorata, che conuenirà addurre per iscusare l'ingiustitia

stitia del l'offensore; e di qui si caua vna massima in-
28 fallibile, e generale, cioè che la pace hà per fine di le-
uar il carico, non ad vna; ma à tutte due le parti, &
se à questo segno non giunge, non fà compiutamente
l'officio suo. Ma auertasi, che questa linea obliqua
vuol esser maneggiata con notabile destrezza, accio-
che l'offeso nõ restasse per auentura macchiato per vo
ler troppo iscusar l'offenditore. Però sia il nostro Me-
zano giusto bilanciatore de gli honori, seruendosi, co-
me dice l'Albergati, della Geometrica, & Aritmeti-
ca proportione: e quando pure, cosa che di rado adiuie-
29 ne, non si potessero così giustamẽte bilanciar gli honori
sappia, com'è più giusto, che l'offenditore vi lasci qual
che particella del suo, che l'offeso: perche l'offeso nõ hà
prouocato, & hà causa più giusta, e da equità maggio-
re accõpagnata, che nõ hà colui, ch'hà fatto l'offesa. Ol
tre di ciò dee far l'vfficio d'huomo neutrale, e nõ disco
prirsi interessato, ò partiale, lasciandosi trasportar da
gli affetti oue non dee; perche se nella città sua saprassi
mantenere in opinione d'huomo d'integrità, e priuo di
passioni, assicurisi, che facilmente disporrà le parti al-
l'accommodo: & all'incontro scoprendosi appassiona-
to, perderà il credito; onde pochissime querele potrà ri-
30 durre alla pace da lui procurata. Habbia sempre auã
ti à gli occhi la virtù della patienza, che singolare cõ
uiene, che sia in chi vuole trattar Paci, onde non con-
uerrà, che dia orecchio alle parole, che inconsiderate

si lascieranno vscir di bocca gli acciecati querelanti, scusandogli la passione, ma protestando di non voler disgusto alcuno da loro valorosamẽte persista nel trattato di pace; perche all'vltimo egli ottenerà l'intento suo à commodo de gli accomodati, vtile della Republica, e gloria del dator della pace. Habbia alla mano, ò sia ben padrone de i termini di questa professiane, acciò che prontamente ribattendo i colpi delle opinioni erronee de gli interessati; gli venga subito à sgannare, & à leuargli quel falso pensiero dal petto, altrimenti, se molto vi si fermasse, radicãdouisi, diuerebbe ogni giorno più difficile da suellersi. Sappia soura ogni cosa riuolgere, e ben bene maneggiare questa fauella nostra, acciochè sapendo, e potendo dir il medesimo in vari modi, vada in più guise riuolgendo la sodisfattione sinche in fine le parti di quella appagate rimanghino. Habbia il nostro recitato Mezano in prattica le parole amfibologiche, ouero di doppio senso, perche molte volte adiuiene, che le parti dandogli diuersa interpretatione, e tirandola ciascuno al senso, che più loro piace, finalmente s'accordano: dee però vsarle se non per necessità, e quãdo la durezza de querelanti ve lo spinge: e soura tutto ch'elle non turbino la linea retta, che risguarda, come già fù da noi ricordato, la sodisfattione dell'offeso. Non sia centẽtioso, nè soura ogni minutia cauilloso; perche con tai modi schiffeuoli più s'accẽdono, che s'estinguino le querele, e molte volte si fà

di bri-

di briga brighe: ma paſſando per la real ſtrada della ſodisfattione, non iſtia diſputando ſopra ogni zero, an-
31 zi quando non ſi poteſſe altrimenti, ingannando le parti in qualche coſa di poco momento procuri pur di ridurle à pace: perche è lecito il farlo, e tanto più quãto che gli ingannati ſteſſi, e non gli ingannatori, quelli ſaranno, che haueranno à godere di ſi lodeuole inganno. Conuerrà, che egli adoperi notabile deſtrezza, quando ſubito dopò ſeguito il caſo hauerà da parlare all'offeſo, per vietare ch'egli precipitoſamente non corra alla vendetta: e per ricordo dirolli, come al principio del ragionamento ſia di meſtiero concedergli quaſi liberamente il tutto, accioche inducer ſi poſſa ad aſcoltarlo quetamente, atteſo

Che di rado furor conſigli aſcolta.

Poi pian piano, & à paſſo lento acquiſtando terreno, cominciar à ſalir l'erta, erta in vero al principio ſcoſceſa ma nel fine piana, & à fargli conoſcere, come l'offeſa non è coſi graue, come egli la giudica, anzi che'l mondo è reſtato ſcandelezzato dell'offenditore, e nõ di lui, il quale non hà commeſſo errore alcuno, doue eſſo offenſore s'è fatto conoſcere per huomo ingiuſtiſſimo, e di mala qualità: e ſe l'offeſa ſarà di parole, conuerrà dirgli, come la città tutta ſi ride della ſciocchezza dell'auuerſario ſuo, il quale ſi è vanamente preſuppoſto di poter leuar con le parole ſue il buon concetto, che ſi hà publicamente di lui, e come non accade, ch'egli ſe

ne risenta; perche ogni risentimento sarebbe souerchio
32 non potendo egli far altro effetto nella causa sua, che prouare il valore, e la bontà propria già nota ad ogniuno. Queste, & altre ragioni potrà dire il saggio Mezano per isradicare dal petto dell'offeso il veleno del desiderio della vendetta, accioche à poco, à poco con tai mezi si vada preparando la strada dell'accommodo. Quasi le medesime parole, ò poco dissimili, si potranno dire all'offeso con superchieria per raddolcirgli il petto amareggiato dalla riceuuta offesa, soggiungendogli di più, come in tali casi l'offenditore cade in infamia, doue all'incontro l'offeso rimane nello stato primiero di honore, perche secondo quel moral Poeta.

Il nostro opprobrio ammorza
Il poter dir, che ci sia fatto forza.

E ch'egli si è dimostrato vile, e codardo; perche non hà osato di ritrouarlo del pari, temendo chiaramente il molto valor suo, ò almeno dando manifesto segno di temerlo, e così pian piano preparar gli humori alla medicina della pace. Ricordisi poi, come nelle offese di
33 qualche rilieuo l'offenditore dee far chieder la pace all'offeso, dicendogli, come gli rincresce del seguito, e che si offerisce pronto à dargli ogni sodisfattione conueneuole, assicurandosi, ch'egli farà cosa honorata; però che ne gli errori, che commettiamo, non habbiamo cosa, che più ci giustifichi della subita penitenza, e'l reo tãto meno resterà macchiato del peccato dell'ingiusti-

tia, quanto più chiaramente con atti esteriori si dimostrerà pentito e desideroso di far l'emenda del fallo cõmesso. Ne si renda punto dubbioso esso offenditore di chieder perdono all'offeso, perche è passato in consuetu

34 *dine, ch'oue è ingiuria, ad offesa picciola, ò grande, ch'ella si sia, di quella si debba addimandar perdono, saluo però il caso di risentimento per prouocatione, come dirassi à suo tempo: e dica il Romei ciò, che gli piace per rimouere questa consuetudine, che la sua opinione è in questa parte rifiutata: perche l'vso è corroborato dalla ragione, la quale ci commanda, che noi ci debbiamo humiliare à chi cõ orgoglio disprezzãdolo ci siamo voluto dimostrar superiori: ma di questo parleremo à suo luogo: è vero, che secondo la grauezza delle ingiurie, e la diuersità di persone io vserei diuersi termini d'humiltà, cominciãdo dal pregarlo à scordarsi l'ingiuria, poi ascendendo secondo i casi, pregarlo à condonargli l'offesa, ò rimetterglie la, à perdonargli, humilmẽte, ouero humilissimamente pregãdo à perdonargli, & vltimamẽte chieder perdono per amor di Dio: Ma*

35 *questi vltimi termini non sono da me vsati se nõ nelle offese estreme, ne quai casi l'Albergati con ragioni in vero di qualche rilieuo concede la remissione. Però io per seguir la strada più sicura, e più conforme alla commune opinione, non loderei mai quel rimettersi nelle mani del nemico: e se l'offeso fusse di grado tanto superiore, quanto è la disuguaglianza, ch'è tra padre, e fi-*

gliuo-

gliuolo, e ſignore, e ſuddito; lo riputerei di più grandezza d'animo, ſe magnanimamente ſprezzaſſe l'offeſa, che ſe voleſſe, che l'offenditore ſe le rimetteſſe nelle mani: perche quell'attione ſarà ſempre giudicata più toſto forzata dal timore, che nata dal pentimento dell'error cõmeſſo, e con la detta grandezza d'animo diſprezzare l'offeſa, verrebbe ad imitare quello non mai à baſtãza lodato Alfonſo Primo Rè di Napoli, il quale lũgamente ſopportò l'inſolenza, e lunga, e mordace diceria d'vn ſoldato, poi ſprezzandolo, ſe ne paſsò oltre al ſuo camino ſenza dargli riſpoſta alcuna, e ſenza pur mirarlo in faccia, e ſe l'offeſa e per la qualità, e per le circoſtanze ſue ſarà graue in modo, che ſi poſſa equiparare à dette diſuguaglianze di padre, e figlio, e ſignor, e ſuddito; l'offeſo molto bene ſi potrà contentare di quei termini da me aſſignati all'offeſe eſtreme, che ſono il chieder perdono humiliſſimamẽte, ouero per amor di Dio. Perche s'il grã rettor dell'vniuerſo; al quale per li peccati, ch'ogn'ora cõmettiamo, facciam'ingiurie grauiſſime, s'appaga del pentimento; e dell'humiltà del chiedergli perdono; molto meglio noi, terra viliſſima, dobbiamo rimanerne ſodisfatti, e nõ con arrogãza procurare, e ſtar pertinaci di volere, che'l nemico noſtro ſcioccamẽte ſi rimetta nelle mani noſtre. Oltre ch'io giudico, che ſe non ſolo la mẽtita; mà anche la ſemplice negatiua hà forza di ripulſare quella ingiuria di traditore, che l'Albergati chiama eſtrema; molto maggior

vigo-

vigore hauerà la libera cõfessione dell'ingiuriãte d'hauer detto il falso co'l chiederne con humiltà perdono, onde al sicuro l'offeso ne rimarrà sodisfatto senza la remissione. Però il nostro accorto Mezano si guarderà cautamẽte di venir'à termini d'vsare questa remissione; perche quãtũque ella sia con verità vna sõma sodisfattione quãdo ella è liberamẽte, e senza intelligẽza fatta; tuttauia ella è biasimata per esser attione troppo pericolosa, e che tal ora hà inuolti i Mezani stessi in grãdissime, e quasi inestricabili brighe: e perche le parti sono alle volte tant'ostinate, e dure, che nõ è possibile ridurle à contẽtarsi dell'honesto, onde i Mezani (come già fece Dõ Emanuello di Luna Castellano di Cremona cõ due gẽtilhuomini di quella città) stracchi, e quasi disperati, hãno cõchiuso qualche volta disperati accordi: come di fargli incõtrar del pari, e che cacciato mano alle spade menaßero le mani fino che fossero spartiti, dãdo però le parti parola di subito rappacificarsi seguẽdone ciò che si voleße, onde tal volta ne sono seguite le morti de' querelãti. Però ricordo al Mezano mio, che guardar si debba da queste paci, perche hanno del diabolico, e sono specie di Duello, e poche volte se ne vede felice fine, benche quello sopracitato haueße buono esito: e tãto più conuiene fuggirle, quãto che v'è la scõmunica tremẽda per pena non solo à i querelanti, ma ancora à i Mediatori. Onde quando egli vedrà tãta durezza nelle parti, e che conoscerà d'hauer sodisfatto all'obligo della consciẽza sua, si potrà ritirare, ne più oltre procedere in trattare tale accõmodo: ma sgrauandosi notificherà quella

36

 proter-

proteruità à i Gouernatori delle città, acciochè possano essi vietare con l'autorità loro gli inconuenienti, che occorrer potrebbono. Dee però ricordare à gli offesi auanti che si ritiri, come.

Le inimicitie de' mortali in terra
Esser dourian mortali, & hauer fine,
E l'amicitie eterne.

37 *E ch'ogni ingiuria sì di fatti, come di parole si può cancellare con le parole, qualora l'offenditore si deliberi di dare, e l'offeso di riceuere quello, che dee: perche quantũque nell'inimicitie priuate seguano molte volte ferite, e storpiamenti, ch'è impossibile il nasconderle, e fuggir il danno, ch'hanno apportato; tuttauia questi danni, come già si disse, non si considerano se non per accidente, e come me-*
38 *zi dimostranti la mala intentione dell'offenditore verso l'offeso, e non altrimẽti. Vniti poi che si saranno gl'estremi, vi rimane per cõpimento, ch'egli porga loro qualche occasione di parlarsi, e di giouarsi l'vn l'altro, atteso che le cortesie leuano ogni rugine de gli odij passati ne gli animi nobili, e generosi. Ma à che affaticarmi più per somministrare maggior ricordi à questi Mezani, se molti d'essi ornati.*

De la virtù, che soura ogn'altra splende.

Saranno atti à dare à me precetti sicurissimi di quest'arte? e tanto più, quanto ch'io spero nello spiegar de' casi, e della natura d'essi di proceder con ordine tale, che non solo renderò loro facilissima la strada di formare le sodisfattioni ma secondo l'occasioni porgendo le regole ordinarie, e risol

uendo

uendo le dubitationi nate per la diuersità de' pareri di chi ha scritto in questa materia, che hà sempre qualche pro- 39 babile opinione contraria, procurerò di sõministrare aui si tali, che senza lo studio de' libri più graui potranno con questo mio libricciuolo farsi padroni dell'arte del trattare le paci, e formar la sodisfattione à qualũque caso quantunque non ancora pensato, che alla giornata occorrer potesse: e massime ch'io cominciando dalle querele leggierissime ascenderò sino all'estreme, come prima dissi, onde con facilità grande potranno porgere à i querelanti la medicina della pace; la quale benche forse nel principio, od al primo sorso sia per sembrar loro amara; sarà però nel fine dolcissima, & al gusto diletteuole molto. Questa pace per ora da noi chiamata concordia d'huomini viene accõpagnata dalla pace interna, la quale non è altro, ch'vna cõ- 40 cordia dell'intelletto cõ l'appetito sensitiuo fatto ragioneuole per participatione, e frà loro disposti di modo, ch'vnitamente appetiscono il ben commune secondo l'ordine 41 naturale. Da questa nasce la pace ciuile, la quale altro non è, che concordia de' cittadini per conseguire il publico bene conforme alle leggi, & à gli ordini della Re- 42 publica loro. Da questa viene corroborata la pace naturale, la quale non eßendo altro, che concordia, ò giusto tẽperamento d'humori, questi vengono mirabilmente affettati dalla tranquillità dell'animo, e dalla quiete del corpo, accidenti di questa pace. Questa medesima non solo 43 conferma all'huomo l'esser sociabile; ma di più gli scolpisce nell'animo quel dolcissimo precetto naturale di nõ far

 ad al-

ad altri quello, che nõ vorremo, che fusse fatto à noi. Questa benedetta pace ci porta infiniti beni, rimoue l'inimicitie, arreca tranquillità di mente, aumenta lo stato della città, e de gl'huomini, prepara ricchezze, piace à Dio, ci dà la gratia de' Principi, scaccia l'altrui superbia, bandisce l'auaritia, accresce all'honorante il proprio honore, prepara il mondo à gl'honorati, incita l'animo di chi si voglia al seruigio di Dio, & vltimamente la confirmatione della pace è la stessa giustitia; essẽdo impossibile, oue non è pace, che dal lato di ciascuno de' contendẽti sia giustitia; e secondo Esaia Profeta, la pace sarà opera di giustitia, anzi senza quella non occorre aspirare alla contentezza del cuore, e però il Petrarca cantò.

A passar questa valle
Piacciaui porre giù l'odio, e lo sdegno,
Venti contrari à la vita serena.

Ma é souerchio spender molte parole per lodar questa pace, poiche nõ solo beatissimi, ma figliuoli di Dio sono chiamati gl'amici di quella, nè mai, ò di rado nelle sacre lettere si trouerà, ch'altri, che i pacifici sieno nominati cõ questo dolcissimo nome di figliuoli dell' Altissimo: le cui vestigia e precetti se così noi Cristiani seguitassimo, come pare, che nel nome facciamo professione; vana sarebbe la fatica di chiũque cõ altro, che cõ l'humiltà Cristiana procurasse di ridurre à pace le querele altrui. Ma poiche il mondo, tiranno antichissimo de' nostri cuori, di cui si canta ch'egli.

Segue il piacer frà mille affanni, e morti,

Hà suegliato ne' petti nostri quei pũtigli d'honore, che metto

no il più delle volte mille difficoltà nel trattar delle paci, & alcuni querelāti dimostrādosi troppo gelosi d'un ombra vana d'un apparēte si, ma nō vero honore, ogn'ora aggiūgono nuoui scrupoli, onde talora fanno che i Mezani disperati dell'impresa si ritirano; onde ve seguono poi eccessi, che hāno del ferino; mi è parso, che à degna, e virtuosa impresa si sieno accinti coloro, che la materia di questi honore, & i modi, e le vie, co' quali à questo sodisfar si potesse, presero à trattare. Cosi noi considerando l'huomo come sottoposto all'opinione del volgo; dall'autorità del quale sono nati, e sostenuti gl'abusi, ch'habbiamo spiegati, e non come ragioneuole, ch'esser douria; perche, se cosi fosse grïderebbe contro se medesimo dicendo.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?

Habbiamo preso, come già promettēmo, à formar queste maniere diuerse di querele, & il modo di sedarle per facilitare la strada delle paci, e per leuar, se si potrà, dal petto de i querelāti que' vani dubbi, ò puntigli d'honore, che come dissi, ingombrano i seni loro. Ma se l'huomo si contentasse di ritirarsi un poco in se medesimo, e considerare, che

Passano i suoi trionfi, e le sue pompe,
Passan le Signorie, passano i Regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

E come solo trà tutte le creature inferiori, ò per dir meglio della terra, sia stato dotato del lume di ragione, acciochè di quello si seruisse, & à che egli sia astretto dalle regole della virtù, ah che non sopponendosi tāto alla sciocca opinione del volgo, ò del mondo fallace, di cui si dice,

Che

Che la gioia, ch'apporta, è breue, e frale,
Il duolo eterno, e senza fine il danno.

Anzi secondo la sentenza di Socrate, risentēdosi dell'ingiuriatore, ò per dir meglio di chi sparla di lui, co'l fargli dire la bugia, ragioneuolmente, e virtuosamente viuerebbe nè sarebbe si facile ad ingiuriare, & offender altrui: ma hauendo auanti à gli occhi quel poco fà ricordato precetto non solo naturale, ma diuino, di non far ad altri quello, che noi non vorrēmo patire, schernendo ogni mondano honore solo dimostrarsi cupido

D'vn'alta, & immortal celeste palma;
Però ch'ogn'altro pregio è graue salma.

Fuggirebbe l'occasioni d'offendere il prossimo: & caso che inuolontariamente, ouero da qualche potente affetto violentato, l'offendesse; subito, e senz'altro mezo correrebbe à chiedergli perdono, e quel pentimento si chiaramente dimostrato più cancellerebbe la macchia dell'error cōmesso di qualunque altra scusa, che prender si potesse: e quando il prossimo pur come noi soggetto alla violenza de gli affetti, scorresse nell'offenderlo; dèh come pronto, e senza tante cauillationi.

Tenendo i sensi castigati, e morti.

Gli correrebbe incontro amicheuolmente abbracciandolo, e teneramente dicendole. Amico io compatisco all'errore, ch'hai per fragilità commesso, e ti perdono di cuore, pregandoti à non mirare nè anche tu alle imperfettioni mie: onde in tal guisa si potrebbe co'l Poeta cantare.

Che'l senso afflitto co'l miglior non giostra,

Ma

Ma serue humile, onde'l purgato affetto.
A fuggir ogn'error del mondo impara.

Ma per ritornare oramai, oue la dolcezza del trattar di pace mi tolse, e conchiudendo con Ouidio, il quale cantò.

Conuien la pace à l'huom, l'ira à le fiere,

Dico, come essendo chiaro, che gl'huomini, che sogliono impedirsi di trattar paci, deono eßer chiari per prudēza, e per valore, giudico vana ogni fatica mia per maggiormēte instruirgli; ma al loro prudente, & infallibile giudicio rimettendomi, me ne passerò à spiegare le querele promesse, e soura di quelle brieuemente discorrendo procurerò di ritrouar la forma di sopirle, e per via di pace terminarle.

Da quanto s'è detto si raccoglie.

1 Che'l duello è da i Pōtefici, e Cristiani Principi giustamēte bādito.
2 Che la restitutione dell'honor altrui è la conseruatione de' Regni, e delle Republiche.
3 Ch'è sciochezza porre à sbaraglio la sōma del tutto p leggier cagione.
4 Ch'è proprio del Caualiero il dimostrarsi vgualmēte giusto, e forte.
5 Ch'è proprio de' Magistrati punire i delinquenti.
6 Che la fortezza non è altro, che vn combattere intrepidamente per l'honesto.
7 Che poco vagliono l'armi di fuori se la giustitia non è in casa.
8 Che vagliono poco la forza, e l'intrepidezza se sono scōpagnate dal giusto, e dall'honesto.
9 Che negli steccati molte volte si perde in vece di difender l'honore.
10 Che le leggi de' Duelli dichiarano infame il perditore.
11 Che santa Chiesa hà priuato dell'honore della sepoltura quei, che muoiono negli stecchati.
12 Che le brighe sono il proprio disperdimento delle facoltà.

DEL

DEL TRATTATO DI GIO. BATTISTA OLEVANO

ACADEMICO INTENTO

INTORNO AL MODO Prattico di ridurre à pace ogni sorte d'inimicitia, nata per cagion d'honore.

LIBRO PRIMO.

DI CONTESA DI PAROLE senza ingiuria almeno apparente.

CASO PRIMO.

IOCANDO Antonio con Pietro, e con altri à dadi, vinto dalla passione presa per la molta perdita fatta, à Pietro, che forse più spesso di quello, ch'egli non hauerebbe voluto, gli ricordaua, come farsi suole, la somma de danari douutigli;

con alta voce disse. corpo di me, che tanto ricordare? non dubitate, che non partirete da questa tauola, che prima non siate sodisfatto da me. Pietro sentendolo parlar verso di se tanto alteramente, e con accenti irati, non meno iratamente gli rispose. Io ve lo ricordo perche non ve lo scordiate, e perche così pare à me, che del pagamento non hò dubbio alcuno. Soggiunse Antonio, non hò bisogno de' ricordi vostri, però attendete à giocare se volete senza tante parole. Replicò l'altro, se non volete sentire le parole mie, turateui l'orecchie; perche m'intendo di dire quello, che più mi piace. Rizzasi Antonio in piedi, e Pietro fà lo medesimo, dando l'vna parte, e l'altra manifesti segni d'hauer animo di fare altro che parole: però da gli altri giocatori, che si frà posero, impediti, si partirono andando ciascuno pe' fatti suoi.

Ora per accommodare la già narrata querela, conuienci considerare, come da Antonio è venuta l'origine d'essa, nella quale non apparendo à prima faccia ingiuria alcuna, ò cosa, che sia di carico à niuna delle parti; ad esso Antonio spetterà di parlar prima, e richieder l'auuersario suo di pace, saluo se persona d'autorità, ò per grandezza di stato, o per eminente dignità, ò almeno per beneuolenza portatagli dalle parti in grado equipollente alla sopra accennata superiorità, gli pregasse per amor suo a scordarsi le parole trà di loro seguite; & esser amici come prima; perche

1

2

in

in tal guisa si potrebbono acquetare. Ma quando vi fosse corsa ingiuria, quelle simplici parole non apporterrebero la conueneuole sodisfattione all'offeso; perche conuerrebbe, che si dichiarasse di più, come l'offeso non hauesse commesso mancamento alcuno, e che fosse degno d'esser honorato: il che medicherebbe lo sprezzo, che di lui fatto hauesse l'ingiuriatore nell'offenderlo. Pur quando conuenisse sottilmente ponderare la natura della spiegata querela, e vedere di qual peso sieno le parole trà i querelanti seguite; fora bisogno prender vn'altra strada, e da vicino scoprire, se sotto il velo di què detti si nasconde ago, che punger possa vna, ò tutte due le parti. Onde cominciando da Antonio primo prouocante, che dice à Pietro. à che tanto ricordare? non vi dubitate, che da qui non partirete, che prima non rimaniate sodisfatto di me; dico come pare, che notar lo voglia di due vitij, vno di diffidanza indebita, e l'altro d'auaritia: ilche si scopre da quella parola non dubitate, che ali'vno, e l'altro vitio si può applicare: e Pietro rispondendole. io ve lo ricordo, accioche non ve lo scordiate, e perche cosi pare à me, che del pagamento non dubito; pare, che in tre modi ingiurij Antonio, si come anco in tre parti è diuisa la risposta sua: nella prima accenna, che Antonio sia solito scordarsi facilmente i debiti, che non vuole dir altro, se non che mal volentieri gli paghi: nella seconda con quel dire, per-

che così piace à me, dimostra disprezzarlo, e nella terza soggiungendo liberamente del pagamento non dubito, accenna d'eßergli tanto superiore di valore, che sia huomo da farsi pagare al suo dispetto; & Antonio replicandogli: io non hò bisogno de' vostri ricordi, attendete à giocare se volete senza tante parole, sembra che voglia inferire, come Pietro parli piu di quello, che dee, e senza necessità di parlare, onde di vanità, presa per leggierezza, lo motteggia: e soggiungendogli Pietro. se non volete sentirmi, chiudeteui l'orecchie; perche io voglio dire, ciò che mi piace; par quasi, che non si curi di piacergli, ò dispiacergli, e dal non curare nasce lo sprezzo padre dell'ingiuria: onde repilogando dico; come Antonio hà dato segno di voler notar Pietro di diffidanza indebita, che nasce per diffetto della diffidanza, d'auaritia, e di vanità: e Pietro nelle sue risposte motteggia Antonio di mala paga, d'esser degno di prezzo, e d'huomo inferiore à lui di valore. Ma volendogli ridurre à pace, conuiene hauer l'occhio all'honore d'entrambi, e però eßendo le morsicature, che si cauano da i loro detti, non molto scoperte, e quasi d'vgual peso, nè potendosi dire, che l'vno habbia sprezzato l'altro liberamente; poiche hà parlato in modo, che si può dar buon senso alle parole sue; puossi vsare della compensa d'ingiuria, il che meglio si chiarirà nel caso terzo, facendo però, che ciascuno de i querelanti parli à fauore dell'auer-

4

l'auer-

l'auerſario, e dica parole, che s'oppongano alle parole pungenti, che prima ſi ſono dette: ſi che potrannoſi ridur'all'accordo con la ſeguente forma di ſodisfattione.

Antonio prouocante dirà à Pietro prouocato.

Pietro giocando noi à' dadi, e perdendo io sù la parola buona ſomma di danari, voi mi ricordauate ſpeſſiſſimo il debito; per lo che acceſo ad ira venni con voi à conteſa di parole: ma ora dicendoui. come voi faceuate bene à ricordarmi il credito voſtro, e che à ciò non erauate ſpinto nè d'auaritia, nè da vanità, ma perche coſi portaua la ragione del gioco, vi prego, che mi vogliate eſſer'amico, come prima.

Riſponderà Pietro:

Antonio, veramente che non per altro io vi ricordaua ſpeſſo il credito mio, che per rifreſcarlo nella voſtra, e mia memoria; e queſto acciò che non ne ſeguiſſe errore à voſtro, od à mio danno; che per altro sò molto bene, come voi prontamente pagati i debiti voſtri, e che ſiete huomo honorato, e di valore: però volontieri vi ſarò amico come prima.

Chi da vicino conſidererà la virtù delle parole, che nel ſodisfarſi vno hà detto all'altro, confeſſerà come ſi ſono compiutamente ſodisfatti; perche, dicendo Antonio à Pietro, come egli haueua ragione di ricordargli il credito ſuo, e che non lo faceua per auaritia, nè per vanità, gli cancella la nota accennata di diffidente, d'aua-

d'auaro, e di vano: & vltimamente pregandolo d'amicitia, compensa con questo honore lo sprezzo di lui prima fatto indebitamente prouocandolo: e Pietro soggiungendogli: come non ad altro fine, che per euitar gli errori, che hauriano potuto nascere, gli ricordaua il credito suo; leua l'opinione dimostrata nella querela d'hauer Antonio per mal pagatore, e soggiungendogli di più; come l'hà per huomo honorato, e di valore; leua lo sprezzo, e l'accennata pretesa superiorità di valore: & auuertasi, come la prima contesa da noi spiegata è figlia dell'ira, come dice Antonio, per iscusare la propria attione; però conuiene fuggire questo potente affetto, perche

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à ruina, e talor mena à morte.

Ora dalla maniera da me dipinta nel formare la narrata sodisfattione altri potrà facilmente comprendere quello, che far si conuenga in ogn'altra querela; però me ne passerò alla spiegatura d'un altro differente caso.

Da quanto s'è di sopra detto cauasi.

1 Come nelle offese pari il prouocante dee parlar prima.
2 Che nelle querele, oue non corra ingiuria, il Principe, huomo di eminente dignità, & il confidente amato dalle parti gli può ridurre à pace, pregandogli à scordarsi il passato.
3 Che dichiaratione dee fare il Principe, ò altri quando è seguita ingiuria.
4 Che lo sprezzo è padre dell'ingiuria.

DI

DI CONTESA DI PAROLE OVE ſegua ingiuria.

CASO SECONDO.

GIOCAVANO Ceſare, e Pompeo, inſieme con molti altri, alla palla da vento auanti la caſa d'eſſo Ceſare, e ciaſcuno de' nominati regolaua dal ſuo lato il gioco: occorre che per cagione delle caccie, che ſono que' ſegni, oue alcuno de i giocatori ritiene la palla vltimamente percoſſa dalla contraria parte, vengono à conteſa di parole, dicendo Ceſare. queſta è la prima, e Pompeo negandolo dice. ch'ella è la ſeconda, e dopò molto contraſto procurando ciaſcuno di ſoſtener'il ſuo detto; Ceſare diſſe à Pompeo. come egli non voleua più contendere con lui; perch'era vn contentioſo, e voleua ſempre vincere torto, ò ragione, ch'egli ſi haueſſe. Pompeo non gli riſponde, ma ſubito abbandonato il gioco, ſenza dir altro, ſi parte, e poco dopò ſi laſcia intendere di voler far alle coltellate con Ceſare la prima volta, che lo ſcontri, nè Ceſare ciò inteſo rifiuta il partito.

Per ſedare queſta querela auanti che ſegua di peggio, biſogno ſarà conſiderare in che coſa le parole di Ceſare hanno potuto offendere Pompeo, e nel formar della ſodisfat-

disfattione ricorrere, come già si disse nel caso passato, à i contrari, e con essi medicar la piaga, ò piaghe, che Cesare con le parole sue hauerà potuto cagionare nell'honor di Pompeo. Diremo dunque. come con quella parola contentioso l'hà potuto notare per huomo, che facilmente garrisca con ogn'vno, onde quasi sia indegno della ciuil conuersatione, e con quel dire, come egli torto, ò ragione, che s'hauesse, voleua vincere; lo motteggia d'ingiustitia, e non rispondendo Pompeo à i detti di Cesare, cade in sospetto, che vere eßer poßano le calunnie opposte, e di viltà. Cesare poi anch'egli dà sospetto d'esser stato facile ad ingiuriar Pompeo confidato nel vantaggio del luogo, poiche auanti della propria casa si giocaua: onde à rappacificargli con honore d'entrambi.

Cesare ingiuriatore dirà à Pompeo ingiuriato.

Pompeo, giocando noi alla palla, per cagione d'vna caccia venimmo à contesa di parole; perloche io scorsi in dirui, come voi erauate vn contentioso, e che voleuate vincere torto, ò ragione, che voi haueste: però ora vi dico. come quelle parole furono effetto d'ira, e non di opinione simile che io hauessi di voi, conoscendoui per huomo da sostenere virilmente la vostra ragione, e non per contender irragioneuolmente con nissuno, e protestandoui come vi conosco per tale, che honoratamente sareste per risentirui dell' ingiurie da me riceuute, benche il trouarui in luogo per me auan-

taggioso v'impedisse il farlo subito: vi prego, che mi vogliate condonar l'offesa fattaui, & essermi amico come prima.

Risponderà Pompeo.

Cesare, poi che vi pentite d'hauermi offeso, e protestate di conoscermi per huomo da star ne' termini del giusto, e atto à risentirmi dell'ingiurie riceuute da voi; vi condono l'offesa, e sarò amico come prima.

Ora veder conuiene qual forza habbiano hauuto le parole di Cesare, poi che hanno potuto sodisfar Pompeo: e dico. come quell'accennare, che fù effetto d'ira, iscusa Cesare, e gioua sodisfacendo à Pompeo, iscusa Cesare dall'ingiusta attione; perche come dice il Filo-
2 *sofo. l'ira sgraua assai il peccato dell'ingiustitia, atteso che sembra, che'l principio dell'attione prouenga da colui, che dà l'occasione all'ira, e non dall'irato: però poiche i principij di questo affetto sono in noi:*
3 *guardar si dourebbe ciascuno dall'adirarsi, e dal dar occasione, ch'altri s'adiri; perche secondo il Gualteroti*

Da picciola fauilla il furor esce,
Ch'i Regni scote, e gli confonde, e mesce.

E non solo l'ira fà questo effetto di scusa: ma il medesimo fanno tutte quelle passioni, e subitani mouimenti dell'animo, all'impeto de' quali è quasi impossibile che resister si possa: e questi sono oltre l'ira, amore, sdegno, gelosia, timore, odio, & altri potenti affetti. è

vero, che totalmente non ci iſcuſano: perche il principio loro è in poter noſtro, benche poi, creſciuti, ci violentino, e però cantò quel valent'huomo.

Dianſi le medicine al mal naſcente.

Gioua, come diſſi, anche à Pompeo; perche pare, che da quella Ceſare ſia ſtato traſportato à dire ciò, che ſenz'eſſa non hauerebbe detto: il che confermano quelle parole, che ſeguono, cioè, e non perche haueſſi opinione tale di voi: le parole, che poi ſuccedono ſino al proteſtargli, ſono particelle, che riſguardano il valor dell'offeſo, & il rimanente ſino alla parola priego, ſono parole, che iſcuſano l'offeſo dal non hauere dell'ingiuria fatto ſubito il conueneuole riſentimento: e quel chieder il condonar dell'offeſa, e l'amicitia pri-
4 *miera, ſono parole, per l'humiltà delle quali Pompeo viene altretanto honorato, quanto prima fù con l'ingiurie ſprezzato.*

Ma, da quanto ſi è detto, ſi raccoglie.

1 Che i contrari ſi curano co'lor contrari.
2 Che l'ira aſſai ſgraua il peccato dell'ingiuſtitia.
3 Ch'ogn'vno dee hauer cura di non adirarſi, poiche i principij dell'ira ſono in lui medeſimo.
4 Che'l pregare, che gli ſia condonata l'offeſa, & riconceſſa l'amicitia primiera, ſono parole, che altretanto honorano l'offeſo, quanto l'ingiurie prima lo ſprezzarono.

OVE VNO INGIVRIA L'ALTRO d'vguale ingiuria.

CASO TERZO.

FABIO richiede Cornelio, che, come amico, lo voglia aiutare à condurre à fine certo suo disegno. Cornelio fà quanto può per seruire all'amico: ma che che ne fosse la cagione, il negocio non hà effetto, anzi rimane scoperto. Fabio giudicando, che ciò fosse auuenuto per mancamento di Cornelio, come scopritore del segreto suo; lo giudicò traditore: però acceso ad ira, incontratolo gli disse. Ah traditore sei qui? metti mano alla spada, che voglio amazzarmi teco. Cornelio all'incontro gli risponde. traditore sei tu, però poni pur mano che sono qui pronto per satiare questo tuo desiderio. Ambi s'allargano per nudar i ferri; ma da quelli, che si frà posero, impediti, senza più si partono.

Ora habbiamo poco da affaticarci per ritrouar il modo di troncare questa querela, e per discoprire il senso delle parole seguite, essendo per se stesse manifeste, e chiare, e l'ingiuria totalmente scoperta. Ma conuienci considerare, come hauendo Fabio aggrauato Cornelio dell'ingiuria di traditore, & esso rispostogli, traditore

1 *sei tu; che in questo caso hà luogo la compensa dell'ingiuria, la quale viene usata quando l'ingiuriato replica la medesima ingiuria all'ingiuriante, ouero quan-*
2 *do gli ne dice vn'altra d'vgual peso: però rimanendo con carico pari, à Fabio prouocante spettarà di parlar prima, e richiedere l'auuersario di pace nel modo, che segue.*

Dirà Fabio à Cornelio.

Cornelio, dalla passione del non hauer potuto far seguire l'effetto disegnato conforme all'intento mio, alterato, io scorsi in chiamarui traditore: ma ora cessata l'alteratione, e meglio chiaritomi della verità, vi dico. come sete lealissimo amico, e che feci male ingiuriandoui, e prouocandoui all'armi, però vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Cornelio.

Fabio, io apposi à voi la medesima ingiuria di traditore, che à me diceste, e prontamente accettai l'inuitto di venir con voi à cimento d'armi più per difesa dell'honor mio, che perche vi giudicassi tale: ma ora che voi vi dichiarate, come mi tenete per leale; anch'io faccio il medesimo di voi, e vi sarò amico come prima.

Dalle parole da Fabio pronuntiate si scopre primieramente, come egli scusa se medesimo dell'ingiusta attione: perche dice. come vi è stato indotto dalla violenza del dolore cagionato dal non hauer potuto conseguire il fine dell'intento suo, e dall'hauer giudicato

Cor-

Cornelio infedele: si vede ancora, come la parola scorsi
3 *dinota errore, il quale per lo più viene da noi commesso quando*

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

Poi si scorge il rauedimento, il quale non è altro, che vn
4 *risorgimento della ragione prima abbattuta da' sensuali affetti, che, ripigliando vigore, fà, che l'huomo si raueda dell'error commesso, e pentito sodisfaccia à chi dee. quindi Fabio dal detto risorgimento fatto ragioneuole, oue prima dalla passione fù trasportato à commetter l'errore: ora pentito sodisfa à Cornelio, chiamandolo leale, parola opposta à quella di traditore, e soggiungendo. com'hebbe torto, ò fece male à chiamarlo tale: accenna l'errore, & il pentimento suo. e perche è stato il prouocante, è primo anco à parlare, e richieder l'auuersario di pace: non toccando mai se non à chi prouoca, ouero à chi per hauer detto, ò fatto altrui maggior ingiuria, hà, secondo l'abuso del mon-*
5 *do, acquistato il vantaggio, à parlar prima. Si vede ancora, come egli non gli chiede perdono per la compensa d'ingiuria, che gli rende vguali: onde non occorre vsare quell'humiltà venendo vno sprezzo con l'altro sprezzo compensato. e però essendo rimasi quanto all'ingiurie vguali: Cornelio, prima sodisfatto da Fabio prouocante, gli rende il cambio, onde sodisfacendolo gli dice: come chiamollo traditore, & accettò l'inuitto*

uitto dell'armi per propria difesa, e non perche l'haueße per tale. E tanto basti.

Da quanto s'è detto cauasi.

1 Che la compensa d'ingiuria si fà quando carichiamo l'auuersario nostro della medesima ingiuria à noi detta, ouero di vn'altra equiualente.
2 A chi spetti il parlar prima nel riconciliarsi.
3 Che la parola scoi si presuppone errore.
4 Che cosa sia il rauedimento.
5 Che non si chiede il perdono quando l'ingiuria è compensata.

D'INGIVRIA RADOPpiata.

CASO QVARTO.

ARIO, e Silla si ritrouano oue si danza, & ambi si leuano inuitando al ballo vna medesima Dama: procura ciascuno di loro di cacciar dietro il compagno, onde Silla dice à Mario. stà in dietro, e Mario gli risponde. stauui pur tu. Silla replica. stà in dietro infame, se non vuoi, ch'io ti rompa il capo: Mario gli soggiunge. stagli tu infame, e traditore, se non vuoi, che io ti rompa il capo, e le braccia. Salta molta gente in piedi, e si frapone, onde, separandogli, vietano il passar piu oltre, e confondendosi per que-

questo la festa, ogn'vno parte, e và per gli fatti suoi.

Per sedar questa briga considerar conuienci, chi di maggior ingiuria habbia caricato l'auuersario suo, e qual di minore: perche colui, che hauerà fatto la maggior ingiuria, sarà reo, e l'altro diuenuto attore, & al reo, come à quello che con la maggiore hauerà cancellata la minore ingiuria, conuerrà di parlar prima: poscia considerando le parole trà i querelanti seguite, si conchiuderà. come hauendo Silla detto à Mario, stà in dietro, l'hà sprezzato: e Mario hauendogli risposto, stauui pur tu, hà compensato lo sprezzo di lui fatto con altretanto sprezzo. Silla replicando, stà in dietro infame, se non ch'io ti romperò il capo: allo sprezzo aggiunge l'ingiuria, e la minaccia: soggiungendo poi Mario, stauui pur tu infame, e traditore, se non vuoi, che io ti rompa il capo, e le braccia: allo sprezzo aggiunge duplicata ingiuria, e radoppiate minaccie, onde facendosi di attore reo, ad esso, e non à Silla, per lo suantaggio diuenuto attore, conuerrà di parlar prima nel modo, che segue.

Dirà Mario à Silla.

Silla, essendo io assicurato, come l'ira, e non altra cagione, vi spinse à dirmi, ch'io era infame, & al minacciarmi, e che m'hauete per huomo d'honore: vi dico: come le ingiurie, e le minaccie, che à voi duplicai, furono da me dette più per difesa mia, che perche non hauessi honorata opinione di voi, & non vi tenessi per huomo nõ meno atto ad offender me di quello, ch'io fossi per offender

fender voi: però rincrescendomi del seguito, vi prego, che vogliate scordandoui il passato essermi amico come prima.

Risponderà Silla.

Mario, veramente che l'impeto dell'ira mi spinse à dirui ciò, che vi dissi: però ora vi protesto; come feci errore ad ingiuriare, e minacciare vn huomo honorato, e di valore, come voi sete; onde volentieri mi scorderò il passato, e sarouui amico come prima.

Ora veder bisogna qual forza habbiano hauuto le parole, che l'vno all'altro, nel rappacificarsi, hà detto, poiche sono state bastanti à tanto effetto. E cominciando da Mario, che hà detto à Silla, come assicurato, che per ira s'indusse ad ingiuriarlo, e minacciarlo, e che l'hà per huomo d'honore, si vede come per non parere, che egli s'induca à sodisfare l'auuersario, che pur fù prouocante, senza giusta cagione, che prima sodisfa se medesimo, tacitamente co'l silentio approbando Silla il detto suo: poi discende alla sodisfattione di Silla, dicendogli. come non ad altro fine gli disse quelle parole aggiungendoui le minaccie; che per proprio riscatto, e soggiungendo, che lo tiene per huomo d'honore, medica la piaga fattagli nell'honore, e di più aggiungendogli ancora, come lo conosce atto ad offender lui non meno di quello, ch'esso sia per offendere esso Silla, risguarda con questa particella il valore di Silla posto in dubbio per le minaccie di Mario: vi si aggiunge

2 *giunge ancora il rincrescimento; perche all'huomo giusto pesa, e rincresce dell'offese altrui fatte, massime oue segua eccesso, come hà eccesso Mario duplicando le ingiurie, e le minaccie à Silla, potendo saluarsi con la negatiua, ouero con l'ingiuria, e minaccia eguale. Vltimamente lo prega à scordarsi il passato, & essergli amico, accioche con quell'humiltà possa altretanto*
3 *honorarlo, quanto con le ingiurie, e le minaccie hà potuto sprezzarlo. Ne gli chiede liberamente il perdono, per essere stato Silla il prouocante, & egli il prouocato. E perche da quello, che di Mario si è scritto si può facilmente comprendere qual forza habbiano parimenti hauuto le parole di Silla à Mario nella risposta dette, d'esse tratterò brieuemente; dicendo. come il confirmare, che l'ira l'hauesse spinto ad offender Mario, è vn tacitamente confessare, come quell'impeto gli fece dire quel, che non era, e soggiungendo come fece errore ad ingiuriare, e minacciare vn'huomo honorato, come lui; sana con la prima particella l'honor di Mario ferito con l'ingiuria, e con la seconda leua la mala opinione del valor di Mario negli ascoltatori impressa con le minaccie sue. Ma forse in questo luogo mi si potrebbe fare vn'oppositione non lieue, dicendomi s'è vero, che la maggiore ingiuria si di parole, come de' fatti cancelli la minore, il che viene considerato secondo l'opinione del volgo, che così cre-*

C de,

de, e vole, e non secondo la ragione, à che dar sodisfattione à Mario, s'egli co'l maggiormente ingiuriar Silla ha cancellato la nota à lui primieramente co'l suo dire opposta? A prima faccia il dubbio sembra di gran rilieuo, nulladimeno è molto facile da soluersi: perche quantunque la maggiore leui la minor ingiuria, & il maggior offenditore con hauer dimostrato di maggiormente disprezzare l'auersario suo, si sia acquistato opinione d'huomo intrepido, e forte, e perciò atto à difendere il proprio honore da chi che sia; tuttauia non hà per questo leuato il sospetto, che vera esser possa la nota oppostagli: perche hauendolo Silla chiamato infame, e minacciatolo; egli raddoppiando l'ingiurie, e le minaccie, hà potuto si cancellare l'ingiurie, e le minaccie con la moltiplicatione di quelle; ma non hà purgato se stesso dell'imputatione d'infamia oppostagli, non hauendola ripulsata con la negatiua, come propriamente gli conueniua di fare: e però non fù souerchia la sodisfattione data da Silla à Mario, e tanto più quanto che si è chiaramente veduto, come, benche Mario per lo maggiore sprezzo fatto dell'inimico habbia racquistato il vantaggio, e cancellata, secondo l'abuso del volgo, l'ingiuria quanto all'effetto; non l'hà però del tutto estinta quanto al concetto, il che hà poi fatto Silla dichiarando, come l'ira, e non altra cagione, l'haueua spinto à così chiamarlo. E perche

4

5

molte

molte volte haueremo da nominare questo volgo; auertasi, che io lo prendo nella guisa, che fece il diuino

6 *Ariosto cantando.*

Ma'l volgo, nel cui arbitrio son gl'honori,
E come pare à lui gli leua, e dona,
Ne dal nome del volgo voglio fuori,
Eccetto l'huom prudente, trar persona.

Però da quanto s'è detto cauasi.

1 Che reo è quello, che nella contesa di parole resta con auantaggio.
2 Che al giusto pesa dell'offese altrui fatte massime con eccesso.
3 Che non si chiede liberamente il perdono dell'offesa altrui fatta quando l'offeso è stato il prouocatore; ma si vsa vn termine di alquanto minor humiltà.
4 Che la maggiore sì di parole, come di fatti cancella la minore ingiuria.
5 Che l'ingiuriato non estingue totalmente l'ingiuria oppostàgli benche carichi l'auersario di maggior ingiuria, se non risponde con la negatiua.
6 Che cosa sia il volgo.

D'INGIVRIA RIPVLSATA CON LA semplice negatiua.

CASO QVINTO.

CVRTIO essendo al ballo và à danzare, e finita la danza ritorna al suo luogo per sedere, e vedendo tutti i luoghi occupati, volto à Flaminio che giudicò occupatore del suo, gli disse; leuateui, e datemi il mio scanno. Flaminio gli rispon-

de: se volete sedere, prouedeteui pur d'altro seggio; perche questo è mio, e non vostro. Curtio più volte replica, ch'egli era suo, e Flaminio altretante lo nega: onde Curtio adirato gli dice: voi dite la bugia, e Flaminio irato anch'esso gli risponde voi non dite il vero: ma impediti da quelli, che si frapposero non seguì altro.

Ora nel proposto caso ci sarà che fare per legitimamente accommodarlo; perche ciascuno de' querelanti si terrà co'l vantaggio, e per mentitore: atteso che dal lato di Curtio si potrà dire, ch'hauendo egli detto à Flaminio in contesa di parole, che diceua la bugia, è il medesimo come se l'hauesse mentito, non essendo altro la bugia vitiosa, che'l dire scientemente il falso per apportar danno; ò vergogna altrui; & il mentire non altro, che'l parlare contra la propria mente ad onta altrui: onde si l'vna, come l'altro, non fà altro effetto, che far che le parole discordino dal concetto dell'animo del pronuntiante à sinistro fine: per lo che sembra à prima faccia, che Flaminio habbia scioccamente risposto, credendo con la simplice negatiua di ritorcer la mentita, alche più si risponde (secondo l'abuso) con la mano, che cō la lingua. Ma se noi vorremo pōderar meglio il caso, e regolarlo conforme al giusto, considerate le parole trà i querelanti seguite; troueremo come Flaminio è restato di molto superiore à Curtio, e ch'egli si ritroua reo, e Curtio attore: perche è chiaro, come ogni negatiua hà forza di ripulsare l'ingiuria;

1 2 3 4 5

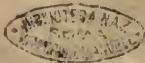
ria;

6 *ria; ma quando non precede ingiuria, ella mutando natura diuiene ingiuria, e si può ripulsare con vn'altra negatiua caricando il primo pronuntiante dell'obligo della proua. Nel caso nostro Curtio, e Flaminio contendeuano insieme per lo scanno, e Curtio scorre in dirgli, che dice la bugia, ne hauendolo prima Flaminio caricato d'ingiuria alcuna, è manifesto, che la negatiua di Curtio è diuenuta ingiuria apportando à Flaminio nota di bugiardo, onde la negatiua di Flaminio succedendo ad ingiuria, hà forza di ripulsarla si, che saluando Flaminio, carica Curtio dell'obligo della proua: onde rimanendo Curtio attore, e Flaminio reo, ad esso, e non à Curtio, spetterà di sodisfare dicendo.*

Dica Flaminio à Curtio.

Curtio, venendo io assicurato come credendo voi, che lo scanno, sopra il quale io sedeua, fosse vostro, come in vero non era, v'infiammaste talmente d'ira, che mi trattaste da bugiardo, non ostante che mi conosceste per huomo di verità; non m'intendo, che la ripulsa da me data all'ingiuria, che mi diceste, vi sia di carico alcuno, anzi tenendoui per huomo, che quando non foste stato violentato dall'ira, non haureste procurato di calunniarmi indebitamente, desidero, che mi siate amico come prima.

Risponderà Curtio.

Flaminio il creder io d'hauer ragione nello scanno, che fù

cagio-

cagione della contesa nostra, così m'infiammò d'ira, che scorsi in dirui quello, che vi dissi: però volontieri vi sarò amico come prima.

La prima parte delle parole di Flaminio risguarda l'honore dell'istesso Flaminio sanando il mal concetto, che altri hauerà potuto prendere di lui per la calunnia oppostagli da Curtio, e la seconda sodisfa Curtio, leuandolo dall'obligo della proua, & anco purgandolo dal mal concetto, che'l mondo haueria potuto prender di lui per la falsa calunnia opposta à Flaminio: e la risposta di Curtio in parte iscusa Curtio, poiche del proprio eccesso attribuisce la colpa all'ira, che, come s'è più volte ricordato, allegerisce i peccati d'ingiustitia, & in parte sodisfa Flaminio tacitamente confirmando, con l'attribuire la colpa della sua attione all'ira, ch'egli sia huomo di verità de diretto contraria alla menzogna.

Onde dallo spiegato caso si può ricogliere.

1 Che'l dir la bugia sia quasi il medesimo che'l mentire.
2 Che cosa sia la bugia.
3 Che cosa sia'l mentire.
4 Che al mentitore più tosto si risponde (secondo l'abuso) con la mano, che con la lingua.
5 Che ogni negatiua hà forza di ripulsa d'ingiuria.
6 Che la negatiua non precedendoui ingiuria muta natura diuenẽdo ingiuria.

D'INGIVRIA RIPVLSATA con mentita.

CASO SESTO.

RVGGIERO serue al suo Rè sino all'vltimo esterminio, e morte di quello: poscia spinto da spirito migliore, à miglior legge, & à miglior Principe si accosta. Rodomonte indomito sprezzatore de' pericoli, e sempre di nuoue brighe desideroso, và à ritrouarlo, e sfidandolo gli dice. come intende di prouargli con l'armi in mano, ch'egli hauendo abbandonato il suo Signore, è stato vn traditore. Ruggiero, che con dire; ch'egli haueua seruito il suo Rè sino alla morte, facilmente lo hauerebbe potuto sgãnare, e forse fuggir contesa, conoscendo l'orgoglio dell'inimico, per non mostrar viltà, lo mente: onde si stabilisce l'abbattimento.

Ora chi volesse terminare questa querela per uia di pace, facile sarebbe il ritrouarne la strada considerando la grandezza dell'ingiuria, e la forza della mentita. E cominciando dall'ingiuria potremo dire, che apportando ella nota d'infedeltà à Ruggiero verso il suo Signore, sia delle maggiori, ò forse anco la maggiore, che à Caualier d'honore opponer si possa: e la menti-

2 *ta diremo esser la maggior negatiua, e la piu potente, che per ripulsare ingiuria opporre si possa. E qui mi sorge vn dubbio da qualche autore antico rileuato, cioè se la mentita hà forza di ripulsar ingiurie si notabili, come sono quelle di traditore, e quella d'huomo, che sopporti l'infamia della moglie; à questo venendo mossi da quella regola nota, che la maggiore cancelli la minore ingiuria, dicendo che senza dubbio*
3 *i due mancamenti sudetti sono tali, che non solo fanno mostrar à dito per infami que' tali, che di tai diffetti macchiati sono; ma passando ne' posteri, e discendenti ci fà accorti, che quelle macchie lordano più di vno, e per queste ragioni si vede, che l'huomo d'honore, cui viene opposto mancamento tale, tutto d'ira, e di furore acceso, sprezzando la vita, precipitosamente corre contro l'armi per risentirsi se può con la morte ò propria, ò dell'ingiuriatore; doue il mentire, benche dichiarando il mentito bugiardo, lo publichi indegno della ciuil conuersatione; tuttauia non infama tanto, ne passa ne' posteri si che à prima fronte sembra il dubbio molto rileuante, e che la mentita ingiurie tali ribatter non possa. Ma se con occhio sano anderemo scoprendo il valore della mentita, e l'effetto suo; troueremo come ella s'oppone attualmente al concetto*
4 *dell'ingiuriante, & in potenza alla propositione di quello, e che distruggendo tutto il suo detto, finche non l'habbia prouato, sia pur l'ingiuria quanto si voglia*

graue;

graue; resta l'ingiuriato difeso, e l'ingiuriante caricato dell'obligo della proua, e non prouandolo resta con nota di bugiardo, e maligno calunniatore. E ciò in vero con giusta ragione; perche se la sola presontione hà forza di difendere chi che sia da qualunque delitto opposto, e si presume buono sin che siasi prouato in contrario; quanto maggiormente lo potrà fare con l'aiuto di vna negatiua, che habbia tanta forza quanta ne hà la mentita? la quale, quantunque come contradittione habbia principalmente per fine di ripulsare l'ingiuria, e per tale venga considerata; tuttauia ella porta seco veneno tale; che difendendo offende, e sanando impiaga difende, e sana l'ingiuriato, & offende, & impiaga l'ingiuriante, come sopra s'è detto. Questa opinione è seguitata da quanti hanno fama d'hauer dottamente scritto in materie tali da Paride de Puteo in quà, e lo seguita il Lancelloto co'l parere ancora de' soldati, e lo conferma il Mutio co'l parere de' Caualieri, e l'Albergati, per corroboratione di questo parere. adduce molte valide ragioni; ma vna specialmente, che al mio giuditio non hà replica alcuna, dicendo. Come si confonderebbe il mondo, se si douesse credere à' simplici detti dell'accusatore, ouero del pretensore, e che al reo conuenesse d'esser castigato, ò spogliato de' beni pretesi dall'attore, se incontanente non prouaße l'innocenza sua. Però seguendo questa ragioneuole opinione; diremo, come Ruggiero resta co'l

5

vantaggio, e Rodomonte co'l carico della proua. Onde per accommodargli

Dirà Ruggiero à Rodomonte.

Rodomonte essendo io assicurato, come non per mala volontà, che mi portaste; ma che, come mal informato dell'attioni mie, mi chiamaste traditore, e che ora, accertatoui del vero, mi tenete per fedele al mio Principe, non voglio, che la mentita, ch'io vi diedi, vi sia di carico alcuno; anzi vi dico, che se bene diceste quello, che non era vero; non però mentiste: onde desidero, che mi siate amico come prima.

Risponderà Rodomonte.

Ruggiero i falsi altrui riporti, e non altra cagione, ch'io m'hauessi, m'indußero à dar nota tale ad vn Caualier honorato, e leale, come voi sete; però rincrescendomi d'hauergli creduto, vi sarò amico come prima.

Nelle parole di Ruggiero si vede ciò, che molte volte habbiamo accennato, cioè ch'eßo leua prima il concetto, che'l mondo potria forse hauere, che vero esser potesse il mancamento oppostogli; poi sana Rodomonte dell'opinione nella quale era caduto di calunniatore falso, leuandogli il carico della proua con dire come non haueua mentito hauendo detto quello, che da falsi relatori, che come canta Ouidio.

Han di venen'il dir, di fele il petto.

Haueua inteso, che credeua, che vero foße: e Rodomonte rispondendo come i falsi rapporti gli haueuano fatto

to far l'errore, iscusa se medesimo con la strada dell'ignoranza, e sodisfa Ruggiero: e soggiungendo, come niuna altra cagione ve l'haueua spinto; dichiara, come per mala volontà non l'haueua fatto, che alleggierisce assai il proprio errore, e non poco vale per acquetare l'animo di Ruggiero. Ma in questo luogo mi si para inanti il dubbio del Fausto, il quale non vuole, che simil querela accomodar si possa, che vna delle parti non rimanga infame, dicendo che l'ingiuriatore riuocando il suo detto, si confessa bugiardo, & il mentitore annullando la mentita confessa, che vero sia il mancamento, che gli è stato opposto, alche si risponde, che sarebbe infelicissima la natura nostra, se di quelli errori, che per ignoranza, ò violentati da gli affetti hauessimo commessi, non ci fosse lecito il disdirsene, e pentirsi. Questo tutti i Filosofi concedono, & i Teologi confermano, i quali gli errori fatti per ignoranza, mentre ch'ella da colpa nostra non proceda, hanno per iscusabili, & à quelli, che delle passioni violentati facciamo, compatiscono: e che ciò sia vero, molte promesse fatte nella violenza de gli affetti chiamano inualide, se dopò ritornata la quiete del sangue, non vengono confirmate. Ma lasciando le opinioni del Fausto da parte, le quali, per esser troppo ristrette, sono in gran parte riprobate; seguirò sempre la più commune de gli Autori, come accennai, e lo stile de' Caualieri.

E tanto sia detto di questo caso, dal quale si caua.

1 Che l'ingiuria di traditore del suo Prencipe è la maggiore, che à Caualiero dir si possa.
2 Che la mentita è la maggior, e più potente negatiua, che per ripulsa d'ingiuria portar si possa.
3 Che la macchia di traditore, e di chi tolera l'infamia della moglie passa ne' posteri.
4 Che la mentita attualmente s'oppone al concetto dell'ingiuriato, & in potenza alla propositione di quello.
5 Che la medesima difendendo offende, e sanando impiaga.
6 Che infelicissima sarebbe la natura nostra, se di quelli errori, che per ignoranza, ò per violenza de gli affetti commettiamo, non ci fosse lecito il pentirsi.
7 Che molte promesse fatte nel furor de gli affetti sono inualide, se passati quelli non vengono confirmate.

DI MENTITA VNIVERSALE à tutti.

CASO SETTIMO.

AD Aiace viene riferito, come Vlisse hà detto, ch'egli non era degno dell'armi finissime d'Achille: però, vedutolo in vn circuito di soldati, si fà inanti, e dice. Colui, che s'è lasciato vscir di bocca, come io non sono degno dell'armi d'Achille, mente. Vlisse pretendendo di non esser tenuto rispondere à tal mentita, come vniuersale à tutti, si tace; onde Aia-

ce giudicando d'hauer ſodisfatto all'honor proprio ſenz'altro motto ſi parte.

Ora veder conuiene di che natura ſia queſta querela, e ritrouar poſcia la ſtrada da troncarla. E principalmente conſiderar biſogna, ſe tal mentita è di valore, ò nò, e poi ſe Vliſſe era tenuto riſpondere à tal mentita: e s'era tenuto, come ſcuſar ſi poſſa, e dico che diuerſe ſono l'opinioni de gli ſcrittori circa queſto caſo; perche il Mutio tiene tai mentite per inualidiſſime, e non ſolo queſte date uniuerſalmente à tutti, ma quelle ancora, che vengono date ſopra coſa vniuerſale, adducendo primieramente lo ſtile de' Caualieri, i quali mentite tali hanno per inualide, e nulle, e che loro non ſi ſia tenuto riſpondere; ma che conuiene ſpecificar la perſona, che intendiamo di mentire, e l'ingiuria, ſopra la quale fondar vogliamo la mentita, accioche il mentito riſoluer ſi poſſa, ſe vuole ſoſtenere il detto, ò nò. Adduce poi il medeſimo Mutio molte altre ragioni per prouar l'inualidità di quelle, come ſarebbe, che potendo molti hauer detto vna coſa medeſima, molti ſarebbero i mentiti: e perche non conuiene, che vn medeſimo carico tocchi à molti, accioche ſopra vna medeſima coſa non s'habbia à combatter infinite volte contro il debito, nè eſſendo facile, nè honorata coſa il rimetter tanti mentiti l'honor loro nelle braccia altrui, elegendo vn ſolo, che haueſſe à combatter per tanti, quaſi di neceſſità ſi viene à conchiudere eſſer neceſſario ſpecifi-

car

car la persona, che intendiamo di mentire, se vogliamo, che la mentita valida sia. Tanto dice il Mutio, & il Pigna s'accosta al medesimo parere: all'incontro il Posseuino le tiene per valide, e l'Albergati pigliando à confutare le ragioni del Mutio; procura di sostenere, ch'elle di valor sieno: onde comprender possiamo, che tanto colui, che tacerà, come colui, che risponderà à tali mentite hauerà autori grauissimi, che comproberanno la sua attione. Ma s'è lecito à me di porre la penna trà l'opinioni varie d'huomini di si grã nome come gli allegati sono; dico come il Mutio hà ragione di dichiarare inualide le mẽtite date sopra cose vniuersali, e l'Albergati non hà torto à chiamar valide le date vniuersalmente à tutti, mentre però sia specificata la cosa, ò le cose, sopra le quali elle vengono fondate. Et à questo parere mi mouo per molte ragioni; & primieramente che si habbia à specificare l'ingiuria, sopra la quale s'intende di fondar la

2 *mentita mi par giustissimo: perche essendo l'huomo per natura sua fragilissimo, e procliuo al peccare, è impossibile senza special gratia del Cielo, ch'egli non habbia fatto qualche attione degna di biasimo, la quale venendo da gli huomini da bene detestata, non per mala volontà, ma perche l'atto fù in se stesso degno di vituperio; non s'hà da credere, che l'intentione del mentitore sia di mentire quelli, che dannano simplicemente quella tale operatione, poiche essi non sono mossi*

à quel-

à quella deteſtatione per offenderlo, nè concorrendoui la volontà, vi può eſſer offeſa alcuna, onde la mentita ſarebbe in tal caſo vana. Oltre di ciò eſſendo l'honor innato, come prima dicemmo, vna opinione, che di noi habbia il mondo, come nè à giuſtitia, nè à valore mai habbiamo mancato, qual'ora ci ſaremo partiti vn poco dal decoro, e dall'honeſto, come concede il Filoſofo, per la fragilità noſtra; faremo sì coſa biaſimeuole, ma non tale, che ci priui d'honore: onde venendo queſta operatione da gli huomini deteſtata, non ci obligherà al mentirgli; perche ſarà di coſa, che non ci infama, ò leua l'honore, maſſime, come diſſi, ſe non vi concorre la volontà d'offenderci: e però ſtando le ragioni addotte ſarà honeſto ſpecificare la cagione preciſa. che ci moue al mentire, e non come alcuni vogliono, dire chi hà detto male di me, mente: poiche ſi può dir male d'vno con verità di coſa, che ſarà per ſe ſteſſa riprenſibile, ma non gli apporterà ingiuria, ond'egli non hauerà cagione di mentire: ma quando alcuno dirà, ch'egli habbia mancato à giuſtitia, ò à valore; all'ora ſenza dubbio ſe gli dee opporre con la mentita ſpecificandone la cagione, e l'ingiuriatore ſarà legitimamente mentito, rimanendo caricato dell'obligo della proua, nè potrà pretendere ignoranza alcuna. Quanto poi alla mentita vniuerſale à tutti, in queſta parte io m'accoſto all'Albergati, mẽtre però che venga ſpecificata la coſa, ſopra la quale

3

4

5

le fondata viene la mentita, & à questo mi mouo per la sperienza, vedendosi chiaramente; che, se vno in vn circolo d'huomini dirà; colui, che hà detto, ch'io sono vn falsario, mente; subito dalla fiamma, che gli auamperà nel volto, si scoprirà chi l'hà detto, tanto più che si vederà, che quel tale non potrà star fermo, ne ritrouar luogo, segno manifestissimo, che la conscienza del proprio honore lo spinge à rispondere. In oltre non è dubbio, che coloro, che sapranno, come egli habbia pronuntiata tal parola ingiuriosa, per la quale è stato mentito, volendolo tacere, l'haueranno per falso calunniatore, ò per codardo, e vile, il che non adiuiene della mentita di cosa vniuersale; perche gli ascoltatori più tosto si moueranno à riso, & haueranno per poco prudente chi darà tal mentita sopra quel, che non sà, ò sapendolo non lo dice, che à rispondergli. Questo è quanto io sento delle mentite vniuersali; tuttauia mi rimetto à miglior giudicio del mio. Ma ritornando onde partimmo, seguendo in questo caso l'opinione dell'Albergati in parte, & in parte la mia. dico, come Vlisse è stato legitimamente mentito, e che resta caricato dell'obligo della proua. Ma volendo troncar la querela per via di pace.

6

Aiace dirà ad Vlisse.

Vlisse, essendo io certificato, come voi non diceste, ch'io era indegno dell'armi d'Achille perche non mi conosceste per Caualier di valore, nè per mala volontà,

che mi portaste; ma solo perche giudicaste, che niuno de'mortali fosse degno di vestir l'armi d'vn tanto Eroe; vi dico come sò, che non restaste per viltà di rispondermi, essendo voi Caualier di sommo valore; ma perche presupponeste di non venir caricato dalle parole mie, atteso che il fine del vostro detto non fù indirizzato à biasimo mio, ma à lode d'Achille: così vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Vlisse.

Aiace, essendo Achille stato di valore più diuino, che humano; io giudicai ogni mortale indegno di vestir l'armi di lui; e però ancor, che vi tenessi per Caualier di sommo valore, dissi che voi non le meritauate, ne meno risposi alla mentita vostra; perche giudicai di non esser tenuto rispondere à mentita vniuersale à tutti, e data da persona da me non ingiuriata; però vi sarò amico.

Conforme à quanto s'è molte volte detto si scorge dalle parole d'Aiace, come egli scarica prima se medesimo dell'ingiuria, che co'l suo dire gli hauesse potuto apportare Vlisse; poi discende alla annullatione della mentita; leua ancora il sospetto della viltà d'Vlisse per non hauer risposto alla sua mentita co'l chiamarlo Caualier di valore, & il medesimo fà con le seguenti parole, honorandolo di più co'l richiederlo d'amicitia. Vlisse poi replicando il medesimo sodisfa primiera-

mente ad Aiace chiamandolo Caualier di valore, onde leua il sospetto d'hauerlo potuto giudicar indegno dell'armi; perche lo tenesse vile, e fiacco Caualiere: in fine procura di leuar il sospetto della viltà propria non hauendo risposto alla mentita, dicendo come non credeua d'eßer tenuto, e questo viene corroborato da quanto prima disse Aiace, chiamandolo valoroso, onde non s'ha da credere, che rimaneße di rispondere per viltà, ma indotto dall'ignoranza, ouero dalla credenza di non esser tenuto à farlo.

Dal caso spiegato si raccoglie.

1 Che bisogna specificar l'ingiuria, sopra la quale intendiamo di fondar la mentita.
2 Che l'huomo è per natura fragilissimo, e procliuo al peccare.
3 Che l'honor innato è vna opinione, come mai habbiamo mancato ne à giustitia, ne à valore.
4 Che quando ci è opposto mancamento di giustitia, ò di valore; dobbiamo rispondere con la mentita.
5 Che la mentita vniuersale è di valore, mentre venga specificata l'ingiuria, sopra la quale ella viene fondata.
6 Che la mentita di cosa vniuersale moue più tosto à riso gli ascoltatori, che gli obligi à rispondere.

DI MENTITA INVALIDA ritorta con mentita valida.

CASO OTTAVO.

PERVENVTO Enea alle riuiere d'Italia procura d'hauer per moglie Lauinia figliuola di Latino Rè del Latio, ciò intendendo Turno, che molto tẽpo prima pretendeua il medesimo, lo và à ritrouare dicendogli. Enea se tu vuoi dire d'esser più degno del matrimonio di Lauinia di quello ch'io mi sia, tu menti, & Enea gli risponde tu menti, ch'io menta.

Ora nel proposto caso più cose s'hanno à considerare, e primieramente se la mentita data da Turno ad Enea sia valida, ò nò; e valida essendo, se Enea s'è scaricato co'l rimentirlo, e poi se in questo caso hà luogo la compensa d'ingiuria, e quando valida non sia la mentita di Turno, che effetto ella faccia, e finalmente in che grado d'honore restino le parti. E per cominciar da capo, diffiniremo la mentita; perche forse dalla diffinitione verremo facilmente alla notitia del valore di quella di Turno: e tralasciando le molte, e varie diffinitioni, che le vengono date, cioè ch'ella sia vn dire scientemente il falso, vn parlar contro la pro-

pria mente, & altre; mi seruirò di quella, che le hà dato l'Albergati, benche vn poco prolissa, poich'ella abbraccia tutte le parti di quella; onde dirò con lui. che mentita è vna enuntiatione, per la quale si negherà, ò diciamo si contradirà, che l'imputatione data sia conforme alla verità, & all'animo di colui, che la dice, poi soggiunge. e perciò con essa non solo si scaccia l'ingiuria; ma per conseguente si dà nota al mentito di bugiardo, di maligno, e di falso calunniatore. Dalla qaale diffinitione, e dalle parole sußequenti si caua, che la mentita ad esser vera mentita bisogna, che contradica ad imputatione, ouero ad ingiuria, che venga opposta. Nel caso spiegato si vede, come Enea non haueua data imputatione, ne detto ingiuria à Turno, onde la principal parte della sua mentita, che consiste nella contradittione, viene totalmente à mancare, si che con verità potremo conchiudere, ch'ella inualida sia. Ma quando ella foße di valore, Enea non si sarebbe scaricato co'l rimentirlo, perche di necessità gli sarebbe rimaso l'obligo della proua, al quale non si sodisfa co'l rimentire; mà conuiene prouar il suo detto per via ciuile, ouero, benche impropriamente, con l'armi. Che poi in questo caso si poteße vsare della compensa d'ingiuria, poi che ad vna si è risposto con l'altra mentita, onde pare, che le parti rimangano ad vn certo modo vguali: si nega totalmente, perche le mentite non sono principalmente date per ingiuriare:

1

2

3

4

giuriare: ma per difenderſi dall'ingiurie, e quando non ſanno queſto effetto, diuentano ingiurie: però la mentita di Turno non eſſendo data per difeſa, diuiene offeſa, onde quella d'Enea opponendoſi ad ingiuria diuiene ripulſa d'ingiuria, e quella di Turno rimane eſtinta, & egli con l'obligo della proua, e quella d'Enea nel ſuo vigore mantenendolo reo. Ma volendo terminare queſta querela per via di pace.

Enea dirà à Turno.

Turno, aſſicurato come vinto dall'impeto d'amore, al quale noi mortali difficiliſſimamente poſſiamo far reſiſtenza, e non per oltraggiarmi, voi mi diceſte quelle parole, e che mi tenete per Caualier d'honore; riuoco la mentita, che vi diedi, ne m'intendo, ch'ella vi ſia di carico alcuno, anzi dicendoui, come vi conoſco per Caualier d'honore, e giuſto; vi prego, che mi vogliate eſſer amico come prima.

Riſponderà Turno.

Enea, veramente, che l'affetto amoroſo, e non mala volontà, che vi portaſſi, mi ſpinſe à dirui ciò che diſſi; ma ora proteſtando di conoſcerui per quel honorato Caualier, che ſete, vi ſarò amico come prima.

Enea conforme al douere auanti la riuocatione della mẽtita per lui data à Turno, ſodisfa primieramente à ſe medeſimo, come più volte s'è accennato; poſcia diſcende alla annullatione della propria mentita, ſgrauandone Turno, e con quel dire, che l'hà per Caua-

liere d'honore, e giusto, cancella il sospetto di mancamento di valore, e quello dell'ingiustitia per Turno dimostrata con l'ingiuriare Enea senza cagione; essendo propriamente l'ingiuria vn'attione per elettione indebitamente fatta per offender altrui, e'l sospetto di mancamento di valore l'hà dimostrato Turno co'l non esserfi risentito della mentita riceuuta: l'elettione si leua nell'offesa col dire, che à quella fù spinto dall'impeto d'amore, il quale scusa ancora in gran parte l'error di Turno; perche secondo quel Poeta

5

E facilmente ogni scusa l'ammette,
Quando in Amor la colpa si riflette.

E quella particella, al quale noi mortali con difficoltà facciamo resistenza, iscusa mirabilmente Turno; poi che si è lasciato superare da vn nemico, che suole quasi vincere ogn'vno: e'l pregarlo d'amicitia è fatto per honorarlo, e per compensa di quel poco eccesso commesso nel risentirsi, poi che ogni simplice negatiua lo scaricaua senza la mentita, e confirmando Turno il medesimo iscusa primieramente la sua attione con la violenza dell'affetto, poi sodisfa ad Enea leuando il sospetto, ch'egli hauesse potuto giudicarlo degno di sprezzo.

Dal che si caua.

1 Che cosa sia mentita.
2 Ch'effetti ella si faccia.

3 Che

3 Che ad esser vera mentita conuiene, che contradica all'imputatione data.

4 Che al mentito conuiene prouar il suo detto per via ciuile, ò con l'armi.

5 Che ingiuria è vn'attione indebitamente, e per elettione fatta per offender altrui.

DI MENTITA DATA A CHI CON simplice negatiua hà risposto all'ingiuria.

CASO NONO.

DIOMEDE dice ad Enea in effetti benche tu sembri Caualier di valore, tu sei vile, e fiacco, e perderesti il credito, se'l gran soccorso, che à tempo ti porge la Dea tua madre, non ti facesse apparere quel, che non sei. Risponde Enea. tu non dici il vero; perche le imprese, ch'io traggo à fine, sono in virtù del mio proprio valore, e non d'altrui soccorso. Diomede gli replica. menti ch'io non dica il vero, & era per seguir di peggio; ma, da quelli, che subito si posero in mezo, dipartiti, non seguì altro.

Nello spiegato caso molto vi è che dire, atteso che à prima faccia giudicheremo Enea come mentito esser rimaso attore, e con l'obligo della proua: e tanto più quanto che l'Albergati dice, ch'ogni negatiua, & ogni

offesa

offesa, & oltraggio di parole viene dalla mentita estinto, come da quella, che tiene forza maggiore: ma se vorremo intender bene l'intentione dell'autore, non giudicheremo, che vn'huomo tale habbia commesso errore si notabile volendo, che la mentita tenga forza d'estinguere la negatiua benche simplice, quando ella vien data per ripulsa d'ingiuria: ma diremo, e con verità, ch'egli intende solo di negatiua pura, e non di quella, che per la precedente ingiuria è diuenuta ripulsa d'ingiuria; perche questa tal negatiua hà forza, è vigore di caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua, non meno di quello che s'habbia la mentita stessa; come pur in molti luoghi afferma il medesimo Albergati: siche, hauendo questa negatiua la forza, che habbiamo detto; non può essere estinta se non dalla proua ciuile, ouero, benche impropriamente (secondo l'abuso) dalla percossa, la quale dall'abuso del mondo viene accettata per proua; poiche ribatte l'obligo della proua nel percosso, come à suo luogo dirassi. Ma ritornando onde partimmo, potremo dire come Diomede hà con le parole sue ingiuriato Enea, onde la simplice negatiua d'Enea hà preso forza di ripulsa d'ingiuria, e che la mentita d'esso Diomede resta di niun valore: poiche chi vna volta è caricato, non è più abile à caricar altrui sin ch'egli scaricato non si sia, e per ridurgli à pace.

1 2 3

Dirà Enea à Diomede.

Dio-

Diomede, essend'io certificato, come voi male informato del valor mio, mi diceste quelle parole, che ingiuriose mi sarebbero state, e postomi in discredito quando senza ripulsarle le hauessi tolerate, e che mi tenete per Caualier di tanto valore, quanto voi, vi dico come non voglio, che per la mia ripulsa restiate con carico alcuno, e che vi tengo per Caualier d'honore, e tale, che, se non foste stato ingannato da' falsi riporti altrui, non hauereste cercato di calunniarmi indebitamente. Però desidero, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Diomede.

Enea, dall'altrui false relationi ingannato vi dissi quelle parole, che sapete; ma ora meglio informato del vero vi dico come vi conosco per Caualier di valore quãto me, e quanto ogn'altro: però vi sarò amico come prima.

Come dianzi s'è detto ne' casi passati in questo si vede, ch'Enea co'l suo dire primieramente estingue il mal concetto, che del suo valore hanno potuto partorire le parole per Diomede pronuntiate: poscia annullando il vigore della ripulsa datagli, in quella parte almeno che carica l'auuersario suo, lo viene à sgrauare dell'obligo della proua; & vltimamente chiamandolo Caualier d'honore, e che senza quei falsi riporti non era per calunniarlo indebitamente, viene à leuargli

il ſoſpetto, nel quale era caduto di falſo calunniatore: e ſoggiungendogli di deſiderar la ſua amicitia, viene à confirmare, come l'habbia per huomo d'honore, e di buone qualità; perche s'altrimenti fuſſe, non curerebbe l'amicitia ſua, anzi ſi fuggirebbe il ſuo commercio, come quello de' maldicenti ſi fà. E dice deſidero, e
4 *non priego; perche la parola deſidero dimoſtra più affetto; e quella di priego più humiltà: & in queſto*
5 *caſo non conuiene, che Enea vſi humiltà, poiche ſi è riſcattato ſenza eccеſſo.*

E tanto ſia detto di queſto caſo, dal quale ſi caua.

1 Che la negatiua ſimplice hà forza di ripulſar l'ingiuria, & caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua non meno, di quello, che s'habbia la mentita ſteſſa.
2 Che la percoſſa dall'abuſo del mondo viene accettata per proua.
3 Che chi vna volta è caricato non è piu abile à caricar altri prima ch'egli ſcaricato non ſia.
4 Che la parola deſidero dimoſtra più affetto, e quella di priego maggior humiltà.
5 Che chi ſi riſcatta ſenza eccеſſo non dee vſar humiltà di pregar d'amicitia.

OVE

OVE L'INGIVRIANTE RISPONDA alla mentita con la guanciata.

CASO DECIMO.

ENELAO, presupponendo che Paride sotto il velo dell'amicitia l'habbia tradito, ritrouatolo gli dice. Paride io ti dico, come tu sei vn traditore, poi che m'hai tradito sotto il manto sacro dell'amicitia: e Paride gli risponde, tu menti, e Menelao lo percote con lo schiaffo. Molti Caualieri si fraposero, onde impedirono in modo, che non si passò più auanti, quantunque Paride si forzasse di risentirsi.

Per veder di che natura sia questa querela, & in che grado d'honore si ritrouino i querelanti; considerar conuiene, se la mentita di Paride sia valida, ò nò; poscia vedere se Menelao si è potuto con lo schiaffo riscattare, e sgrauarsi dall'obligo della proua. E cominciando dalla mentita di Paride, dico come non hà dubbio alcuno, ch'ella di valore non sia; perch'ella è stata pronuntiata per contradire, & opporla alla nota di traditore, che gli hà co'l suo dire apportato Menelao: che poi esso Menelao si sia potuto sgraua-

re con la percossa data à Paride; si risponde; che di ragione non si è riscattato: perche quantunq; lo schiaffo habbia maggiormente sprezzato Paride di quello, che la mentita habbia fatto Menelao: tuttauia non essendo la percossa attione, che proui che Paride sia traditore, come la mentita hà obligato Menelao: non pare, ch'egli si sia sgrauato. Però seguendo il commune abuso, il quale è stato abbracciato da tutto il mondo ora, che, come vuole il Fiamma,

Vibra Aletto i serpenti, e l'empia face,
Ogni affetto crudel trionfa, e regna,
E ne gl'animi vaga ardito, e sciolto

Egli non solo s'è sgrauato dell'obligo di prouare: ma come maggior ingiuriatore hà caricato Paride dell'obligo di prouare, che non sia degno di disprezzo, come l'hà dimostrato la percossa riceuuta: e questo inconueniente benche ora sia seguito da' Caualieri: e però nato dall'estimatione delle genti sciocche, e popolari, le quali vanamente credono, che l'honore si misuri con l'offese, e colui, che più ne fà, e meno ne patisca, sia più honorato. Et in vero che questo costume quantunque vsitatissimo, à me sembra così ingiusto: che giudico, che ne' casi d'honore non sia stile più inconueniente di questo: e forse che, con questo mezo, altri s'assicura di dare altrui delle false imputationi, e caricar d'ingiurie, che no'l farebbe se sapesse di non poter fuggirne

girne la conueniente proua , come si fà con questa impropria, & indebita viā di percotere in vece di prouare, in oltre si scorge chiaro, come per quella percossa totalmente si muta la natura della querela: perche oue prima all'ingiuriatore apparteneua di giustificare, e prouare il suo detto, altrimenti l'ingiuriato restaua nel primiero stato d'honore, & egli in opinione di falso morsicatore dell'honor altrui: dopò la percossa non si parla più della prima imputatione, anzi il percosso hà da procurare di far conoscere al mondo, come egli non sia degno di disprezzo, e che quel tale fece male à percoterlo, cagione leggierissima, e di niuna consideratione rispetto alla prima imputatione di traditore; tuttauia poi che questo inconueniente è passato tant'oltre, & è stato, come già s'è detto, si ingordamente abbracciato dall'vniuersale opinione, anch'io seguendolo dirò che la spiegata querela si può ridurre à pace, se

4 5

Menelao dirà à Paride.

Paride, send'io mal informato dell'honorate attioni vostre, venni in opinione, che foste traditore, e però vi dissi, ch'erauate tale, & anco per la mentita, che mi deste, vi percossi con vna mano: ma ora essendo meglio informato del vero, vi dico come mi sete fidelissimo amico, e Caualier atto à risentirui honoratamente dell'vna, e l'altra ingiuria da me riceuuta, come nel fatto

to erauate per fare, se non foste stato impedito: però pentito di quanto hò detto, e fatto à vostra offesa, vi priego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Paride.

Menelao, poiche confessate, come per false relationi, e non per verità mi chiamaste traditore, e che mi conoscete atto à risentirmi dell'ingiurie da voi riceuute, e pentito me ne chiedete perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Menelao nel sodisfar Paride comincia dalle male informationi, che l'hanno spinto ad offenderlo, onde sù l'ignoranza del vero fonda lo scopo dell'iscusa propria, e con quel dire, send'io mal informato, dà segno di confessare, come Paride sia stato falsamente imputato, il che si conferma da quel soggiungere, honorate attioni vostre: dipoi fà mentione della mentita datagli da Paride: perche quantunque essa per l'abuso narrato venga dallo schiaffo estinta; ella è però dimostratrice del pronto animo di Paride, di difensarsi dall'imputatione datagli, poi che subito risponde con la mentita, nella quale si contiene la contradittione, ò negatiua che vogliamo dire. Alla parola, ora, comincia la sodisfattione, ch'egli dee à Paride, onde gli dice come l'hà per fedele amico, che è contrario al tradire sotto il velo d'amicitia, e soggiungendo, e Caualier atto à risentirsi, questo è contrario al disprezzo di lui dimostrato

nel

nel percoterlo, e risguarda il valore dell'offeso: e seguendo, come nell'atto fece ogni sforzo possibile per risentirsi, lo sgraua mirabilmente; perche quando l'huomo fà tutto ciò, che può per riscattarsi, à più non è tenuto, e quasi cancella ogni aggrauio riceuuto. Il pregarlo poi di perdono, e d'amicitia, è vn'atto pieno d'humiltà grande, che di ragione egli vsar douea verso l'ingiuriato in luogo, e scontro dello gran sprezzo prima di lui fatto nell'ingiuriarlo, e percoterlo. Paride nella risposta sua non fà altro effetto, che d'accettare la scusa di Menelao, e perdonandogli accettarlo per amico.

E tanto sia detto: e quindi si raccoglie.

1. Che la percossa benche dimostri sprezzo del percosso, per questo non proua il detto del mentito.
2. Che dalle genti sciocche, e popolari è nata questa opinione poco ragioneuole.
3. Che l'honore non si misura con l'offese.
4. Che l'ingiuriatore mentito dee prouare il suo detto, altrimenti l'ingiuriato resta nel primiero honore, & esso in opinione di falso calunniatore.
5. Che'l percosso hà da prouare, come non sia degno di disprezzo, e che quel tale fece male à percoterlo.

D'INGIVRIA RIPVLSATA CON mentita, alla quale il mentito risponda con lo schiaffo, e l'ingiuriante pur si riscatti con lo schiaffo.

CASO VNDECIMO.

RINALDO, veduto Sacripante sopra il suo famoso destriero, credendo ch'egli inuolato glielo hauesse

Gridò scendi ladron del mio cauallo.

Sacripante ciò sentendo saltò giù del cauallo, e volto à Rinaldo rispose.

Tu te ne menti, che ladron io sia,
Chi dicesse à te ladro lo diria,
Quant'io n'odo per fama, più con vero.

Onde Rinaldo accostatosegli lo percosse con la mano ferrata sù la visiera, e Sacripante gli rispose con un'altra simil percossa; poi allargandosi l'uno, e l'altro per nudar i ferri, furono partiti da molti, che si frapposero.

Questa querela sembra molto intricata; perche primieramente Sacripante all'ingiuria di ladrone rispose con la mentita, poi non contento di questo gli soggiunge che chi dicesse ladro à lui, lo direbbe, per quanto intendea, con più uerità. E Rinaldo non rispondendo all'imputatione

tatione

tatione datagli ſi riſcatta con lo ſchiaffo, e Sacripante in vece di ricorrere all'armi, come per lo più ſi ſuole, ſi contenta di compenſar la riceuuta offeſa con vn'altra ſimile, ſeguendo in queſta parte la pena del taglione, 1 che vuole, che ſi caui vn'occhio per vn'occhio, & vn dente per vn dente. Ma per venire alla chiarezza del grado d'honore, nel quale ſi ritrouano queſti Caualieri, biſognerà ponderare prima ogni lor detto, e fatto, e dalla grauezza di quelli giudicar qual d'eſſi ſia più, e qual meno aggrauato. Rinaldo con l'ingiuria di ladrone carica Sacripante, e'l ſuo detto viene almeno in apparenza in buona parte giuſtificato, poiche Sacripante teneua il cauallo di lui, e tanto più quanto che riſponde Sacripante ſolamente alla parola ladrone con la mentita, & in vece di giuſtificarſi dell'occupatione del cauallo, procura di fare vna compenſa d'ingiuria, ma non lo fa; perche hauendo Rinaldo à lui detto aſſolutamente ladrone, egli doueua parimenti chiamar lui liberamente ladro; ma hauendo detto, 2 che chi lo diceſſe à lui, nulla hà poſto in eſſere, e tanto più con quella aggiunta, quant'io n'odo per fama, onde non ſi fonda ſopra la vera notitia, ò ſcienza, come do- 3 uerebbe; ma ſopra la fama, la quale il più delle volte ſuol eßer vana, e bugiarda: ſiche potremo dire che l'imputatione da lui data à Rinaldo ſia altretanto inualida, quanto valida è la mentita fondata ſopra l'ingiuria manifeſta di ladrone. Rinaldo poi ri-

spondendogli con lo schiaffo, segue l'abuso già narrato, volendo seruirsi della percossa in cambio di proua: e Sacripante co'l ripercotere fà ad vn certo modo vna compensa d'offesa: onde da quello, che si è detto, conchiuder si può che hauendo Rinaldo oltraggiato Sacripante cō l'ingiuria di ladro, egli sia stato, come già dissi, legitimamente mentito, e che hauendo percosso Sacripante, essendo stato ripercosso di pari percossa, non hà annullato la mentita, onde Sacripante resterà reo, e Rinaldo attore: è vero, che volendo seguire quella regola, che la maggiore cancelli la minor ingiuria, si potrebbe dire, che hauendo Sacripante cancellata l'ingiuria con la mentita, e Rinaldo la mentita con lo schiaffo, e Sacripante con vn'altro schiaffo fattosegli vguale, & essendo dalle percosse, secondo l'abuso narrato, estinte le parole antecedenti; si potrà senz'altro venire à pace, facendo solo prima parlare il prouocante: e richieder d'amicitia il prouocato: ma perche questo modo d'accommodar le querele, benche non sia forse in tutto lontano dalla ragione, non mi sodisfa molto; perche quantunque sieno ne' fatti vguali, non lo sono però nelle parole; e parendomi migliori quelle forme di sodisfattione, che euacuano tutta la querela, ne ommettono parte alcuna d'essa; dico che questa contesa si potrà terminare, se

4 5 6

Dirà Sacripante à Rinaldo.

Rinaldo, sapendo che'l dolore della perdita del vostro

cosi

cosi valente cauallo, e'l vederlo in poter mio, vi fece imaginare quel, che non era; onde mi chiamaste ladro, per lo che io fui forzato à mentirui, e percosso da voi à ripercoterui di simile percossa, e che mi tenete per Caualier d'honore; annullo la mentita mia dichiarandola inualida in quella parte, ch'ella vi hà potuto apportar carico, e protestando, come vi tengo per Caualiere da non infamare nissuno indebitamente, vi priego, che mi vogliate esser amico.

Risponderà Rinaldo.

Sacripante, veramente che le cagioni da voi addotte, e nõ altre mi spinsero à chiamarui ladro, onde ne seguì quanto hauete detto, però ora vi dico come vi conosco per Caualier honorato, e da non cadere in simil bassezza d'inuolare vn cauallo; onde vi sarò amico.

Sodisfa Sacripante prima all'honore proprio auanti che riuochi la mentita, come in queste riuocationi si è più volte detto conuenirsi fare, per non cadere nella sopra accennata opinione del Fausto, che tiene, che'l riuocatore della mentita s'infami; perche pare, come egli dice, che tacitamente approui l'ingiuria, che gli è stata data: atteso che, nel caso nostro Sacripante l'annulla; perche è assicurato, come l'inimico vinto dall'affetto, hà detto quello, che non era: ne l'ingiuriatore cade, come pur dice egli, in infamia di falso calunniatore; perche se fosse vera la sua opinione, non si darebbe regresso dal vitio alla virtù, e l'elettione non sa-

rebbe libera in noi, e rimarebbe morta qual ora non ci fosse lecito il pentirsi, anzi il ritrattare la calunnia altrui indebitamente portata, apporta honore, e non infamia: perche dà segno, che colui, che la ritratta non habbia fatto l'abito nel calunniare; poiche volontariamente se ne ridice. Ma per lo mentito vi è vn'altra ragione, ch'ora m'è souuenuta, la quale non hà replica in contrario, & è questa che dicendo il mentito, come la dichiara nulla in quella parte, che aggraua l'auuersario, s'intende in quella, che dà il carico della proua, poiche il nemico si riconosce d'hauerlo per la violenza dell'affetto, e non per verità offeso, restando però viua la contradittione compresa in essa mentida, ch'è quella, che salua il mentitore, si come la passione iscusa l'offenditore: e quel dire che l'hà per Caualier d'honore, e da non imporre biasimo ad alcuno indebitamente, leua il sospetto, nel quale è caduto di calunniator falso. Il resto della sodisfattione è chiaro per se stesso, come chiara è ancora la risposta di Rinaldo, saluo che in quella parte, oue gli dice che l'hà per huomo da non commetter simil bassezza, come è il rubare vn cauallo; perche questa particella vi è stata posta, perche Sacripante non si è giustificato della cagione del possesso di quello, e cosi rimane leuato il sospetto, che per non hauerlo fatto, era potuto nascere, e tanto sia detto.

8

9

Cauasi

Cauasi dal detto caso.

1 Che la pena del taglione vuole, che si caui vn'occhio per vn'occhio,& vn dente per vn dente.
2 Che quel dire ma chi dicesse ladro à te, non pone cosa alcuna in essere.
3 Che la fama suol essere il più delle volte vana,e bugiarda.
4 Che'l ripercotere il nemico d'vgual percossa fà compensa d'offesa.
5 Che dalle percosse secondo l'abuso del mondo vengono estinte le parole antecedenti.
6 Che le sodisfattioni deono euacuare tutte le parti della querela.
7 Che si dà regresso dal vitio alla virtù.
8 Che'l ritrattare la calunnia altrui indebitamente opposta apporta honore à chi la ritratta.
9 Come si può diuider la mentita.

OVE ALL'INGIVRIA VIEN risposto con lo schiaffo, e non con la mentita.

CASO DVODECIMO.

PORO per le ragioni del regno viene à parlamento con Alessandro, e vedendo di non poterlo ridurre oue gli pareua, che'l giusto portasse; riscaldato dall'ira gli disse. in effetti Alessandro tu sei vn tiranno, & vn'ingiusto occupatore dell'altrui; & Alessandro in vece di mentirlo, lo percote con lo schiaffo, e da quelli, che gli accompagnauano,

che

che si fraposero, dipartiti, non seguì peggio.

Lo spiegato caso è facile d'accomodarsi, se si ricorderemo delle ragioni da noi ne' casi passati allegate: perche non è dubbio alcuno, che Poro co'l suo dire non habbia ingiuriato Alessandro, & Alessandro, si come se gli douea opporre con la contradittione; perche

Se ragion no'l gouerna, ingiusto è'l senso.

Seguendo il più volte da noi allegato abuso dal mondo abbracciato, lasciando il vero, e proprio riscatto, ch'era la simplice negatiua, ouero la mentita; è ricorso allo schiaffo, e con quello hauendo ingiuriato Poro di maggior ingiuria, hà cancellato, come più volte si è ricordato, la minore: perche è chiaro, e notorio, che sprezzo

1 maggiore si fà d'vno percotendolo, che ingiuriandolo. è vero, che nel voler accommodar la sudetta contesa, bisogna hauer l'occhio alle ingiurie da Poro dette ad Alessandro, accioche come già si disse, non resti parte alcuna della querela da euacuarsi, che questo è'l miglior modo, che tener si possa: perche quantunque Alessandro percotendo Poro habbia cancellato con lo sprezzo maggiore il minore da lui patito; non hà però leuato il sospetto, che nelle genti sarà potuto cade-

2 re, che vere esser possano le imputationi, che Poro gli hà date, e tanto più quanto ch'egli non opponendoui contradittione alcuna, non hà negato le calunnie opposte; e però à ridurgli à pace.

Alessandro dirà à Poro.

Poro,

Poro, vedendomi chiamato da voi tiranno, & ingiusto occupatore dell'altrui, acceso ad ira passai i termini del giusto nel risentirmi, onde con vna mano vi percossi il viso: ma ora assicurato, come voi altresi vinto dal dolore della perdita del regno mi diceste ingiurie tali, e che m'hauete per Principe giusto, e non per tiranno dell'altrui; mi pento dell'eccesso commesso, e dicendoui come ne hauereste fatto honorato risentimento, se non foste stato impedito; vi prego à rimettermi l'offesa, & essermi amico.

Risponderà Poro.

Alessandro, la passione della perdita dello stato m'indusse ad ingiuriarui nel modo, che feci; ma ora vi dico come vi conosco per Principe amico del giusto, e lontano dall'occupare l'altrui: però vi rimetto l'offesa, e sarò amico.

Nella narrata sodisfattione si vede, che Alessandro dopò l'hauer narrata la cagione, che l'hà potuto spingere à tal eccesso, che furono le ingiurie per Poro dettegli, e l'impeto dell'ira; narra parimenti quelle, che lo riducono à pentirsi, che sono l'essersi assicurato, come Poro vinto anch'egli da passione l'haueua ingiuriato, e che passate quelle si rauede dell'errore: e notar conuiene, come vi si è posta quella parola eccesso per dinotare, come Alessandro haueua ragione di far parte di quel risentimento, benche non tutto, e viene la parola eccesso dal verbo eccedere, si che commettendosi ne' ri-

senti-

3 *sentimenti d'honore due eccessi, che sono vno nel più, e*
4 *l'altro nel meno; questo è imperfetto, perche imperfettamente non sana la piaga, che nell'honore hà riceuuto l'offeso, e quello nel più passando anch'egli i termini dell'honesto è imperfetto sì, ma il diffetto viene ad esser nel più, che ne' casi d'honore ricuperato se non è*
5 *lodato, è almeno poco biasimato. Però Alessandro seguendo il mondano errore;*

Che pieno d'aschio à far ingiurie attende,
A sparger sangue, e dar altrui di morso.

Et hà per più honorato quello, che fà maggiori ingiurie;
6 *s'accostò all'eccesso del più; come quello, ch'hà più dell'honoreuole, benche forse meno dell'honesto: e però lo priega à rimettergli l'offesa, e lo richiede d'amicitia; attione, che per l'humiltà, che in se contiene, compensa l'orgoglio prima dimostrato nell'offenderlo con isprezzo tale: ne gli chiede liberamente perdono per esser stato da Poro grandemente prouocato. Poro con la replica sua iscusa poi primieramente la propria attione con la violenza dell'affetto, la quale sodisfa anche Aleßandro: il che viene confirmato dal dire come l'hà per Caualier giusto, e lontano dal tiranneggiare l'altrui.*

Onde

Onde si raccoglie.

1 Che maggior sprezzo si fà d'vno percotendolo, che ingiuriandolo.
2 Che la percossa, benche co'l maggiore leui il minor sprezzo; non cancella però l'opinione, che vere esser possano le calunnie, che sono state opposte al percutiente.
3 Che la parola eccesso viene dal verbo eccedere.
4 Che ne' risentimenti d'honore due sono gli eccessi, cioè l'vno nel più, e l'altro nel meno.
5 Che'l risentimento nel più se non è lodato, è almeno poco biasimato.
6 Che l'eccesso in risentimento hà più dell'honoreuole, benche forse meno dell'honesto.

DI MENTITA RIPVLSATA CON lo schiaffo, oue il mentitore si recuperi con la ferita.

CASO XIII.

INTENDENDO Polinesso, come Ariodante s'era posto à seruire Gineura, della quale egli era di molto tempo pretensore; lo ritroua, dicendogli se era vero, ch'egli à quella Dama seruisse con speme di ottenerla per moglie, & egli rispose liberamente che si; onde gli replica Polinesso deh come sei sciocco à pretender questo: non si sà forse,

H che

che sei vn fallito, e che non hai altro, che l'armi, & il cauallo? anzi ti soggiungo, che

Finge ella teco, ne t'ama, ne prezza,
Che ti pasce di speme, e di parole:
Oltre questo il tuo amor sempre à sciocchezza,
Quando meco ragiona, imputar sole.

Ariodante ciò inteso gli soggiunge, tu menti di quanto hai detto in dishonore di quella Dama, e mio. Polinesso gli dà vno schiaffo, & Ariodante tratto il pugnale gli da vna ferita in capo: ma venendo eglino subito partiti, non seguì peggio.

Nel caso da noi spiegato primieramente considerar conuiene, in che le parole di Polinesso hanno potuto offendere Ariodante: e si vede, come la prima offesa è quella, che nasce dalla parola sciocco, la seconda da quella di fallito, e la terza trattandolo da presuntuoso, hauendo ardire di aspirare tant'alto, essendo Caualiere, che non possede altro, che l'armi, e'l cauallo; l'vltima è poi quella, doue lo motteggia di poco aueduto, poi che non s'accorge d'esser burlato, e schernito da Gineura, e del gioco, ch'ella si prende di lui. Tutte queste ingiurie ò manifeste, ò velate ch'elle sieno, vengono legitimamente ributtate dalla mentita d'Ariodante, onde l'obligo della proua pare, che resti in Polinesso. E qui mi sorge vn dubbio, cioè se Ariodante hà potuto mentirlo di quanto hà detto di Gineura; prima

per-

perche non appare, ch'egli habbia detto cosa ch'apporti ingiuria à quella, e poi per non eßere stato eletto campione di essa, ouero attinente in modo, che senz'altro à lui spettar potesse cotal difesa; e rispondendo primieramente alla seconda parte del dubbio, dico come Ariodante l'hà debitamente mentito; perche essendo il sesso feminile imbelle, nè atto per se à difendersi dalle calunnie che gli vengono opposte; à Caualieri, de' quali è proprio di souenire à deboli, & à gli impotenti, spetta principalmente il proteggerle, e difenderle; onde il Taßo nella sua Gierusalemme conquistata cantò.

1

Ch'al seruigio di Dio già non si toglie
L'huom, ch'innocente vergine difende.

E l'Ariosto.

Poi per cauallería tu se obligato
A vendicar di tanto tradimento
Costei, che per commune opinione
Di vera pudicitia è paragone.

E se non vi si troua presente padre, ò fratello d'esse, che ne pigli la difesa, à chi tocca di farlo, quanto all'amante loro, il quale essendo per virtù d'amore trasformatosi nella cosa amata; non la querela altrui; ma la propria pare, ch'egli prenda à sostenere? Che Gineura sia poi rimasa offesa dalle parole di Polinesso, chi dubita? perche dicendo ch'ella seco fingeua pascendolo di speme, e di parole, e che trattando con altri a-

2

manti imputaua à sciocchezza l'amor d'Ariodante, hauerebbe fatto atti poco conuenienti ad honesta fanciulla, della quale è proprio il fuggir questi scherzi, 3 & insieme ogni sorte di vagheggiamenti, ò motteggiamenti d'amanti, atteso che'l silentio è proprio ornamento delle donne, anzi che

Un bel silentio in donna
4 *Di felice eloquenza il merto agguaglia.*

Onde non è dubbio alcuno, che se non d'honestà, almeno di troppa baldanza, e di poca modestia la mottegia: e però ritorno à dire che benissimo fece Ariodante à mentirlo, e se Polinesso fece il debito suo à procurar d'estinguere la mentita con lo schiaffo; che Ariodante non mancando à se stesso honoratamente si riscattò co'l mezo della ferita: onde conchiudendo diremo come Ariodante si è molto bene mantenuto il vantaggio di reo, e Polinesso caduto nell'obligo di attore. Ma, volendo troncare la spiegata contesa per via di pace, Ariodante dirà à Polinesso.

Polinesso, vedendomi da voi ingiuriato, e meco Gineura Dama, alla quale come honesto amante fò professione di seruire, vi mentij, onde voi mi percoteste con lo schiaffo, & io mi riscattai co'l ferirui; però essendo assicurato, come affetto d'amore, e non altra cagione alcuna ci spinse ad offenderci, e che tenete lei per Dama di somma honestà, e modestia, e me per Caualiere, che per stato, e per valore posso ragioneuolmente, e sen-

ſenza pericolo di ſcherno aſpirare al matrimonio di lei; mi peſa del ſeguito, e vi prego à rimettermi l'offeſa, & eſſermi amico.

Riſponderà Polineſſo.

Ariodante, la paſſione amoroſa, che tiranneggiar ſuole gli animi noſtri, mi ſpinſe à dirui ciò che diſſi, e far ciò, che feci; però, rincreſcendomene, vi rimetto l'offeſa, e ſarò amico.

Ariodante nel principio del ſuo dire fà vna ſommaria narratione del fatto, per la quale comprender ſi può, come egli ſia ſtato tirato quaſi per li capelli alla conteſa, il che leua totalmente il ſoſpetto dell'ingiuſtitia propria, ch'è la maggior ſodisfattione, che poſſa hauer ciaſcuno, che ſia aſtretto ad offender altrui. Poſcia ſcuſando l'attione di Polineſſo, ne attribuiſce la colpa all'affetto amoroſo, aſpro tiranno de' cuori humani. Poi ſodisfà ſe medeſimo, & anco per lo particolare di Gineura, dicendo come viene aſſicurato, che Polineſſo tiene Gineura per Dama di ſomma modeſtia, & honeſtà, e lui per Caualiere, che per ogni ragione può aſpirare al matrimonio di lei, e cancella tutte le ingiurie à lui dette, cioè con lo ſtato al fallito, co'l valore allo ſprezzo, e con l'aſpirare con ragione alla ſciochezza, alla preſuntuoſa pretenſione, & al pericolo di ſcherno: addimanda poi à Polineſſo la remiſſione dell'offeſa; perche ſe la maggiore cancella la minor ingiuria reſtando la maggiore acceſa; era il douere vſargli queſta humil-

miltà. ne gli chiede perdono, per essere egli stato il prouocato, e perche non hà eccesso molto nel risentirsi. La risposta di Polinesso per esser chiara per se stessa si tralascia. 6

Solo dirò, che da quanto si è detto si caua.

1 Che proprio del Caualiere è souenire à i deboli, & à gl'impotenti.
2 Che in diffetto di padre, ò fratello l'amante può pigliare la querela della Dama amata.
3 Che la giouane honesta dee fuggire i vagheggiamenti, e'l trattenere gli amanti.
4 Che'l silentio è ornamento delle donne.
5 Che la maggior sodisfattione, che possa hauere chi astretto dal proprio honore offende altrui, è la narratiua del fatto.
6 Che'l prouocato non chiede liberamente perdono quando non cõmette eccesso notabile nel risentimento.

D'INGIVRIA RINTVZZATA CON mentita, onde ambe le parti cacciato mano all'armi rimangano ferite.

CASO XIIII.

INTENDENDO Rodomonte, *come Mandricardo procuraua di prendersi per moglie Doralice già dal padre à lui promessa, lo ritroua, e dice. Mandricardo lascia la pretensione di Doralice; perche dell'vnica sua beltade non è degno*

Caua-

Caualier alcuno, che non sia d'vnico valore, e senza pari, come sono io; e Mandricardo gli risponde che la Dama sia d'vnica beltade, siamo d'accordo; ma che tu superi tutti gli altri in valore, menti: perche hai molti vguali; e forse superiori, trà quali pretendo d'esser io. Rodomonte caccia incontinente mano alla spada, e Mandricardo fà il simile, onde azzuffandosi non prima furono partiti, ch'ambi feriti non rimanessero.

Ora nel proposto caso poco habbiamo che dire circa la natura di quello, essendo egli per se stesso assai chiaro; perche dell'ingiuria, con la quale Rodomonte carica Mandricardo chiamandolo con isprezzo di minor valore di se, egli honoratamente si sgraua con la mentita, e Rodomonte co'l poner subito mano alla spada per prouare il suo detto, viene à dare manifesto segno di non hauer parlato contro la sua mente, poiche s'accinge alla proua; e Mandricardo rispondendogli per le medesime rime, si dimostra pronto anch'egli à sostenergli, come gli è nel valore vguale, e forse superiore: e stando ambidue saldi alla contesa fin che rimangono feriti, e per forza da quelli, che si fraposero, partiti; danno chiari indicij della deliberata volontà di sostenere i loro detti, e del valore d'entrambi; onde si potrà con verità dire come niuno di questi Caualieri hà mancato in cosa alcuna, si che senza parole potrebbero abbracciarsi, e rimaner amici: perche quel cacciar

ciar mano, menar valorosi colpi, ferirsi, e tuttauia persistere nell'assalto sino che per forza vengono partiti; sono segni troppo euidenti d'animo forte, & intrepido oue và la difesa del proprio honore: in oltre quel sangue da' loro corpi vscito laua qualunque macchia, della quale si hauessero lordata la fama con le parole seguite. Ma perche quell'atto di venire à pace alla muta è poco lodato, & ancora poco sicuro di far l'effetto, che si desidera, cioè di vnire gli animi disuniti, e per quanto io mi creda non ancor sodisfatti, se all'auersario non danno nuouo saggio del valor proprio, e se non fanno nuouo sforzo di superarlo; atteso che il fine del professore dell'armi è il vincere, e superar tutti gli altri nel valore: sono di parere, che si debbano ridurre à pace co'l mezo delle parole, venendo la prima mossa dal mentitore, come da quello, che nelle parole si truoua con vantaggio, benche ne' fatti vguale, e che prouochi il mentito ad amicitia. Lodo ancora, che nelle parole, che diranno, s'honorino molto l'vn l'altro per cancellare, se si potrà ne' petti loro quel desiderio di venire à nuoua proua d'armi: perche quello honore, che ci vien dato dall'auersario nostro, ci diletta molto, come di ragione lontano da ogni sospetto di simulatione. E finalmente per ridurgli à pace.

1 2 3 4 5

Mandricardo dirà à Rodomonte.

Rodomonte il sentire, che voi vi faceste à me superiore nel-

nell'armi, cosa che niun Caualier d'honore può comportare senza sua estrema vergogna; mi spinse al mentirui, e dirui ch'io v'era vguale, e forse superiore, onde voi cacciato mano alla spada inuitaste me à far il medesimo, si che ambidue rimanemmo nell'assalto feriti. Però ora ch'io intendo, come violenza d'amore vi spinse à così dire, annullo la mentita mia; poiche la sperienza dell'armi ci hà dichiarati vguali, e desidero, che mi siate amico, accioche il nostro valore sia riuolto contro i nemici del Principe, e della legge nostra.

Risponderà Rodomonte

Mandricardo, Amore, come sapete, predomina gli animi nostri, e perciò io non hò colpa alcuna in quello, ch'egli forzatamente mi fece dire, e poiche il giudicio dell'armi ci hà dichiarati nel valore vguali; io vi hauerò sempre per tale, e vi sarò amico, offerendomi pronto à porre in opera quello, che voi saggiamente ricordate.

Mandricardo fà più effetti co'l suo dire: primieramente raddolcisce l'animo di Rodomonte dicendogli come forzato, e per fuggire la vergogna, che gli apportauano le parole sue, venne à mentirlo, e dirgli, che gli era vguale, e forse superiore nel valore: narra poi l'abbattimento, accioche comprender si possa, come niuno d'essi hà mancato à valore. Poscia soggiungendo come amore spinse Rodomonte à dare origine alla contesa;

scusa l'attione d'esso Rodomonte, come violentata da quell'affetto. Dopoi prouocandolo ad amicitia (atteso che la pruoua dell'armi gli haueua dichiarati vguali) è vna dolcezza di parole molto atta à disacerbare l'animo di Rodomonte, massime esortandolo ad impiegare vniti il loro valore contro i communi nemici, come far soleuano gli antichi Romani, che in questo modo faceuano la pruoua delle forze loro, la risposta di Rodomonte per esser chiara si tralascia: dico solo come del suo errore egli attribuisce la colpa all'effetto d'amore, che come cantò il Tasso.

6

Sempre hà soura natura alta possanza.

Ma da quanto s'è detto si caua.

1 Che'l cacciar mano, colpire, e ferire, sono indici d'animo forte, & intrepido nella difesa d'honore.
2 Che'l sangue, ch'esce da'corpi de'querelanti, laua ogni macchia apportata dalle parole, che dette si sono.
3 Che'l venire alla pace alla muta è poco lodato, e poco sicuro.
4 Che'l fine del professore dell'armi è il vincere, e superare ogn'vno in ualore.
5 Che l'honore, che ci vien dato da i nemici ci diletta molto; perche è lontano da ogni sospetto di simulatione.
6 Che gli antichi Romani faceuano pruoua delle forze loro contro i communi.

OVE DOPO LEGGIERA CONTESA di parole si viene all'armi però senza sangue.

CASO XV.

RINALDO, nel soccorso da lui dato à Carlo assediato in Parigi, vide trà i nemici, che cingeuano la città, Dardinello con la famosa insegna del quartiero scolpita nello scudo; e però, non ostante il furore della battaglia, gli disse.

Gran briga ti diede
Chi ti lasciò di questo scudo herede.

Dardinello gli rispose: vien meco al paragon dell'armi, che spero farti conoscere

Che s'io lo porto, il sò difender anco.

Vengono per questa querela à i fatti; ma dalla mischia de' combattenti furono partiti.

Nel sopranarrato caso si vede chiaramente, come non è seguita ingiuria. È vero, che qualche sottile ingegno potrà forse dire che quel parlare di Rinaldo pare che accenni, come Dardinello non fosse di molto valore, poiche gli era gran briga il portare quello scudo, il quale lo poteua porre facilmente à contesa con Orlando, che parimenti si seruiua della medesima inse-

1 gna; atteso che que' Caualieri antichi si recauano ad onta quando altri presumeua di portar l'impresa loro: e per questa medesima cagione il diuino Ariosto induce Ruggiero, e Mandricardo à combattere per l'insegna dell'aquila dall'ali bianche: e sembra, che Dardinello pigliasse il parlare di Rinaldo nel medesimo senso, poiche lo sfidò à combattere per prouargli, come non gli era briga il portarlo, & il difenderlo ancora. Ma chi vorrà considerare il significato di questa parola briga, non dirà tal cosa; perche non credo, ch'el-
2 la voglia significar altro, che intrico, ò contesa, per intrico, cioè impaccio, non si hà da credere, che intendesse Rinaldo; perche ogn'altro scudo l' haurebbe intricato al pari di quello, se pure al Caualiere è intrico il portare quell'arma volontariamente eletta per dife-
3 sa propria: bisogna dunque, ch'egli intendesse di contesa, che non è altro che battaglia, e per essa significar volesse che chi lo lasciò herede di quella impresa; gli lasciaße ancora vna gran battaglia da fare, poi che haueua da combatterla con Orlando, ch'era riputato il primo Caualier del mondo. Nè per questo si può dire ch'egli giudicaße Dardinello per huomo di poco va-
4 lore, anzi credere si dee, che lo giudicasse d'animo intrepido, e di gran forze, come viene accennato da que' versi.

E lo stimò gagliardo, e buon guerriero,
Che concorrer d'insegna ardia co'l Conte.

Poiche

Poiche non ricusaua cosi pericolosa briga. Diremo dunque come quelle parole non conteneuano in se offesa alcuna, benche Dardinello per l'alterezza Africana gli rispondesse con la sfida: e per ridurgli à pace.

Dardinello dirà à Rinaldo.

Rinaldo, credendo io, che quelle parole, che mi diceste, mi pungessero come accennanti, che giudicaste, che co'l portar di quella impresa io hauessi abbracciato vna briga oltre le forze mie, vi sfidai, per lo che venimmo all'armi: ma ora hauendo meglio considerato le parole, che mi diceste, e conosciute, che non mi apportauano ingiuria, come mi credei; mi rincresce del seguito, e vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Rinaldo.

Dardinello, io vi dissi quelle parole parendomi, che per tal cagione douesse seguir gran battaglia trà voi, & Orlando, e non per ingiuriarui: però non ostante la sfida vostra, poiche me ne pregate, vi sarò amico.

Dardinello s'iscusa con Rinaldo della sfida fattagli dandone la cagione all'ignoranza, non essendo gran caso, che in quel subito egli non pigliasse le parole nel proprio senso; e perciò rincrescendogliene lo priega d'amicitia: e Rinaldo, confirmando come non le haueua dette per ingiuriarlo; leua il dubbio, ch'egli potesse hauere tale intentione nel proferirle.

Dal

Dal che si caua.

1 Che i Caualieri antichi si recauano ad onta quando altri ardiua di portar l'impresa loro.
2 Che briga non significa altro, che intrico, cioè impaccio, e contesa.
3 Che contesa significa battaglia.
4 Che colui dà segno d'animo intrepido, che non si ritira dalle pericolose battaglie.

OVE DOPO LEGGIER CONTESA di parole si viene all'armi, & vno ferito ne rimane.

CASO XVI.

RANO Flaminio, e Fuluio oue si danzaua, e sopràuenendo vna gran troppa di gente, la festa, come in simil casi auuenir suole, restò quasi confusa; onde ciascuno procuraua di rimettersi in luogo commodo: occorre in questo mouimento, che trà Flaminio, e Fuluio si viene à parole, e da quelle à gli vrti, e da gli vrti alle spade, nè prima partiti furono, che Fuluio ferito non rimanesse.

A trattare questa pace vi si troueranno à prima fronte molte difficoltà; perche ogn'vno de i querelanti chia-

merà l'auersario suo prouocatore, & egli il prouocato: onde in questa contrarietà, e difficoltà de' fatti quinci, e quindi diuersamente narrati, i Mezani, essendo quasi impossibile trouare il vero d'vn successo seguito in tanto tumulto di gente, e cantando il Guarini,

Che'ngiusta è la ragion, se dubbio è'l fatto.

Rimarranno confusi. Però in effetto è facile trouar la strada dell'accommodo, e per questo vogl'o primieramente ricordare à i Mezani, che quando non possono
1 *concordare i fatti, deono leuar la cosa del particolare, tirandola all'vniuersale: e perciò essendo la contesa per cagion d'honore, e l'offeso essendo caduto in opinione d'huomo degno di sprezzo, e di poco valore; qual'ora l'offenditore lo chiamerà gentilhuomo honorato, ò Caualier di valore, ò dirà parole di simil significato, hauendo risguardo alla qualità delle persone; egli se ne douerà rimanere sodisfatto, benche nella pace non si faccia mentione delle precise parole, ò del*
2 *preciso fatto seguito; perche con quelle pare, che l'offenditore ritratti le ingiurie, in qual si voglia modo fatte, e senza dubbio l'offeso sodisfatto ne rimane; atteso che co'l chiamarlo honorato, leua il sospetto, che egli lo giudichi degno di sprezzo, e co'l dirgli come lo conosce per huomo di valore; leua il sospetto di viltà, e d'hauer potuto commettere mancamento alcuno nel riceuere dell'offesa: perche gli huomini valorosi*

anco

anco nel perder delle battaglie, nel riceuer delle ferite, e nella fuga stessa,

Se pur è fuga quel ritrarsi à forza.

Scoprono il lor valore, & à sembianza de' Leoni si ritirano generosamente con la faccia riuolta al nemico. & in vero che quella è attione piena di fortezza, oue l'huomo si dimostra intrepido con l'armi in mano, e pronto à difender l'honore; è bastante à leuar qual si voglia mal concetto, ch'altri hauesse potuto prender di lui per parole, ò per qual si voglia fatto altrui. Per accordargli dunque Flaminio, il quale, essendo rimaso illeso, hà vn certo che di vantaggio.

Dirà à Fuluio.

Fuluio, venendo noi à giorni passati à parole, e da quelle à fatti, voi ferito ne rimaneste, però ora vi dico come, benche la sorte dell'armi si dimostrasse quel giorno piu fauoreuole à me, che à voi; che vi conosco tale, che à me, & ad ogn'altro sete nel valore vguale, come chiaramente dimostraste nel fatto seguito trà di noi; perche oue altri sentendosi ferito per lo più timido diuiene, voi all'incontro sempre perseueraste intrepido, e menando valorosamente le mani, mai perdeste oncia di terreno: però rincrescendomi del seguito, vi prego, che mi vogliate essere amico.

Risponderà Fuluio.

Flaminio, poiche mi conoscete atto à dar buon conto di

me

me à voi, & ad ogn'altro; volontieri vi sarò amico come prima.

Flaminio, nel sodisfar Fuluio, hà questa mira d'attribuire, come di ragion si dee, il vantaggio hauuto nella battaglia alla sorte dell'armi, la quale tutto dì si vede partorire contro l'aspettatione marauigliosi effetti, rimanendo molte volte il forte vinto dal debole, e l'esperto dall'inesperto superato: onde quel diuino Poeta cantò dicendo.

E di lor qual si vuol venga fuor pria,
Sò, ch'in arme farà per eccellenza,
Poi la vittoria da qual canto sia,
Che vorrà la diuina prouidenza.
Il Caualier non haurà colpa alcuna,
Ma'l tutto imputarassi à la fortuna.

Il che conferma Flaminio marauigliosamente con quelle parole, che dichiarano il valore dell'animo di Fuluio, poiche anche ferito sostenne valorosamente il luogo, nè si ritirò vn minimo passo, ch'è la propria soddisfattione di quelli, che rimangono feriti: perche l'huomo è tenuto dimostrare tanto valore d'animo, quanto ogn'altro; ma non tanta gagliardia, nè tanta sperienza d'armi; atteso che la prima ci vien data dalla natura, e la seconda in gran parte dalla medesima, la quale fà vno più suelto, & agile dell'altro, e per consequenza più abile al trattar l'armi. La parola rincresce vien detta; perchè al generoso dee rin

creſcere del male degli huomini valoroſi, benche ſuoi nemici. La riſposta di Fuluio è poi per ſe ſteſſa tanto chiara, che non hà biſogno di dichiaratione.

Onde per fine dico, come ſi caua dal detto caſo.

1 Che quando non ſi poſſono concordare i fatti, conuiene diſcoſtarci dal particulare, & accoſtarci al generale.
2 Che le parole, che ſi dicono dall'ingiuriatore in honore dell'ingiuriato, pare, che ad vn certo modo ritrattino l'ingiurie.
3 Che gli huomini valoroſi anco perdendo dimoſtrano valore.
4 Che quel dimoſtrarſi intrepido con l'armi in mano è baſtante à cancellare, e leuare ogni macchia di parole, ò fatti ſeguiti.
5 Che la ſorte dell'armi partoriſce molti effetti cōtro l'aſpettatione.
6 Che l'huomo è tenuto dimoſtrare tanto valor d'animo, quanto ogn'altro: ma non tanta gagliardia, ò ſperienza d'armi.

OVE DOPO CONTESA DI PAROLE ſi viene all'armi, & ambi rimangono feriti.

CASO XVII.

PRETENDENDO Gradaſſo ragione nel famoſo deſtriero di Rinaldo, incontrandolo à caſo nella battaglia gli dice. Rinaldo già due volte ſono venuto in Francia per combatter teco le ragioni di queſto Cauallo, che hora caualchi; ma ti ſei naſcoſto in modo; che mai ti hò potuto ritrouare: però ora non mi fuggirai dalle mani. Rinaldo gli riſpoſe. Gradaſſo io

non

non ſono huomo da naſcondermi nè da te, nè da altri; però ritiriamoci pure in parte, oue niuno ci poſſa diſturbare il combattere, che iui ſodisfarò à queſto tuo ingordo deſiderio, e conoſcerai ſe ſono huomo da fuggire. Accetta Gradaſſo il partito, onde ritiratiſi, alla foreſta, e legato Baiardo, cagione della conteſa, ad vn'arbore, vengono alle mani, e ciaſcuno ne riporta da quell'aſſalto molte ferite: mà fuggito per certo accidente il cauallo, rimane la battaglia imperfetta; perilche ambi ſi partono per ritrouarlo, e poi ritornare à dar fine alla conteſa; mà furono ſturbati da diuerſi accidenti.

Queſto caſo è molto ſimil al decimoquarto ſeguito trà Mādricardo, e Rodomonte; però hauerà biſogno di poche dichiarationi; perche in altro non differiſce da quello, ſe non che queſto è compoſto di ſimplice conteſa di parole, & in quello è inſerta ingiuria con mentita: e come in quel caſo fù ricordato, che le parti poteuano ſenz'altre parole venire alla pace, atteſo che niuna haueua biſogno di ſodisfattione, nè dichiaratione per ſoſpetto di mancamento alcuno, poſcia che le ferite date, e riceuute leuano ogni ſoſpetto: il ſimile ſi dice di queſto; e tanto maggiormente, quanto non vi è corſa ingiuria alcuna, ſe non quella, che ſi può cauare dalle parole di Gradaſſo, il quale dicendogli, che ſi è naſcoſto, pare, che lo motteggi di vile, poiche ſi cela da' Caualieri, che lo ricercano per combatter ſeco: e queſta ingiuria è ſtata da Rinaldo ripulſata con vna negati-

1 *ua tanto semplice, che difesa più tosto, che offesa potrassi chiamare, il che si scopre dalle seguenti parole di Rinaldo, il quale non sopra la negatiua; ma sopra il suo valore fonda principalmente la difesa sua: si che per sedare questa briga.*

Dirà Gradasso à Rinaldo.

Rinaldo, male informato del vostro sommo valore, vi dissi; come vi nascondeuate per non combatter meco: ma hora, che ne hò fatto la vera sperienza, vi dico, come voi sete Caualiere di valore quanto me, e quanto ogn'altro, però pesandomi di hauer hauuto si sinistro concetto d'huomo tanto honorato, vi prego, che mi vogliate esser amico.

Risponderà Rinaldo.

Poiche le ferite, che voi hauete à me date, e quelle, che parimente hauete riceuute da me, vi hanno sgannato della mala opinione, che haueuate del valor mio, e ui rincresce del seguito; vi sarò amico.

Le parole di Gradasso sono per se stesse tanto chiare, che non hanno bisogno di dichiaratione; solo dico come elle non fanno altro effetto, che d'honorare il valore di
2 *Rinaldo in iscontro dello sprezzo di lui prima fatto cõ*
3 *dire, ch'egli se ne fuggiua da lui: e quella parola pesami, dà segno di pentimento d'hauerlo ingiustamente prouocato. La risposta di Rinaldo è tanto scoperta, e chiara, che me la passo.*

Solo

Solo dirò; come da quanto si è veduto si caua.

1 Che la semplice negatiua è più tosto difesa, che offesa.
2 Che l'honore è giusta compensa dello sprezzo.
3 Che la parola pesami dà segno di pentimento.

OVE VNO INTENDE, CH'ALTRI habbia sparlato di lui, il che però vero non sia.

CASO XVIII.

A Coriolano viene riferito, come Torquato hà detto, ch'egli nella battaglia di Canne non fece il suo douere, anzi che si mostrò timido, e di poco valore, onde egli andaua procurando di ritrouarlo, e con l'esperienza dell'armi sgannarlo del suo valore: ma ciò inteso da amici communi, s'interpongono per accordargli. Per sedare questa querela conuiene chiarirsi prima, s'egli è vero, ò falso, che Torquato habbia pronuntiato parole tali; perche da questo si dee cauar la forma della sodisfattione douuta à Coriolano: e presupposto, che Torquato neghi di hauer detto parole tali, discorrer conuiene vn poco per vedere, se questa simplice negatiua senz'altro è bastante à sodisfar Coriolano, ouero se neceßario sia, che Torquato leui quel mal concetto

che

che per tal fama il mondo hauerà potuto prendere del valore di Coriolano: & à prima faccia dico; come non mi pare, che Torquato sia tenuto ad altro, poiche non essendo nata questa mala fama per parole di lui; non egli, ma i falsi seminatori della menzogna haueranno da sodisfare Coriolano, non conuenendo ad esso il dar conto delle attioni altrui. Ma se con più consideratione, e più da vicino vorremo ponderare il caso; senza dubbio verremo in parere, che Torquato co'l suo dire debba far parere mendaci i falsi relatori, leuando quel sospetto di macchia à Coriolano; perche ò vera, ò falsa, che sia la relatione fatta à Coriolano dee per ogni modo Torquato, come amico dell'honore de' buoni, candidar la fama sua; atteso che se è vero, ch'egli habbia tai parole pronuntiate, dee ritrattarle, e se non l'hà dette, poco gli dee rincrescere il dire quello, che à lui non nuoce, & à Coriolano mirabilmente gioua: e non volendolo honorare con le sue parole, dà sospetto d'hauer detto le parole, che l'hanno calunniato, ouero di sprezzarlo. Per sedar dunque questa contesa. Torquato dirà à Coriolano.

Coriolano, intendendo come vi è stato riferito, ch'io habbia sparlato del valor vostro, per quello che passaste nella giornata di Canne, vi dico, come vi è stato riportato il falso; perche in quella fattione voi faceste compiutamente il uostro douere; però desidero che restiamo amici.

Risponderà Coriolano.

Torquato, conoscendoui io per huomo honorato, e nemico delle menzogne con fatica credeua, che haueste dette tai parole in pregiudicio dell'honor mio: ma poiche me ne hauete chiarito affatto co' detti vostri, vi sarò amicissimo come prima.

Torquato nel sodisfare Coriolano non solo nega di hauer pronuntiate parole tali; ma dice di più, come egli sà, ch'esso fece il suo douere in quella fattione di Canne: il che forse ad alcuno parerà troppo dicendo; che la sola negatiua poteua sodisfarlo senza moltiplicare in più parole; mà io soggiungo, come Torquato douea dire tutto ciò, che hà detto; perche quantunque sembri, che la negatiua sodisfaccia Coriolano, atteso che se bene egli hauesse detto quelle parole, la negatiua ad vn certo modo le ritratta; tuttauia non leuando la negatiua
3 *à pieno il sospetto, che vera esser potesse la fama sparsa, è stato necessario, che Torquato dicendo il contrario dell'imputatione, l'habbia affatto leuato, ne gli dee pesare d'hauer saluato l'honore d'vn valoroso soldato da' maligni denigrato se non per altro, almeno*
4 *per dimostrarsi amico del vero, e nemico, come sono i buoni, della menzogna. Poi quel dire, desidero, che restiamo amici, pare quasi souerchio, poiche non l'hauendo ingiuriato, non gli dee vsare questa humiltà: Ma si risponde, come in questo luogo non si dicono per*
5 *humiltà, mà per confermare, che lo tenga per huomo honora-*

honorato, poiche come di tale deſidera l'amicitia. Coriolano anch'egli con la ſua riſpoſta leua il ſoſpetto, che Torquato poſſa hauer dette taï parole, benche hora le ritratti dicendogli, che l'hà per huomo honorato, e nemico delle menzogne, e ſoggiunge, che gli ſarà amiciſſimo per dimoſtrare di non laſciarſi vincere di corteſia da Torquato, il quale hà detto, che deſidera di eſſergli amico; più per honorarlo, che per obligo alcuno.

E tanto baſti di queſto caſo, del qual ſi caua.

1 Che delle attioni chi le fà, e non altri dee darne conto.
2 Che nel fare delle paci non ci dee parer duro il dire quello, che à noi non nuoce, & ad altri gioua.
3 Che'l negare d'hauer ſparlato d'alcuno benche appaia, che ritratti il detto, quando lo haueſſe detto: tuttauia non baſta per leuare il ſoſpetto, che vere eſſer poſſano le calunnie oppoſte.
4 Che i buoni ſono amici del vero, e nemici della menzogna.
5 Che'l prouocare il ſuo nemico ad amicitia non ſempre s'vſa per humiltà, ma alle volte per honorarlo.

OVE

OVE VN'HABBIA FALSAMENTE parlato d'altri.

CASO XIX.

Tranquillo vien riferto come Furio, parlando di lui, hà detto ch'egli è vn codardo, e che nelle gare che gli sono occorse si è confidato più ne' piedi, che nelle mani. La onde egli fa intendere à Furio quanto gli è stato riferito, soggiungendo, che, come si ritrouino, intende di prouargli del pari, quale egli si sia. Furio gli fà risspondere; come egli è pronto: ma, auanti che si accozzino, s'interpongono amici di autorità per accordargli; il che come far si possa brieuemente diremo.

E prima d'ogn'altra cosa si dice, come questo caso è in due cose differente dal passato: la prima è, che in questo Furio hà veramente sparlato; e la seconda, che molto importa, Tranquillo glie lo fà intendere, soggiungendo che perciò vuole venire alle mani seco, e Furio accettando il partito senza negare di hauer sparlato, tacitamente approua il detto, e dà segno di hauer animo di sostenerlo; cose tutte, che aggrauano le opinione del valor di Tranquillo, poiche non solo appare ch'egli confessi il detto; ma di più, che intenda di

I

ſoſtenerlo, e mantenerlo con l'armi: tuttauia queſta conteſa ſi potrà leuare, ſe

Furio dirà à Tranquillo.

Tranquillo, da falſi riporti indotto, io ſcorſi à dire, che voi erauate codardo, e che nelle conteſe più vi confidauate ne' piedi, che nelle mani: ma ora conoſciuta la falſità de' riporti, & eſſendomi à pieno informato delle honorate qualità voſtre; vi dico; come vi conoſco per intrepido al par mio, e d'ogn'altro, e che ſareſte per ripulſare co'l proprio valore ogni offeſa, che con l'armi altri intendeſſe di farui, e non per ritirarui; e ſe alla voſtra sfida io riſpoſi accettandola; fù per dimoſtrare, come per paura io nõ rimaneua di accettarla, e non per mantenere le parole dette, le quali erano fondate sù l'altrui falſità: però vi prego à perdonarmi, & eſſermi amico.

Riſponderà Tranquillo.

Furio, poiche l'altrui falſe relationi vi hanno fatto dire quelle parole in pregiudicio dell'honor mio, & ora proteſtate di conoſcermi per intrepido, e di valore, vi perdono, e ſarò amico.

Ora conuienci conſiderare qual forza habbiano hauuta le parole di Furio, poiche ſono ſtate baſtanti ad acquetare Trãquillo, & à fargli ſcordare vna tanta offeſa, e dico, che primieramente ſi ſcuſa ſopra l'altrui falſa relatione, e poi co' ſuoi contrari lo cura, & vltimamente con l'humiltà del chiedergli perdono cancella,

ò com-

ò compensa con altre tanto honore lo sprezzo di lui fatto in sparlar d'esso. La prima parte della sodisfattione consiste in quelle parole, da falsi riporti, la seconda in quelle, & à pieno essendomi informato: i contrari sono nella parola intrepido, & in quella di valore con quel che segue. Quel dire, che accettò la sfida per non mostrarsi timido, e non per sostenere quella falsità à lui riportata, sodisfa Tranquillo; ma principalmente iscusa Furio d'hauer accettato di sostenere vna querela ingiusta, e per consequenza caduto in vna attione piena d'ingiustitia. l'effetto della risposta data da Tranquillo è tanto per se chiaro, che trapassandolo dico.

Che da quello, che si è spiegato si caua.

1 Che quando altri accetta vna sfida, nella quale sia inserta la cagione di essa senza far motto di giustificatione: approua tacitamente la pretensione del nemico.
2 Che effetto faccia quell'humiltà del chieder perdono.
3 Che chi accetta di sostenere vna falsità si scopre ingiusto.

OVE VN'HABBIA SPARLATO DI altri con verità.

CASO XX.

MVTIO sà di certo, che Lelio è vn'adultero, e però, come il più de' giouani suol fare, or à questo, & or à quell'altro il và dicendo. Lelio ne hà notitia, e però si lascia intendere di voler fare alle coltellate seco ma vi s'interpongono amici communi per accordargli, onde conuiene ritrouare il modo di rappacificargli.

A prima fronte sembra questo caso molto arduo, e diffici
1 *le; perche hauendo Mutio detto il vero, non è giusto, che lo ritratti, e non ritrattandolo, non pare honesto, che Lelio s'aqueti, hauendo da restare con quella nota di adultero: ma se con occhio diritto anderemo riuolgendo il caso; non lo ritroueremo tanto difficile, come*
2 *egli appare; perche quantunque vn'huomo d'honore non dee negare d'hauer detto cosa alcuna, ch'habbia veramente detta, e tanto meno quanto hà detto il vero, anzi più tosto confeßandolo dee darne la douuta sodisfattione; tuttauia si poßono ritrouar parole, che sodisfaranno Lelio compiutamente senza che Mutio neghi, ouero affermi il detto; e questo nel modo, che segue, cioè.*

Mutio

Mutio dirà à Lelio.

Lelio à' giorni passati io dissi: come erauate vn'adultero, però hora vi dico, come feci male à dirlo, & che à niũ modo doueа far questo errore, però, pentito, vi prego, che vogliate scordarui l'offesa da me riceuuta, & essermi amico, come prima.

Risponderà Lelio.

Poiche Mutio v'accorgete di hauer commesso errore publicandomi per adultero, scordandomi il passato vi sarò amico come prima

Ora da questa forma di sodisfattione data da Mutio à Lelio si può vedere, come sia da sodisfarsi colui, che sarà ingiuriato con parole vere, perche dicendo, come egli fece male à dirlo, e che à niun modo doueua far questo errore; si può pigliare in due modi, cioè nell'vno, che non douea dirlo, perche era falso, come forsi così lo interpreterà Lelio: e nell'altro, che non
3 *douea offenderlo con le parole sue, poiche anche dicendo il vero si offende altrui, quando però vi concorre l'intentione di offenderlo, come sarebbe nel caso nostro, quando questa sodisfattione non leuasse l'intentione, la quale viene leuata: perche si presuppone, che quando egli hauesse dette quelle parole per apportargli offesa, non si sarebbe poi piegato à dargli tal sodisfattione: in fine lo prega solo à scordarsi il passato, e non à perdonargli; perche l'ingiuria di*
4 *adultero non si può dire, che sia trà le più graui, atteso che*

so che non infama l'huomo, benche diffami la donna;
5 *perche della donna il principal pregio è l'honestà, e del l'huomo la giustitia, e'l valore: onde chiaramente appare, che commettendo l'huomo adulterio si allontana si dal decoro, e dall'honesto; ma non per questo si può chiamare (secondo il mondano abuso) infame: & auertasi, in questo luogo, come in molti casi d'honore; io considero l'huomo come sottoposto all'opinione del volgo, il quale non dichiara infami gl'adulteri, e non come ragioneuole, e Christiano; perche parlerei d'altra guisa, e direi quanto graue sia questo peccato; e quanto da fuggirsi. La risposta data da Lelio à Mutio come chiara viene da me trapassata con silentio.*

6 (margin)

Solo dico, come da quanto si è discorso si caua.

1 Che chi dice il vero, non dee ritrattarlo.
2 Che l'huomo d'honore non dee negare cosa, che habbia detta, ma confessandola darne la douuta sodisfattione.
3 Che si offende altrui anco dicendo il vero, quando vi concorre l'intentione d'offendere.
4 Che l'ingiuria di adultero non infama l'huomo, benche diffami la donna.
5 Che'l principal pregio della donna è l'honestà, e dell'huomo la giustitia, e'l valore.
6 Che in molti casi d'honore secondo il mondo bisogna considerare l'huomo come sottoposto all'opinione del volgo, e non come ragioneuole, e Christiano.

OVE

OVE VNO INTENDENDO, CHE altri habbia sparlato di lui lo fà percuotere da terza persona.

CASO XXI.

PRESENTENDO Camillo, come Euangelista haueua sparlato d'vn suo nipote giouanetto, e che ammonito da persona, che sentì le parole sue, che douesse auertire, perche quel tale era nipote di Camillo; haueua risposto, che poco gli importaua questo; acceso d'ira subito si partì di casa, e vedutolo in mezo di molta turba iui concorsa per lo mercato, che in quel luogo si faceua; da vn seruitore lo fece grauemente percotere su'l capo con vn legno, poi il feritore spintosi nella più folta gente s'inuolò da gli occhi de' riguardanti e Camillo con vn solo seruitore, s'inuiò verso casa propria à passo lento. Euangelista rihauutosi della stordigione insieme co'l padre iui souragiunto, seguitò Camillo, giudicando, com'era in effetto, che egli l'haueße fatto offendere; & aggiuntolo, gli sgridò, che mettesse mano alla spada, e Camillo non fù lento à farlo, onde vennero all'armi; ma da molti, che vi corsero furono partiti, auanti che ferita seguisse.

Per accommodar questa querela molte cose si hanno da consi-

considerare, e particolarmente se Camillo si è mosso con ragione, poi se si è riscattato con quel risentimento fatto per altrui mano, e dal lato di Euangelista, s'egli si è mostro trascurato non guardandosi hauendo offeso Camillo con ingiuriargli il nipote, e co'l non far conto di lui medesimo: e poi s'egli si è risentito hauendo seguitato Camillo, e fatto quello, che per lui si poteua per risentirsi honoratamente del pari ancorche se ne partisse illeso, perche dalla dichiaratione di questi dubbi si scoprirà facilmẽte chi sia rimaso attore, e chi reo, e quali parole si richieggano à sanare gli honori delle parti. E quãto al primo capo io dico, come non è dubbio alcuno, che Camillo non si sia mosso con ragione, perche à chi più apparteneua di pigliare la querela del nipote, nõ ancor abile all'armi, e priuo di padre, e fratello atto à questa impresa di lui? ma di più oltre la querela del nipote v'era la propria, perche non hauendo Euangelista, ammonito, fatto caso di Camillo, mostrò di sprezzarlo, e sprezzandolo, l'ingiuriò: onde habbiasi per conchiuso, ch'egli hebbe giusta cagione di far risentimento. Ma veggiamo, s'egli si è con quel modo di risentimento riscattato, ò nò, & à prima faccia parmi di nò, perche i risentimenti si hanno da fare del pari, ecco'l proprio valore, e non con le mani altrui: onde hauendolo Camillo fatto fare da persona, dalla quale Euangelista non haueua cagione di guardarsi, non si può dire, che l'habbia fatto co'l proprio valore,

1 2 3

onde

onde ſarà il riſentimento inualido: mà dall'altro lato ſe vorremo conſiderare gli abuſi, che paſſano ne' caſi di honore, e come il volgo in queſto ſeguito dall'autorità de' valent'huomini tiene, che colui ſi ritroui con maggior vantaggio, e ſi dimoſtri più valente, che maggiormente ſprezza il ſuo nemico; diremo che hauendo Camillo alla preſenza ſua fatto offendere da vn ſuo creato Euangeliſta, l'hà molto maggiormente ſprezzato, che s'egli ſteſſo l'haueſſe offeſo: onde, benche impropriamente, e con eccesſo, ſi è Camillo riſentito, & hà conſtituito attore il ſuo auerſario. Che Euangeliſta ſi dimoſtraſſe traſcurato non guardandoſi dopò l'ingiuria fatta à Camillo, non ſi può affermare con ragione; perche egli in ſua difeſa potrà dire, come da Camillo ſi guardaua; ma che non era tenuto guardarſi da tutto il mondo: onde nō hauendolo Camillo di ſua mano offeſo, non ſi può dire, ch'egli non ſi guardaſſe da lui, e queſto è veriſſimo: quanto poi al ſeguire, come fece, Camillo, e procurare di riſentirſi del pari, egli fece vn'attione molto honorata, e ſi riſcattò in tutto quello, che potè, onde reſta poco, ò nulla aggrauato: è vero, ch'io non sò, com'egli ſi ſia ſgrauato con colui, che l'offeſe, e ſe ſaggiamente fece ad abbandonare l'offenditore certo per ſeguire l'incerto; tuttauia poiche nel trattato di pace Camillo non negò d'hauerlo fatto offendere; egli ſi è fatto principale, & Euangeliſta non hà

4 5 6 7 8

più che fare con chi l'offese; ma con chi offender lo fece: però considerate le dette ragioni si potranno ridurre à pace.

Dicendo Camillo ad Euangelista.

Euangelista, venendomi detto da persona degna di fede, come voi haueuate ingiuriato il tale mio nipote, & anco dimostrato sprezzo di me, acceso ad ira vi feci offendere nel modo, che seguì; ma ora venendo assicurato, come voi non haueuate intentione di offendere nè mio nipote, nè me, e che ci conoscete per gentil huomini di honore; pentomi del seguito, e se fossi à farlo, no'l farei, e di più vi protesto: come vi conosco per huomo da risentirui della riceuuta ingiuria, come honoratamente lo dimostraste nel fatto, venendo meco prontamente all'armi per farlo, benche da quelli, che si fra posero ne foste impedito, però humilmente vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Rispondera Euangelista.

Camillo, poi che vi pentite dell'offesa fattami, e me ne chiedete con humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Camillo nel principio del suo dire per iscusare la propria attione, dice la cagione motiua, che fù la relatione fattagli da huomo degno di fede, con quel che segue: poi narra la cagione, che lo fa pentire d'hauer fatto offendere l'auuersario, & è l'esser assicurato, come Euangelista

gelista non haueua animo d'offendergli, e che gli hà per honorati, dipoi discende alla sodisfattione d'Euangelista, nella quale oltre il pentimento v'è quella particella, atto à risentirui, che risguarda il valore dell'offeso; & vltimamente gli ne chiede humilmente perdono, & amicitia, ch'è vn humiltà tale, che basta à cancellare ogni sprezzo di lui prima fatto. Tralascio la risposta d'Euangelista per esser chiara.

E dico, come da questo caso si caua.

1 Che'l zio in difetto di Padre, ò di fratello abile può pigliare la querela del nipote imbelle sopra di se.
2 Che dallo sprezzo nasce l'ingiuria.
3 Che i risentimenti s'hanno da fare del pari, e co'l proprio valore.
4 Che'l volgo tiene colui per più valente, & honorato, che maggiormente sprezza l'auersario suo.
5 Che colui più sprezza il suo nemico, che lo fà offendere da vn suo creato, che se l'offendesse lui medesimo.
6 Che l'huomo è tenuto guardarsi dal suo nemico; ma non da tutto il mondo.
7 Che l'offeso, che nel fatto mette mano all'armi, e fà quanto può per risentirsi; rimane poco, ò nulla caricato.
8 Che non è cosa da saggio l'abbandonar l'offenditor certo per seguir l'incerto.

OVE VNO INTENDE, CH'ALTRI habbia sparlato di lui, e però lo percote senza fargli motto alcuno.

CASO XXII.

A Quintio viene significato, come Sestilio hà detto, ch'egli per molti atti indegnamente commessi è diuenuto infame: per lo che infiammato d'ira subito lo ritroua, e senza fargli motto alcuno, tratto vn pugnale lo ferisce su'l viso. Sestilio, benche per lo subitano accidente tutto turbato, nuda arditamente la spada per risentirsi, facendo Quintio il medesimo; ma da quelli, che si frapposero partiti, andarono per gli fatti loro. Questa querela sembra in apparenza molto ardua da ridurre à concordia, poiche la mala maniera, con la quale Quintio si riscattò, è bastante à renderlo infame, e per consequenza indegno di venire à pace con huomo honorato, come al sicuro seguirebbe, se non ci fosse lecito il pentirsi di quelli errori, che per fragilità, ò per violenza delli affetti vengono da noi commessi, e facendone l'emenda ritornare in grado d'honore, benche in vero non vguale al primiero, e quale si fù auanti del commesso misfatto: però diremo, che ogni volta, che Quintio narrando la verità del fatto, dirà, come Sestilio non restò offeso per proprio mancamento, e che fece

fece quello, che humanamente potè per riscattarsi; Sestilio rimarrà co'l suo honore, e Quintio co'l pentirsi del l'error commesso, e con l'iscusare più che si può l'eccesso suo, rimarrà scarico del sospetto d'esser ingiusto, ritornerà, come hò detto, in grado d'honore, benche non vguale allo stato di prima; e per venire all'atto prattico.

Quintio dirà à Sestilio.

Sestilio da persona, ch'io giudicaua degna di fede, mi venne riferto, come voi haueuate grauemente sparlato dell'honor mio, e detto, ch'io era infame; per lo che acceso d'ira scorsi in offenderui nel modo, che seguì: ma essendomi poi certificato della falsità delle relationi, e rauuedutomi dell'error commesso, e di quello pētito vi dico, come v'offesi in tempo, che voi nō vi guardauate da me, nè haueuate occasione alcuna di guardarui, e che vi conosco tale, che quando vi foste accorto della intentione mia, erauate per offender me non meno di quello, ch'io fossi per offender voi, e che sete huomo da risentirui della riceuuta offesa, come vi dimostraste pronto di voler far nel fatto, benche da quelli, che si fraposero ne foste impedito; però vi prego humilmente, che mi vogliate perdonare, & essermi come prima amico.

Risponderà Sestilio.

Quintio, poi che vi pentite dell'offesa, che indebitamente mi hauete fatta, e dicendo, come mi conoscete atto

à risen-

à risentirmi dell'offesa riceuuta, mi pregate à perdonaruela; io parimente dicendoui, come vi hò ne più, ne meno per huomo honorato come auanti il fatto, poi che ve ne pentite di cuore, vi perdono; e sarò amico come prima.

Dicendo Quintio, come per relatione di persona, che giudicaua degna di fede, si mosse à far quanto fece; viene ad iscusare la propria attione, massime corroborata dall'impeto dell'ira, affetto violente tanto, che d'esso canta il Gualteroti.

Secondo il vento viene, e la tempesta
De l'ira al suon tremota, che scoscende,
E sottosopra orribilmente infesta,
Volue, e con rabbia l'vniuerso accende,
Soffia nella superbia, e tuona, e questa
E cento, e cento incendi auenta, e pende,
Che son mantici, e fuochi à la fucina
D'inferno, e de mortali alta ruina.

3 *Onde gli eccessi commessi in tempo tale sono quasi degni di scusa, e quella particella, poi essendomi certificato, è cagione, che lo fà accorto dell'errore commesso, e l'induce à pentirsene: quel dire; che l'offese in tempo, ch'egli non si guardaua da lui, leua il sospetto del poco valore di Sestilio, poiche l'huomo colto all'improuiso,*
4 *e senza motto, per valoroso, ch'egli si sia, resta facilmente, e senza proprio mancamento offeso: il medesimo effetto fà tutto il rimanente della sodisfattione sino*

al chie-

al chieder perdono; perche questa humiltà risguarda, come più volte si è ricordato, lo sprezzo fatto dell'offeso, e lo compensa con altretanto honore. Sestilio poi dopò hauer accettata la sodisfattione, dichiara Quintio per honorato, poiche si pente d'attione malamente fatta; ilche è vn'aprire la strada al mondo di far il medesimo, poiche l'istesso offeso lo giudica tale, & è quasi come s'egli gli dicesse fratello io iscuso l'error tuo, poi che i falsi riporti t'hanno indotto à farlo, benche di tua natura sij buono: è vero, che qualch'vno giudicherà souerchia questa dichiaratione dell'offeso; ma se si ricorderanno, come nel far delle paci bisogna bilanciare gli honori, muteranno sentenza.

E tanto sia detto, dal che si caua.

1 Che i vituperosi risentimenti ci infamerieno, se non ci fosse lecito il pentirci, e farne l'emenda.
2 Che colui, che si pente del commesso errore, ritorna in grado di honore, ma non già nell'eccellenza dello stato primiero.
3 Che l'impetuoso affetto dell'ira trahe l'huomo fuori di se stesso, onde l'attioni fatte in quella commotione del sangue sono quasi degne di scusa.
4 Che l'huomo colto all'improuiso, e senza motto, per valoroso ch'egli si sia, rimane facilmente, e senza proprio mancamento offeso.

SIMI-

mio compagno, oltre il concorso di quelli, che si fra posero; non vi hauessero impedito; humilmente vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Lucio.

Nubilo, poi che violenza d'affetto v'hà quasi che violentato à farmi l'offesa indebita, che m'hauete fatta, e pentito me ne chiedete con humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Perche nel caso passato s'è dichiarato qual effetto faceua ciascuna delle particelle della sodisfattione data dall'offenditore all'offeso; poco ora mi rimane che dire in questa poco dissimile querela, solo si vede, come nel caso passato s'iscusò l'offenditore sopra i riporti falsi, & in questo soura la violenza dell'affetto d'amore, ch'è tanto potente; che spinse il gran Ferrarese à cantare:

Quantunque debil freno à mezo'l corso
Animoso destrier spesso raccolga;
Raro è però, che di ragion il morso
Libidinosa furia à dietro volga.

Et se in quello l'offeso fù iscusato del risentimento fatto sopra il concorso della gente, che si frapose; in questo vi si aggiunge l'impedimento del vantaggio dell'armi, e la superchieria d'assistenza del compagno: dalche si scopre come conforme alla varia natura delle querele 4 *conuiene variar parole, e non à guisa dell'ignorante chirurgo à tutte l'infermità adoperare i medesimi rimedi.*

Onde

Onde da quello, che ſopra ſi è detto, cauaſi.

1 Che l'aſſiſtenza del compagno co'l ferro nudo in mano, benche non procuri di ferite, è ſuperchieria; perche rende l'amico più ardito, e'l nemico più timido.
2 Che l'aſſiſtenza ſola, benche non ſi nudi il ferro, è ſuperchieria.
3 Che maggior ſuperchieria ancora è quella, quando il compagno s'accoſta ſotto ſpecie di far buono vfficio, e fa'l contrario.
4 Che ne' vari caſi di querele conuiene vſar varie parole nel ſodisfare, e non à guiſa d'ignorante chirurgo à tutti i mali adoperar il medeſimo rimedio.

DI FERITE DATE CON SVPERCHIERIA, oue d'ogni ſorte di ſuperchieria ſi diſcorre.

CASO XXIV.

A Florio vien ſignificato, come Flauio intende mouergli vna lite di grandiſſimo rilieuo; però giudicando, che più per mala volontà, che gli portaſſe, che per viue ragioni, ch'egli ſi haueſſe à ciò foſſe ſpinto; tutto pieno d'ira, e munito d'alcuni huomini armati lo andò à ritrouare in tempo, ch'egli da vn ſolo ſeruitore andaua accompagnato, e ſfidatolo à far queſtione ſeco, e con l'arme terminar la differenza loro, non oſtante, che Flauio riſpondeſſe come non era il tempo all'ora; vennero all'armi; e non potendo Flauio contraſtare con tanti, rimaſe carico di due ferite, poi dipartiti ogn'vno andò per gli fatti ſuoi.

conſiderare, e particolarmente ſe Camillo ſi è moßo con ragione, poi ſe ſi è riſcattato con quel riſentimento fatto per altrui mano, e dal lato di Euangeliſta, s'egli ſi è moſtro traſcurato non guardandoſi hauendo offeſo Camillo con ingiuriargli il nipote, e co'l non far conto di lui medeſimo: e poi s'egli ſi è riſentito hauendo ſeguitato Camillo, e fatto quello, che per lui ſi poteua per riſentirſi honoratamente del pari ancorche ſe ne partiſſe illeſo, perche dalla dichiaratione di queſti dubbi ſi ſcoprirà facilmẽte chi ſia rimaſo attore, e chi reo, e quali parole ſi richieggano à ſanare gli honori delle parti. E quãto al primo capo io dico, come non è dubbio alcuno, che Camillo non ſi ſia moſſo con ragione, perche à chi più apparteneua di pigliare la querela del nipote, nõ ancor abile all'armi, e priuo di padre, e fratello atto à queſta impreſa di lui? ma di più oltre la querela del nipote v'era la propria, perche non hauendo Euangeliſta, ammonito, fatto caſo di Camillo, moſtrò di ſprezzarlo, e ſprezzandolo, l'ingiuriò: onde habbiaſi per conchiuſo, ch'egli hebbe giuſta cagione di far riſentimento. Ma veggiamo, s'egli ſi è con quel modo di riſentimento riſcattato, ò nò, & à prima faccia parmi di nò, perche i riſentimenti ſi hanno da fare del pari, e co'l proprio valore, e non con le mani altrui: onde hauendolo Camillo fatto fare da perſona, dalla quale Euangeliſta non haueua cagione di guardarſi, non ſi può dire, che l'habbia fatto co'l proprio valore,

1 2 3

onde

onde sarà il risentimento inualido: mà dall'altro lato se vorremo considerare gli abusi, che passano ne' casi di
4 *honore, e come il volgo in questo seguito dall'autorità de' valent' huomini tiene, che colui si ritroui con maggior vantaggio, e si dimostri più valente, che maggiormente sprezza il suo nemico; diremo che hauendo Camillo alla presenza sua fatto offendere da vn suo creato*
5 *to Euangelista, l'hà molto maggiormente sprezzato, che s'egli stesso l'hauesse offeso: onde, benche impropriamente, e con eccesso, si è Camillo risentito, & hà constituito attore il suo auersario. Che Euangelista si dimostrasse trascurato non guardandosi dopò l'ingiuria fatta à Camillo, non si può affermare con ragione; perche egli in sua difesa potrà dire, come da Camillo si guardaua; ma che non era tenuto guardarsi da tutto*
6 *il mondo: onde nõ hauendolo Camillo di sua mano offeso, non si può dire, ch'egli non si guardasse da lui, e questo è verissimo: quanto poi al seguire, come fece, Camillo, e procurare di risentirsi del pari, egli fece vn'attione molto honorata, e si riscattò in tutto quello, che potè, onde resta poco, ò nulla aggrauato: è vero,*
7 *ch'io non sò, com'egli si sia sgrauato con colui, che l'of-*
8 *fese, e se saggiamente fece ad abbandonare l'offenditore certo per seguire l'incerto; tuttauia poiche nel trattato di pace Camillo non negò d'hauerlo fatto offendere; egli si è fatto principale, & Euangelista non hà*

più che fare con chi l'offese; ma con chi offender lo fece: però considerate le dette ragioni si potranno ridurre à pace.

Dicendo Camillo ad Euangelista.

Euangelista, venendomi detto da persona degna di fede, come voi haueuate ingiuriato il tale mio nipote, & anco dimostrato sprezzo di me, acceso ad ira vi feci offendere nel modo, che seguì; ma ora venendo assicurato, come voi non haueuate intentione di offendere nè mio nipote, nè me, e che ci conoscete per gentil huomini di honore; pentomi del seguito, e se fossi à farlo, no'l farei, e di più vi protesto: come vi conosco per huomo da risentirui della riceuuta ingiuria, come honoratamente lo dimostraste nel fatto, venendo meco prontamente all'armi per farlo, benche da quelli, che si fra posero ne foste impedito, però humilmente vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Euangelista.

Camillo, poi che vi pentite dell'offesa fattami, e me ne chiedete con humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Camillo nel principio del suo dire per iscusare la propria attione, dice la cagione motiua, che fù la relatione fattagli da huomo degno di fede, con quel che segue: poi narra la cagione, che lo fa pentire d'hauer fatto offendere l'auuersario, & è l'esser assicurato, come Euan-

gelista

gelista non haueua animo d'offendergli, e che gli hà per honorati, dipoi discende alla sodisfattione d'Euangelista, nella quale oltre il pentimento v'è quella particella, atto à risentirui, che risguarda il valore dell'offeso; & vltimamente gli ne chiede humilmente perdono, & amicitia, ch'è vn humiltà tale, che basta à cancellare ogni sprezzo di lui prima fatto. Tralascio la risposta d'Euangelista per esser chiara.

E dico, come da questo caso si caua.

1 Che'l zio in difetto di Padre, ò di fratello abile può pigliare la querela del nipote imbelle sopra di se.
2 Che dallo sprezzo nasce l'ingiuria.
3 Che i risentimenti s'hanno da fare del pari, e co'l proprio valore.
4 Che'l volgo tiene colui per più valente, & honorato, che maggiormente sprezza l'auersario suo.
5 Che colui più sprezza il suo nemico, che lo fà offendere da vn suo creato, che se l'offendesse lui medesimo.
6 Che l'huomo è tenuto guardarsi dal suo nemico; ma non da tutto il mondo.
7 Che l'offeso, che nel fatto mette mano all'armi, e fà quanto può per risentirsi; rimane poco, ò nulla caricato.
8 Che non è cosa da saggio l'abbandonar l'offenditor certo per seguir l'incerto.

OVE VNO INTENDE, CH'ALTRI habbia sparlato di lui, e però lo percote senza fargli motto alcuno.

CASO XXII.

A Quintio viene significato, come Sestilio hà detto, ch'egli per molti atti indegnamente commessi è diuenuto infame: per lo che infiammato d'ira subito lo ritroua, e senza fargli motto alcuno, tratto vn pugnale lo ferisce su'l viso. Sestilio, benche per lo subitano accidente tutto turbato, nuda arditamente la spada per risentirsi, facendo Quintio il medesimo; ma da quelli, che si frapposero partiti, andarono per gli fatti loro. Questa querela sembra in apparenza molto ardua da ridurre à concordia, poiche la mala maniera, con la quale Quintio si riscattò, è bastante à renderlo infame, e

1 per consequenza indegno di venire à pace con huomo honorato, come al sicuro seguirebbe, se non ci fosse lecito il pentirsi di quelli errori, che per fragilità, ò per violenza delli affetti vengono da noi commessi, e facendone l'emenda ritornare in grado d'honore, benche in-

2 uero non vguale al primiero, e quale si fù auanti del commesso misfatto: però diremo, che ogni volta, che Quintio narrando la verità del fatto, dirà, come Sestilio non restò offeso per proprio mancamento, e che

fece

fece quello, che humanamente potè per riscattarsi; Sestilio rimarrà co'l suo honore, e Quintio co'l pentirsi dell'error commesso, e con l'iscusare più che si può l'eccesso suo, rimarrà scarico del sospetto d'esser ingiusto, ritornerà, come hò detto, in grado d'honore, benche non vguale allo stato di prima, e per venire all'atto prattico.

Quintio dirà à Sestilio.

Sestilio da persona, ch'io giudicaua degna di fede, mi venne riferto, come voi haueuate grauemente sparlato dell'honor mio, e detto, ch'io era infame; per lo che acceso d'ira scorsi in offenderui nel modo, che seguì: ma essendomi poi certificato della falsità delle relationi, e rauuedutomi dell'error commesso, e di quello pẽtito vi dico, come v'offesi in tempo, che voi nõ vi guardauate da me, nè haueuate occasione alcuna di guardarui, e che vi conosco tale, che quando vi foste accorto della intentione mia, erauate per offender me non meno di quello, ch'io fossi per offender voi, e che sete huomo da risentirui della riceuuta offesa, come vi dimostraste pronto di voler far nel fatto, benche da quelli, che si fraposero ne foste impedito, però vi prego humilmente, che mi vogliate perdonare, & essermi come prima amico.

Risponderà Sestilio.

Quintio, poi che vi pentite dell'offesa, che indebitamente mi hauete fatta, e dicendo, come mi conoscete atto

*à riſentirmi dell'offeſa riceuuta, mi pregate à perdo-
naruela; io parimente dicendoui, come vi hò ne più,
ne meno per huomo honorato come auanti il fatto, poi
che ve ne pentite di cuore, vi perdono; e ſarò amico
come prima.*

*Dicendo Quintio, come per relatione di perſona, che giu-
dicaua degna di fede, ſi moſſe à far quanto fece; vie-
ne ad iſcuſare la propria attione, maſſime corroborata
dall'impeto dell'ira, affetto violente tanto, che d'eſſo
canta il Gualteroti.*

*Secondo il vento viene, e la tempeſta
De l'ira al ſuon tremoto, che ſcoſcende,
E ſottoſopra orribilmente infeſta,
Volue, e con rabbia l'vniuerſo accende,
Soffia nella ſuperbia, e tuona, e queſta
E cento, e cento incendi auenta, e pende,
Che ſon mantici, e fuochi à la fucina
D'inferno, e de mortali alta ruina.*

3 *Onde gli eccessi commeſſi in tempo tale ſono quaſi de-
gni di ſcuſa, e quella particella, poi eſſendomi certifi-
cato, è cagione, che lo fà accorto dell'errore commeſſo,
e l'induce à pentirſene: quel dire, che l'offeſe in tempo,
ch'egli non ſi guardaua da lui, leua il ſoſpetto del poco
valore di Seſtilio, poiche l'huomo colto all'improuiſo,*
4 *e ſenza motto, per valoroſo, ch'egli ſi ſia, reſta facil-
mente, e ſenza proprio mancamento offeſo: il medeſi-
mo effetto fà tutto il rimanente della ſodisfattione fino*

al chie-

al chieder perdono; perche questa humiltà risguarda, come più volte si è ricordato, lo sprezzo fatto dell'offeso, e lo compensa con altretanto honore. Sestilio poi dopò hauer accettata la sodisfattione, dichiara Quintio per honorato, poiche si pente d'attione malamente fatta; ilche è vn'aprire la strada al mondo di far il medesimo, poiche l'istesso offeso lo giudica tale, & è quasi come s'egli gli dicesse fratello io iscuso l'error tuo, poi che i falsi riporti t' hanno indotto à farlo, benche di tua natura sij buono: è vero, che qualch'vno giudicherà souerchia questa dichiaratione dell'offeso; ma se si ricorderanno, come nel far delle paci bisogna bilanciare gli honori, muteranno sentenza.

E tanto sia detto, dal che si caua.

1 Che i vituperosi risentimenti ci infamerieno, se non ci fosse lecito il pentirci, e farne l'emenda.
2 Che colui, che si pente del commesso errore, ritorna in grado di honore, ma non già nell'eccellenza dello stato primiero.
3 Che l'impetuoso affetto dell'ira trahe l'huomo fuori di se stesso, onde l'attioni fatte in quella commotione del sangue sono quasi degne di scusa.
4 Che l'huomo colto all'improuiso, e senza motto, per valoroso ch'egli si sia, rimane facilmente, e senza proprio mancamento offeso.

SIMI-

SIMILE AL PASSATO, MA CON SVperchieria d'assistenza, e d'armi.

CASO XXIII.

ANubilo vien detto, come Lucio per certa loro amorosa occasione hà voglia di fare alle coltellate seco; però vinto dall'impeto d'amore, che malamente gli lasciaua tolerar riuale, armatosi, e seco preso vn compagno, ritroua Lucio solo, e tratta vn'arma corta, ch'egli teneua nascosta sotto il mantello; lo ferisce in capo. Lucio, benche mezo stordito per la percossa riceuuta, nudata animosamente la spada, s'accinge al risentimento, e Nubilo co'l compagno fanno il medesimo, però il compagno si ferma co'l ferro nudo in mano, e Nubilo solo viene alle mani con Lucio, ma da quelli, che vi accorsero dipartiti, non seguì peggio.

Questo sopra narrato caso sarebbe poco dissimile del passato, quando non vi fosse aggiunta la superchieria: però haueremo poco che dire per ritrouar il modo di accōmodar le parti; è vero, che, oltre le parole di sodisfattione da dirsi per Nubilo à Lucio, che saranno nel senso poco dissimili alle dette da Quintio à Sestilio; conuerrà di più ch'egli confessi la superchieria dell'armi, e dell'assistenza del compagno, ilquale benche non colpisse Lucio: tuttauia non è dubbio alcuno, che solo con l'assistere co'l

re co'l ferro nudo potè porre in Lucio ragioneuole sospetto di timore, & aggiungere ardire à Nubilo. Et auertasi, che anco la sola assistenza del compagno, benche non nudi il ferro, è soperchieria: perche, se non tanto grandi, almeno cagiona i medesimi effetti ne' petti de i combattenti, che ella suol fare, e maggiori ancora gli cagionerà, se sotto specie di far buono vfficio, s'accosterà il compagno à i combattenti; perche quanto più si auicina rende maggior dubbio: ma peggio farà ancora se colpirà, benche questa vltima attione sarà superchieria manifesta, e non sospetto d'essa. Ma volendogli ridurre à pace.

2

3

Nubilo dirà à Lucio.

Lucio, venendomi significato, come voi, per certa vostra pretensione amorosa, haueuate voglia di venir meco à questione; spinto dall'affetto d'amore, e non poco ancora dal sospetto, non sapendo in che modo haueste animo d'accozzarui meco, m'indussi ad offenderui nel modo, che feci: ma dapoi considerando, come essendo voi huomo honorato, non hauereste se non honoratamente proceduto meco, pentito dell'errore commesso, e protestando, come vi colpij in tempo, che non vi guardauate da me, e che se vi foste accorto del mio mal animo, io non era huomo per offenderui più di quello, che voi foste per offender me, e che sete huomo per vendicarui, come ne deste pronti segni nel fatto, se'l vantaggio, ch'io haueua dell'armi, e l'assistenza del

mio compagno, oltre il concorso di quelli; che si fra posero; non vi haueßero impedito; humilmente vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Lucio.

Nubilo, poi che violenza d'affetto v'hà quasi che violentato à farmi l'offesa indebita, che m'hauete fatta, e pentito me ne chiedete con humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Perche nel caso passato s'è dichiarato qual effetto faceua ciascuna delle particelle della sodisfattione data dall'offenditore all'offeso; poco ora mi rimane che dire in questa poco dissimile querela, solo si vede, come nel caso paßato s'iscusò l'offenditore sopra i riporti falsi, & in questo soura la violenza dell'affetto d'amore, ch'è tanto potente; che spinse il gran Ferrarese à cantare.

> Quantunque debil freno à mezo'l corso
> Animoso destrier spesso raccolga;
> Raro è però, che di ragion il morso
> Libidinosa furia à dietro volga.

Et se in quello l'offeso fù iscusato del risentimento fatto sopra il concorso della gente, che si frapose; in questo vi si aggiunge l'impedimento del vantaggio dell'armi, e la superchieria d'assistenza del compagno: dalche si scopre come conforme alla varia natura delle querele conuiene variar parole, e non à guisa dell'ignorante chirurgo à tutte l'infermità adoperare i medesimi rimedi.

Onde da quello, che sopra si è detto, cauasi.

1 Che l'assistenza del compagno co'l ferro nudo in mano, benche non procuri di ferite, è superchieria; perche rende l'amico più ardito, e'l nemico più timido.
2 Che l'assistenza sola, benche non si nudi il ferro, è superchieria.
3 Che maggior superchieria ancora è quella, quando il compagno s'accosta sotto specie di far buono vfficio, e fa'l contrario.
4 Che ne' vari casi di querele conuiene vsar varie parole nel sodisfare, e non à guisa d'ignorante chirurgo à tutti i mali adoperar il medesimo rimedio.

DI FERITE DATE CON SVPERCHIERIA, oue d'ogni sorte di superchieria si discorre.

CASO XXIV.

A Florio vien significato, come Flauio intende mouergli vna lite di grandissimo rilieuo, però giudicando, che più per mala volontà, che gli portasse, che per viue ragioni, ch'egli si hauesse à ciò fosse spinto; tutto pieno d'ira, e munito d'alcuni huomini armati lo andò à ritrouare in tempo, ch'egli da vn solo seruitore andaua accompagnato, e sfidatolo à far questione seco, e con l'arme terminar la differenza loro, non ostante, che Flauio rispondesse come non era il tempo all'ora; vennero all'armi; e non potendo Flauio contrastare con tanti, rimase carico di due ferite, poi dipartiti ogn'vno andò per gli fatti suoi.

Questo caso hà in se molta bruttezza; perche in esso non è la cagion bastante, v'è la superchieria manifesta, e l'offesa fatta per elettione, e come dir si suole, pensatamente, e à sangue freddo: onde conchiudendo, che in Florio si verifichi quel detto di Dante.

Vedi, che la ragione hà corte l'ali.

Conuerrà ricordarsi di quelle due linee da me sopra recitate, cioè la retta, e l'obliqua, e seruendosi della retta, con essa rettamente sodisfar l'offeso, poi con l'obliqua obliquamente scherzare intorno alla mala attione di Florio, e vedere di ombrarla in modo tale, ch'egli schiuar possa l'infamarsi co'l proprio detto: e quanto al- 1 *l'offeso conuerrà sodisfarlo in gran parte con la sommaria narratiua del fatto, & in parte con l'essaltatione del suo valore: perche chi riceue ingiurie, ò feri-* 2 *te, cade ordinariamente in sospetto di mancamento di valore. Ma prima che si venga à formare questa sodisfattione, giudico conueneuole ragionare alquanto della superchieria, e vedere, che cosa ella si sia, poi se ve n'è più d'vna sorte, & essendouene più d'vna, trouare quali elle si sieno, dipoi ricercare, se tutte le superchierie infamano, e se non tutte, scoprire quale infami* 3 *e quali nò. E cominciando da capo, dico, che superchieria si addimanda ogni vantaggio, che l'huomo volontariamente si elegge nell'ingiuriare, e nel risentirsi. Dissi quella parola vantaggio, perche tante sono le sorti di superchieria, che mi è conuenuto nominarle*

sotto

ſotto quella parola generale di vantaggio: diſſi, che l'huomo ſi elegge; perche ne' caſi accidentali, ouero quando l'huomo viene prouocato da altri, più toſto ſi può addimandare vantaggio, che ſuperchieria: diſſi nell'ingiuriare, ouero nel riſentirſi, perche in queſte due attioni ſi ſogliono commettere gli eccesſi ne' caſi d'honore. Ora che ſi è veduto, che coſa ſia queſta ſuperchieria, biſogna vedere, ſe ve ne ſia più d'vna: e dico eſſere infinite, perche v'è ſuperchieria di luogo, di tempo, di modo, d'armi, di gente, di robuſtezza, di ſperienza, & in ſomma ogni coſa, che può rendere vna parte più ardita, e l'altra più timida, ſi può con giuſto vocabolo addimandare ſuperchieria. Ci reſta à vedere, ſe le ſuperchierie infamino, ò nò: e dico, che non tutte, ma quelle ſole, che per colpa del ſuperchiante vengono vſate, leuano l'honore, ma quando auuẽgono per difetto del ſuperchiato, talmente non operano, e per modo d'eſempio dico, che ſe Florio, ancorche veda Flauio accõpagnato da molti huomini, e armato, & egli ſolo, e diſarmato, ſprezzando lo ſuantaggio lo và à prouocare all'armi; Flauio potrà ſeruirſi del ſuo vantaggio: è vero, che, ſe laſciando quello, voleſſe riſpondergli del pari, ſarebbe vn'attione molto lodata; ma non è tenuto farla; perche ſe colui, che mi vede con gran vantaggio, ſprezzando lo ſuantaggio non ricuſa per accidente, che naſca, di venire à briga meco; io non debbo laſciare di riſpondergli

4 5

per

per il vantaggio, che mi ritrouo hauere, anzi con quãto più vantaggio mi ritrouo, tanto più virilmente debbo sostenere l'honor mio, altrimenti caderei in sospetto di viltà, e di mancamento di valore. Ma lasciando di più lungamente trattare di questa superchieria; verrò à spiegare il modo di sedare la narrata querela, però.

Florio dirà à Flauio.

Flauio, venẽdomi detto, che voi più per mala volõtà, che mi portauate, che per ragione, che haueste, trattauate di volermi muouer lite, pieno d'ira, scorsi ad offenderui nel modo, che seguì: ma rauuedutomi poscia dell'error cõmesso, e pẽtitomene, vi protesto come vi tẽgo per huomo da non tẽtare alcuna ingiusta attione, e che quãdo vi ritrouai, erauate disarmato, e da vn solo seruitore, & io armato & da du' accõpagnato, e che nel menare delle mani souragiunsero casualmẽte altri amici miei quali tutti, benche non di mio volere vi colpirono, onde, ancor che voi per difenderui faceste quello, che humanamente far si potesse; ne rimaneste al fine in due luoghi ferito: però dicendoui di più, come del pari non v'hauerei offeso, e come vi conosco atto à risentirui del l'offesa da me riceuuta, humilissimamente vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Flauio.

Florio, poiche confessate il vantaggio, co'l quale m'offendeste, e mi dite, che quelli, che souragiunsero, non ven

nero di concerto vostro, anzi, che vi spiacque, ch'essi mi colpissero, e pentito me ne chiedete con grande humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Ch'effetto facciano le particelle della sodisfattione da Florio data à Flauio, chi hauerà memoria di quanto si è detto ne i casi passati, lo conoscerà chiaramente: tuttauia per rifrescarlo nella mente del lettore; dico, come la prima parte di essa, ch'arriua sino alla parola ma, è detta in iscusa della propria attione, e tutto quello, che segue in iscusare l'offeso dal sospetto di poco valore, nel quale è caduto per le riceuute ferite, il che si fa principalmente con la confessione del vantaggio, e con dire; che humanamente non poteua far più per difendersi: e quella parola al fine, fa vn'effetto mirabile, poiche dà ad intendere, che con tutto il vantaggio non lo poterono ferire, se non dopò lungo contrasto: quel far souragiungere à caso gli amici, è vn scherzo della linea obliqua, che leua la vergogna all'offenditore, e lo caua dalle fauci dell'infamia: gli chiede poi finalmente perdono humilissimamente, per compensare la grandezza dello sprezzo, e dell'offesa con altre tanto honore:

E tanto sia detto, dal che si caua.

1 Che cosa principalmente sodisfaccia l'offeso con superchieria.
2 Che chi riceue ingiurie, ò ferite, cade in sospetto di mancamento di valore.

3 Che

DI RISENTIMENTO FATTO CON ferire da dietro, e poi fuggire.

CASO XXV. Et vltimo.

Viene Ottauio à contesa di parole con Nonio, per lo che acceso ad ira gli dice; taci sodomita infame, e Nonio gli risponde menti per la gola, e perche vi era concorsa molta gente, che si pose in mezo, Ottauio se la bebbe, pure partendosi gli disse; basta te ne farò pentire, e Nonio gli risponde, non mi pentirò mai d'hauer difeso l'honor mio, e cosi per all'ora non seguì altro: ma il seguente giorno accompagnando Nonio il suo lettore à casa, e seco, e con altri scolari discorrendo della lettione letta; venne Ottauio, e per di dietro gli diede con vna meza spada vna gran ferita su'l viso, poscia si ritirò fuggendo, benche da niuno fosse seguitato; perche tutti restarono storditi del subitano accidente, & intenti al soccorso del ferito.

Per essere questa offesa grandissima, & estrema, ci darà molto che fare per risoluere tutti i dubbi, che da essa discorrendo sorgeranno; perche nel narrato caso chiaramente si vede, come tutti gli errori sono stati da Ottauio

tauio commessi, ilquale non solo è stato cagionatore della querela con ingiuriar Nonio; ma alla ripulsa di quello hà eletto vna proua tanto vergognosa; che difficilmente se ne può ritrouare vna peggiore: & in vero chi considererà le circostanze del fatto, e l'eccesso commesso nel risentimento, pigliando ora la parola ri

1 *sentimento nella guisa, che fà il volgo, il quale ammette il disprezzo del nemico sotto nome di risentimento, & in luogo di proua, ne hà per riscattato colui, che maggiormente il suo nemico non hauerà disprezzato; venerà in cognitione, ch'egli habbia commesso vn misfatto si graue, che difficilmente, se la linea obliqua non lo scusa in gran parte, mai più potrà riassumere il nome d'honorato: ma perche non è possibile per*

2 *la debolezza nostra lo stare senza commetter errori.*

E'n questa dura età cede il discorso
Al furor, che la terra, e'l ciel offende.
E senza lume ogn'or le braccia stende
A danni altrui con cuor di Tigre, e d'Orso.

3 *Colui si hauerà per huomo d'honore, che de gli errori suoi pentendosi, ne farà la deuuta emenda: onde potremo dire, che se Ottauio dimostrando vn vero pentimento si offerirà pronto dare à Nonio la douuta sodisfattione, richiedendolo di perdono, e di pace; ricupererà l'honor suo, e potrà trà gli honorati venire annouerato, benche, come già dissi, non in grado d'honore eccellente, come al tempo dell'innocenza si ritrouaua:*

O

uaua: lo scuserà ancora non poco la linea obliqua; ritrouando qualche colore, che adombri il misfatto, e la fuga, e se non con altro, co'l detto del Tasso, cioè.

4 *Che non hà la paura arte, ne freno.*

Lasciando però la linea retta della sodisfattione ne' suoi termini per sodisfattione dell'offeso, al quale dourà ba
5 *stare, che Ottauio confessi, come l'hà offeso in tempo, che non si guardaua da lui, e senza dargli segno alcuno di guardarsi, senza che dica, come l'offese da dietro; e douerassi contentare, che dica, subito dopò di hauerlo offeso, si riuolse in fuga, concedendogli, ch'egli ritrouar possa qualche cagione almeno colorata, che*
6 *à ciò spingere l'habbia potuto: e se Nonio non è tenuto à pigliar l'armi contro Ottauio non ad altro fine, che per fargli conoscere, come egli non è degno di disprezzo, e che s'egli si fosse auueduto dell'intentione di Ottauio; era huomo per valorosamente difendersi, e rõpere i disegni suoi, come meglio, è più sicuramente otterrà l'intento suo confessandolo Ottauio di propria bocca, e narrando il fatto in guisa tale, che Nonio ri-*
7 *manga giustificato, e netto da colpa, e sospetto di man*
8 *camento alcuno, e Ottauio il macchiato in modo, che la sola penitenza lo possa purgare, e render netto? Si aggiunge come in questi casi vergognosi, come sono quelli di superchieria manifesta, e di dare, e fuggire*
9 *quando sono notorij, e manifesti; l'offeso non è obligato à risentimento alcuno, perche l'ingiuriante hauendo con*

do con ſi mal modo chiaramente mancato à giuſtitia, ſi è reſo infame, doue l'offeſo non rimanendo per la riceuuta offeſa con macchia alcuna, anzi ritrouandoſi nel medeſimo ſtato d'honore, nel quale era auanti d'eſſa, non ſarà conueneuole, ch'egli venga à cimento di armi con perſona, la quale con ragione poſſa eſſer ributtata da gli huomini honorati: ma auuertaſi, ch'io m'intendo di que' caſi ſoli, che ſono notorij, e che non hanno biſogno di proua: perche quando non ſono chiaramente notorij, e manifeſti conuerrà, che l'offeſo faccia la proua della colpa altrui, e dell'innocenza propria, ouero, che l'offenſore come pentito, lo publichi di propria bocca, in ſegno di proprio pentimento, & à ſcarico dell'offeſo. Pur volendo ridurre queſta querela à pace.

Ottauio dirà à Nonio.

Nonio, non potendo io per quelli, che ſi frapoſero, riſentirmi della mentita, che per ripulſar l'ingiuria, che per puro ſdegno, & ira vi diſſi, voi mi deſte, tenendomi ſuergognato, ſe non me ne riſentiua, ſubito, che'l ſeguēte giorno vi vidi, non mirando, che voi foſte intento ad altro, e che non vi guardaſte da me, ſenza farui motto alcuno vi ferij in faccia, e dubitando poi, che tutti quelli, ch'erano nella compagnia voſtra, ſi riuolgeſſero contro di me, mi ſaluai con la fuga. Ma ora conoſcendo d'hauer commeſſo vn'atto indegno d'huomo honorato, e che ſe ve ne foſte auueduto, io non era buo-

no per offenderui più di quello, che voi foste per offender me; sommamente pentito protestandoui, come vi conosco per gentil'huomo honorato, & atto à risentirui dell'offesa da me riceuuta, humilissimamente vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Nonio.

Ottauio, poiche vi pentite dell'offesa, che con si mal modo, & ingiustamente mi hauete fatta, e protestate di conoscermi atto à risentirmi di quella, e me ne chiedete tanto humilmente perdono; vi perdono, & accetto per amico come prima.

Nel miglior modo, che può, iscusa primieramente Ottauio la propria attione, dicendo, come à quella fù indotto dall'hauer presupposto di restar suergognato, se non si risentiua della mentita riceuuta: poi discende alla sodisfattione di Nonio; cominciando dall'ingiuria dettagli, la quale viene leuata dal protestargli, che per colera gliela disse, che è vn tacitamente ritrattarla: dice di più, come l'offese in tempo, ch'era intento ad altro, e senza fargliene motto alcuno, per leuare il sospetto di mancamento di valore, nel quale Nonio per la riceuuta ferita era caduto: aggiunge la fuga propria per iscusar Nonio del non hauer fatto nell'atto quello, che potè per risentirsi: è vero, che per sua propria scusa, dice, che'l sospetto della compagnia del ferito lo indusse à fuggire: ma egli prese fuga, perche

che forse era di quelli, de' quai canta il Ferrarese Homero:

Ch'hanno disegno innanzi la battaglia,
Che'l piè gli salui à più sicuro loco.

Però bisogna conchiudere, ch'egli fuggiße per timore, perche per l'ordinario, oue è la fuga, iui è timore, e perciò cantò il Tasso.

Ou'è timore, è fuga,
O dou'è fuga, iui è timore almeno.

Segue poi il rauuedimento dell'errore aggrandito dalla confessione d'hauer commesso vn'atto indegno d'huomo honorato, il quale è vn termine, che hò voluto vsare per fuggire quelle parole malamente, e tristamente, ch'altri, e forse con non molto giudicio, adopera in simil casi al rauuedimento segue il pentimento, attione, che gioua all'offeso, e sana l'honore dell'offenditore: e quella protesta di conoscerlo atto à risentirsi, risguarda il valore dell'offeso, & al chieder perdono si è agginnta la parola humilissimamente; perche nelle offese estreme, come è questa, vi vuole ancora vn'estrema humiltà in ricompensa dell'estremo orgoglio dimostrato dall'offenditore nel disprezzar l'offeso: è vero, che quando fosse stato per dignità, ò per altro in grado molto superiore all'offenditore; che in vece d'humilissimamente gli hauerei fatto dire, per l'amore di Dio.

E tan-

E tanto sia detto; cauasi dal prescritto caso.

1 Che'l volgo ignorante ammette il disprezzo del nemico in luogo di proua.
2 Che per la debolezza, è fragilità è impossibile il preseruarsi dal commettere errori.
3 Che non hà la paura arte, nè freno.
4 Che si può chiamar honorato colui, che de gli errori suoi pentendosi, ne fà la douuta emenda.
5 Quello, di che si dee contentar l'offeso.
6 A che fine prende l'offeso l'armi.
7 Che la confessione, che fà l'offenditore, del mal modo, ch'hà tenuto nell'offendere, giustifica l'offeso.
8 Che la penitenza sola è bastante à leuarci la macchia acquistata per attione malamente fatta.
9 Che l'offese fatte con superchieria, ò con mal modo, mentre sieno notorie, non obligano l'offeso à risentimento, ma egli rimane nel primiero grado d'honore.

Il fine del primo Libro.

TRATTATO
DI GIO. BATTISTA OLEVANO
ACADEMICO INTENTO

NEL QVALE CO'L MEZO DI CINQVANTA Casi vien posto in atto prattico il modo di ridurre à pace ogni sorte di priuata inimicitia, nata per cagion d'Honore.

LIBRO SECONDO.

CON DVE TAVOLE, VNA DE'CASI, L'ALTRA delle cose notabili, che nell'opera si contengono.

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REVER.MO MONSIGNOR CESARE SPETIANO VESCOVO DI CREMONA.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M.DCIII.

Appresso Giacobo Antonio Somascho.

TRATTATO
DI GIO· BATTISTA OLEVANO
ACADEMICO INTENTO

NEL QVALE CO'L MEZO DI CINQVANTA Casi vien posto in atto prattico il modo di ridurre à pace ogni sorte di priuata inimicitia, nata per cagion d'Honore.

LIBRO SECONDO.

CON DVE TAVOLE, VNA DE'CASI, L'ALTRA delle cose notabili, che nell'opera si contengono.

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REVER.MO MONSIGNOR CESARE SPETIANO VESCOVO DI CREMONA.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M·DCIII.

Appresso Giacobo Antonio Somascho.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO

MONSIGNOR CESARE SPETIANO Vescouo di Cremona.

GIO. BATTISTA OLEVANO.

SOGLIONO i Compositori à vari, e diuersi fini dedicar l'opre loro à Prencipi, & à grandi; perche altri à ciò s'induce sperando difenderli con quel mezo da i morsi velenosi de i Momi, e de i Zoili: ma vedendosi per isperienza vano questo dissegno loro; poiche queste serpentine lingue non restano per rispetto alcuno di morderle, lascierò questo pensiero. Altri ciò fà sperando di trarne quindi vtile, o qualche dignità; però questo basso pẽsiero, come poco cõueneuole alla nobiltà, e fortuna mia, tolga il Cielo da me. Altri per trarne occasione di lodar la persona, cui vengono indrizzate, à ciò vengono spinti; nè io à questi tali mi accosterò (ancorche ne habbia gran

 campo)

campo) sì per gli meriti infiniti di V. S. Illustrissima, che come Nuntio Apostolico, e con altri carichi grandissimi hà corso quasi tutta l'Europa per seruigio di Santa Chiesa; come per li gran fatti del famoso Gio. Battista Spetiano gran Padre suo; il quale per hauer hauuto nel medesimo tempo il carico di Senatore, di Capitano di Giustitia, di Commissario generale, e Collaterale de gli Esserciti, e dell'vno, e l'altro consiglio e secreto, e di Guerra, è senza dubbio alcuno stato à tempi suoi la maggior pezza di questo stato. Tralascio le altre grandezze di casa sua, e gli altri huomini celebri, ch'ella in diuerse età, & in questa, & in altre Prouincie d'Italia largamente hà prodotto; perche non si può chiudere la grandezza del Vasto Mare in picciol vrna. Altri poi per far conoscer al Mondo quanto quelli Signori, cui le consacrano, riueriscano di questa dedicatione si seruono, & io à questo medesimo fine, e non ad altro, dedico à V. S. Illustrissima questo secondo Libro del mio picciolo Trattato del ridur à Pace le priuate Inimicitie: assicurandola, che se N. S. mi hauesse concesso talento maggiore, che sì prontamente il molto, come il puoco le darei. Gradisca V. S. Illustrissima la picciolezza del dono, hauendo l'occhio al grand'animo del donatore: ch'io augurandole da sua D. M. quel molto, ch'egli merita, finisco baciandole, con quella riuerenza che le deuo, le sacrate mani. Di Pauia, il primo di Febraio. 1603.

TA-

TAVOLA
DE I CASI,
DEL SECONDO LIBRO.

Di col-

T A V O L A.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
CHE SI CONTENGONO Nel Secondo Libro.

TAVOLA.

D

E

F

Falsa

che consiste nel dire, come intendeua che'l Vistarino non l'haueua condennato per isprezzo suo, e che haueua rifiutata la sfida per lo solo grado, che teneua, e nõ perche per altro si tenesse maggior di lui: poi discendẽdo alla sodisfattione dello stesso Vistarino, gli dice, come dal dolore, ch'hauea della perdita di quel soldato, e non per sprezzare la persona, nè la dignità sua, fù spinto à fare ciò, che fece: si offerisce ancora di cõsignargli di nuouo il soldato nelle mani; perche nõ si può negare, ch'egli non habbia offeso la giustitia, e'l Vistarino insieme, e se'l soldato fosse stato giustamente condennato, doueua esser effettualmente consignato. Vltimamẽte poi lo prega di remissione, e d'amicitia per ricõpensa dello sprezzo: nè gli chiede liberamẽte perdono, perche il Ticinese fù quasi prouocato dal Vistarino, negandogli vna dimanda tanto dal giusto accõpagnata, e con l'hauer rifiutata la sfida sua. Il Vistarino nella sua risposta accetta primieramente la sodisfattione, poi sodisfa il Ticinese, dicendo, come non lo condennò per isprezzo suo, e come fuori di quel gouerno lo tiene per suo pari, e con donargli il soldato. E tanto basti.

Dal detto si caua.

1 Che nel tempo della guerra non si dee dare occasione di sdegno à' soldati di portata.

2 Che Gian Giacomo Triulzi dichiarò, che'l priuato fante, mentre sia scritto à rolo, nõ possa esser ributtato da vn Capitano d'huomini d'armi, benche l'Alciato tenga il contrario.

3 Che l'honore è il maggiore de i beni esterni.

4 Che colui, che commanda à soldati deue vsare qualche rigore.

5 Che'l Capitano dee proteggere i suoi soldati.

Ma perche mi pare d'hauer sodisfatto oramai, per quãto hà portato la debolezza dell'ingegno mio, à ciò, che diã zi hò promesso, raccoglierò le vele, pregando il Lettore, che, s'io hauerò detto cosa, che gli sodisfaccia; dar nè debba gloria all'Altissimo: e per lo contrario s'hauerò preso, come dir si suole, qualche granchio; mi voglia cõpatire, e ricordarsi ch'io sono huomo. E perche in questa mia fatica mi è venuto più volte occasione di fare mentione di fato, di fortuna, di sorte, e di voci simili; gli faccio sapere, come sono da me pigliate per la diuina dispositione sotto nomi tali molte volte impropriamente nominata: e ciò spinse il Caualier Guerini à cantare.

Tutto quel, che c'incontra
O di bene, ò di male;
Sol di là sù deriua.

E perche il medico, dopò hauer imparato l'arte, non sarà bastante à sanar l'infermo, se non conoscerà la natura di quello, la qualità dell'aria, e la conditione delle stagioni; così non saprà curare l'honor altrui quel Mezano, che non hauerà cognitione della natura della querela, delle qualità delle persone; e finalmẽte delle vsanze de' luoghi, accioche à tẽpo debito alterando in parte le cose da noi dette, à proposito applicare le sappia.

I L F I N E.

assai meno prezzabile dell'honore per difender il proprio? Ma potrebbe il Vistarino replicare molte cose à suo fauore, e specialmente all'opinione del Triulzi opponendo quella dell'Alciato non meno famoso in lettere di quello, che l'altro si fosse nell'armi; il quale con opinione, e più ragioneuole, e più accettata non vuole, che'l constituto in dignità possa esser sfidato dall'inferiore in dignità di lui. Però noi lasciando queste dispute da parte, poiche per gratia dell'onnipotēte Iddio, anche il mondo hà abbandonato l'abuso del Duello, gli ridurremo à pace, onde

Il Ticinese dirà al Vistarino.

Vistarino: intēdēdo come per puro zelo della giustitia, e nō per isprezzo mio, voi voleuate, ch'l mio soldato morisse, e che mi hauete per nobile quāto voi, benche il carico solo, che tenete del gouerno di questa città vi facesse ributtare la sfida mia; vi dico come il dolore, ch'io sentiua della perdita di quel soldato valoroso, m'indusse à procurare la sua liberatione nel modo, ch'io feci, e non perche sprezzassi l'autorità, e la persona vostra degna d'esser honorata: però rincrescendomi del seguito, m'offerisco di consegnarui di nuouo il soldato nelle mani, e vi prego à rimettermi l'offesa, & essermi amico, come prima.

Risponderà il Vistarino.

Ticinese, poiche vi rincresce dell'offesa, che mi hauete fatta, e vi offerite di emendarla, vi dico, come per zelo so

lo della giustitia, e per terrore de gl'altri, io l'haueua cõdennato, e non per isprezzo vostro, sapendo che, fuori di questo gouerno, voi mi sete in ogni parte vguale: però vi rimetto l'offesa, e donandoui il soldato, vi sarò amico come prima vi sono stato.

Chi maturatamẽte considererà il caso passato, cõchiuderà come il Vistarino faceua ingiustitia condennãdo quel soldato, che, come si disse, non era conuinto da indizi, non hauea confessato il delitto, nè meno era solito commettere simili eccessi: ma pure cõuerrà hauerlo per iscuso; perche chi cõmanda in guerra dee talora vsare di questi rigori, & essere imitatore di quella antica Romana rigidità de' Postumi, Tiburti, e de' Torquati, se vuol esser vbbedito da' soldati: e se 'l Vistarino alquanto ingiusto dimostrossi, non gli fù dissimil punto il Ticinese, il quale giusta, ò ingiustamente che colui fosse stato sentẽtiato à morte, doueua lasciare, che la giustitia hauesse il luogo suo, e non impedirla: merita però anch'egli qualche scusa; poiche il dolore di veder morire quel suo valoroso soldato senza ch'egli lo meritasse, potè spingerlo à far ciò, che fece: e tanto più, quãto che 'l Capitano dee proteggere i suoi soldati, altramenti essi l'abbandonano fuggendosene ad altri Capi, ch'hanno cura di loro: onde si può dire, che trattandosi di quel soldato, si trattaua dell'interesse dello stesso Ticinese Capitano. Ma ritornando al caso nostro, dico, come il Ticinese sodisfa il Vistarino cominciãdo dal proprio disgrauio,

4

5

che

IL FINE.